COLLEZIONI CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
NA65D

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/monumentidellost05maro

MONUMENTI

DELLO

STATO PONTIFICIO

E RELAZIONE TOPOGRAFICA

DI

OGNI PAESE

OPERA

DI GIUSEPPE MAROCCO

LAZIO

E SUE MEMORIE

TOMO V.

Roma
TIPOGRAFIA BOULZALER
1834.

COLLEZIONE CONTESSA ANNA LAETITIA PECCI-BLUNT
ROMA
SPARITA
NA 65D

AL MERITO CHIARISSIMO

DELL' ILLMO SIGNORE

DON PIETRO PAOLO CANONICO PARIS

DI NORCIA

IN BELLE LETTERE PROFESSORE EGREGIO

AFFABILE CORTESE

DI AMICIZIA E DI GENEROSITA'

RARO MODELLO

QVESTO QVINTO VOLVME

DELLE ANTICHITA' DEL LAZIO

IN SEGNO DI RICONOSCENZA

E DI LEALE AFFETTO

G. MAROCCO

TRIBVTA VMILIA CONSACRA.

Sospirai sovente occasione di darvi un testimonio della mia gratitudine per i molti beneficj che mi usaste nella vostra distintissima patria, e vissi dolente di non poterla trovare a modo mio; ma ora m'allegro potendovi dedicare questo volume, che fregiato del nome vostro comparirà più bello alla luce, ed io in parte rimarrò pago nel desiderio di avervi umiliato in tale offerta, sebben tenue, il mio

cuore. Voi erudito in ogni genere di letteratura, amico de' viaggiatori, che bramano di sapere, e di chi si presta al publico bene, saprete aggradire colla solita vostra benignità i prodotti delle povere mie fatiche, e sarò pienamente sodisfatto se seguiterete ad amarmi, ed a proteggermi. Sono, e sarò fino al sepolcro con pienezza di stima

Il vostro invariabile ed aff. amico
G. Marocco.

SONNINO - SOMNENUM

SOGGETTO AL GOVERNO DI PIPERNO, DISTRETTO E DIOCESI DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Lontano alla città di Piperno miglia sette, quattro di pianura, anzi di amena valle, passandosi pel monastero di Fossanuova, e tre di scabra salita siede Sonnino sulla sommità di un monte dove il clima è alquanto umido per essere situato fra monti, contando una popolazione di duemila, e dugento cinquanta abitanti applicati alla coltura delle terre. Le strade interne per lo più sono scoscese, ed anguste, il fabbricato assai meschino. Non ha mura castellane e la circonferenza del medesimo viene costituita dalle abitazioni. Cinque porte nonostante chiudono questa terra, e vengon denominate *S. Pietro*, *S. Giovanni*, *Tocco*, *Riori*, e *Portella*. Le più alte montagne che lo cingono dal lato di levante, sono il *Monte di mezzo*, l'altro della *Serra del Finocchio*, e quello *della Fata*, a ponente i monti di *S. Antonio Abate*, e *la Foresta*, a tramontana le montagne di *Camminate*, e *Sughereto*, e a mezzodì la *Costa inversa*. Nell'interno Sonnino è mancante di acque di sorgente fuorchè di cisterne empite colle piovane, ma alla distanza di circa un miglio evvi pubblica fonte di perenne, e di buona appellata volgarmente *li Garvilli*, e fuori della porta Riori provvede i popolani una cisterna, o conserva detta la fontana di S. Antonio Abate formata delle acque di stillicidio, che provengono dalla montagna supe-

riore. Le femmine per lavar panni sono costrette recarsi all'Amaseno, e ad altro luogo in vocabolo *il Bagnolo*, che resta fra via in andare a Piperno. Sono esse di una maschile struttura, hanno i lineamenti del volto assai bene marcati, un vago colore vermiglio, ed un vestiario originale a più colori, distinti con galloni diversi, che sà di greco, e dai rozzi calzari che portano vengono dette *ciociare*, siccome altri tanti popoli di questa provincia si appellano per tale oggetto.

Vi sono le pubbliche scuole dai rudimenti grammaticali fino ad alta grammatica, e per le fanciulle le maestre pie. A tre parrocchie è soggetta la popolazione, la collegiata sacra a S. Gio. Battista, di antica struttura ed ufficiata da otto canonici inclusivamente all'arciprete, S. Angelo coll' arciprete e sei beneficiati, la parrocchiale di S. Pietro col titolo di Abate al suo rettore. Stanziano il bel convento suburbano di S. Francesco i minori conventuali, e vi è una pia casa di Missioni nell' antico ex monastero delle canne dell' ordine cisterciense, figlio di quello di Fossa nuova. Osservansi buoni pascoli all' intorno, per lo che si mangiano buone carni, ed abbonda di caccie di capri, cignali, lepri, e palombi selvatici, che nella opportuna stagione vi fanno il passo.

La situazione di Sonnino è molto favorevole per difendersi da qualunque iuvasione a motivo delle vicine montagne, essendo ben difficile di assalire gli abitanti anche nell' interno, quando siano prevenuti, giacchè ad altri resta penoso il salire, o discendere gli interni viottoli come essi, mentre formati sono a guisa

di penosissime scale, ne vi è alcuna buona forma nel fabricato, che nell' assieme dimostra una pigna, tanto resta unito. Questa topografia è melanconica, e le memorie ancora esistenti di teschi umani, che sono l'abbellimento delle sue porte principali, scuotono assolutamente Natura, perchè ricordano gli assassinii esercitati da malvagi uomini di codesto luogo decapitati, o strozzati a publico esempio, e sicurezza. Per quanto abbia scorse, ed esaminate le istorie non mi è riuscito di rinvenir cose di entità, che riguardino questo luogo, e soltanto trovai nello spoglio, e trascrizione dell' antichissimo, e nobile archivio Verulano fatti per ordine di quel revmo Capitolo, e monsig. Vescovo la seguente particola in una pergamena dell' anno 1249.

„ Appellatio a sententia archipresbiteri Som-
„ nini in causa sancti Stephani de Rojano in-
„ terposita a procuratore episcopi, capituli, in
„ qua mentio habetur de bello inito inter Ve-
„ rulanos et Jordanum ac Jacobum dominos Som-
„ neni ec: „ ed in mezzo si legge. Procu-
„ rator venerabilis patris domni Joannis epi-
„ scopi, et capituli Verulani, nomine ipsius
„ ecclesiae quasdam exceptiones proposuerit et
„ a vobis petierit locum tutum et idoneum pro
„ praedictis episcopo et capitulo assignari cum
„ per viarum crimina, et guerram capitalem,
„ quam Verulani habent cum dominis Jorda-
„ no, et Jacobo dominis de Somnino ad prae-
„ sentiam vestram secure accedere non valeret. „

Da ciò si conosce che anche negli antichi tempi gli abitanti di Sonnino furono facinorosi, e che le vie non erano sicure. Ora vi sono fami-

glie civili, ma la plebe fu pericolosa, e il parlare ad essa di sangue, e di stragi sembrava di piacevole trattenimento, perocchè dapprima vi nascevano barbari omicidi, la conseguenza de quali era ulterior sanguinosa vendetta, avendosi certa notizia che alcune femmine ebbero perfino il cuore di conservare le vesti degli uccisi consorti, ed offrirle a figli nell' adulta età a somiglianza di Bruto per essere vendicate colla morte degli uccisori, dal che si può dedurre quanto fosse la fierezza sonninese. Ora stanno questi abitatori quai mansueti agnelli, e ciò devesi alla vigilanza e giustizia del governo. Perocchè sotto Pio VII nel luglio del 1819 fu ordinata la totale distruzione della terra col trasferire altrove gli irrequieti abitanti, e si diede principio alla tragedia luttuosa, vedendosi tuttavia demolite circa una ventina di case, venendo però l'esecuzione sospesa, in vista delle preghiere de' primarj, che a ciò scelsero per Roma al sommo pontefice una apposita deputazione; ed allora il popolo principiò a moderarsi. Ma Leone XII, le di cui mire erano santissime nell' anno 1825 nel mese di ottobre si diede pensiere a distrugger l'orda de più fieri crassatori, alcuni al governo si presentarono, ed il restante uccisi, e le cure indefesse in tal congiuntura usate dal sig. Colonello bolognese Ruvinetti, e da mons. Benvenuti delegato apostolico della provincia di campagna, ora al novero de' porporati meritano ogni umano elogio, e quel paese si al sovrano benefico, che agli illustri esecutori de' suoi ordini deve la riacquistata pace, mentre pria non era niun sicuro dalle rapine, e dalle agressioni, anche ne' sonni

i più tranquilli. In tempo di notte per qualunque straniero è ben difficile a girarsi l'interno di Sonnino, e talvolta nelle tenebre lo è anche per gli abitanti, quali per solito fanno uso di certe faci di un erba secca detta volgarmente *stramare*, o *strugli*. Di antico non ha cosa veramente di considerazione, e già lo sappiamo castello surto dalle rovine della distrutta Priverno. Una sola torre rotonda di data un pò remota vi esiste alla porta detta *portella*, che dicesi, fosse altissima, or più della metà mutilata nel recinto del cortile del palazzo de' principi Colonna di cui Sonnino era feudo, ed ora è abitazione de' sig. Antonelli. Molte abitazioni hanno colle altre communicazione mediante degli archi sotto i quali si passa, camminando per le pubbliche vie. Si conosce però che in diverse epoche è stato aumentato, attesochè tale lo fa conoscere la variata maniera del fabricato senz' ordine. Eppure questo suolo così poco in credito per le accadute vicende e per la sua trista situazione fu la patria del dottissimo Padre maestro Angelo Patricca minor conventuale che la s. Sede spedì in Ospaan residenza dei Sofì di Persia nel 1631 per la cattolica religione, eletto poi provinciale d'Ungheria nel 1636. Ritornato in Italia fu scelto a vicario patriarcale di Costantinopoli, dove operò prodigi a favore della s. fede contro i calvinisti, convertì luterani, e fu carissimo ad Urbano XIII. Venuto a Roma fu lettore di teologia ne' ss. apostoli, consultore di propaganda, e nel 1661 ministro generale della provincia romana, e nel 1665 ai 25 maggio fu fatto procuratore generale, e morì colmo di meriti nel dì 10 decembre 1673. Fu Sonninese Pietro Pel-

legrini letterato chiarissimo, che leggesi ascritto alla celebre accademia Eustachiana. V. bibl. Barber. MSS. Vi fu pure un De Magistris eletto al Vescovato di Sezze del quale riportasi in quell' Istoria la lapide.

Il territorio di Sonnino produce olio, vino, grano, e frutta, ed anche riso, che si raccoglie nella contrada detta *li Maruti*, e molto esteso, ma per mancanza di coltivatori in gran parte rimane incolto.

Confina a levante con Monticelli in due luoghi l'uno detto *il vado stretto* , e l'alro il *pozzo di Madecce*, e Monticelli lo ha in distanza miglia 8, luogo compreso nel regno napolitano, a ponente con Terracina, lontana miglia quattordici , a mezzogiorno col territorio dell' istessa città di cui forma diocesi , a tramontana con Piperno al ponte déll' Amaseno, e Fossanuova, e con Roccasecca in luogo detto *il ponte dell' Abazia* lungi miglia 5 sull' Amaseno indicato. Al su nominato *vado stretto* attacca l'altissimo *monte di Fata*, il quale confina col territorio di s Lorenzo, il più rimarchevole della provincia di marittima. Ed all'enunciata parte di ponente al confine con Terracina ha il punto divisorio in vocabolo *la fontana del frasso* sull' antica strada postale alle falde del monte Nero. Dal lato di levante il territorio, trattandosi del confine con Terracina viene diviso dall'altissimo *monte romano* in vocabolo precisamente la *Serra dell'acqua santa* luogo assai macchioso, ed alpestre. Per comprendere quanto sia l'introito che ha Sonnino dell' olio basta riflettere che il suo territorio conta due millioni, e cinquecento mila olivi, senza l'accrescimento che sarà stato fatto da tre anni a questa parte.

LAPIDA DI SONNINO.

Nella chiesa di S. Angelo a cornu evangelii sul muro.

D. O. M.
PHILIPPVS ROTVNDVS I. V. D. SANGVINE NOBILIS
MORIB. INGENIO ET VIRTVTIBVS CLARVS
DOCTRINA ET ANIMI INTEGRITAT. PRAEPOLL.
ECCLESIASTICAE REIP. NON MINVS ANIMI DOTIB
QVAM PROPRIA BONITATE PERVTILIS
PRIVS FERENTINI
POSTEA TERRAC. VIC. GENERALIS
NONDVM JVVENTVTE PERFVNCTVS
PLVRIB. POPVLIS CIVITATIB. JVSTISS.
PRAEFVIT CERVIAE DEMVM EADEM
AVTHORITATE SVFFVLTVS ANIMAM
PROPRIO CONDITORI RESTITVIT
A. D. MDCL. DIE XXIX NOVEM.
AETATIS SVAE ANN. LVII. MENS. XI.
JACOBVS ET JOSEPH DE ROTVNDIS
V. I. DD.
TANTO PATRUO MOESTISSIMAE POSVERE.

VALLECORSA

GOVERNO : DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI GAETA IN REGNO : ANIME 2807.

Borgo attorniato da montagne sempre verdi per le loro foltissime selve, di buon clima, di un abitato infelice, e di strade alpestri. Nelle circostanze del brigantaggio diedero molti suoi popolani a che fare al governo, perchè fu la disgraziata patria d'iniqui assassini, sebben l'infamia di quelli non potrà oscurar mai la bontà di diverse famiglie civili e distinte che vi stanziano. E' molto diroccata, e meritarebbe specialmente nelle sue mura un restauro. Confina con Sonnino e Piperno, e novera sotto di se le podesterie di Castro e di s. Lorenzo, coi quali ugualmente ha li confini. Il linguaggio fa quasi regola a parte, e diresti che que' popolani fossero effettivamente regnicoli. Dista a Frosinone miglia diciotto.

ROCCASECCA

COMUNITA' SOGGETTA AL GOVERNO DI PIPERNO, DISTRETTO, E DIOCESI DI TERRACINA.

Sul dorso di un monte di vivo scoglio di prospetto alla città di Piperno è collocata la terra di Roccasecca, che da lei dista tre sole miglia, di una popolazione di seicento abitatori, che attendono all' agraria nella quale ha primazìa la coltivazione degli oliveti. La visuale di questo luogo è vasta, avendo a ponente gran

parte delle paludi pontine, ed il mediterraneo, distanti circa miglia quindici, a tramontana alcune montagne, la terra di Maenza; e Roccagorga fra tramontana, e ponente, a mezzo giorno il tetro Sonnino, e le sue montagne, a levante i monti di Pisterzo, e la terra di s. Stefano. Roccasecca è posta in piano, le interne vie sono ben selciate, e commode, il fabricato è di un solo piano a riserva di qualche abitazione di due, a motivo de gagliardissimi venti che vi soffiano, non essendo da verun lato riparato per la qual ragione elastico, ma incostante è il suo clima. Le mura castellane sono costituite dall' abitato, vi sono tre Torrioni, due al mezzodì, ed il terzo a levante, e per una sola porta entrasi in paese. Il popolo è soggetto ad una chiesa dedicata alla Vergine Assunta, ed il protettore principale è s. Massimo levita, e martire, tempio di buona costruzione, e di ben intesa facciata, fatta per ordine del card. Camillo Massimo nell' anno 1626, come risulta da breve epigrafe, visibile nella sacrestia. Si venera sotto l'altar maggiore il corpo di tal martire. Rimpetto ad esso vi è il palazzo de' principi Gabrielli ai quali passò la signoria di questo castello, essendo prima stato feudo de sig. marchesi, ora principi romani Massimo, e la sua struttura è ottima molto elegante, e solida, ed è formato a parellello grammo. Il paese nell'assieme dimostra una figura ovale, ed una sola strada interna gira all'intorno, intersecata da tre viottoli per lungo. Vi sono le pubbliche scuole per erudizione de' giovanetti a tutta grammatica, e per le femmine vi stanno le cose dette mae-

stre pie, stabilite dallo zelo del defonto M. Manesse vescovo Terracinese nell' anno 1823. Il paese manca di acque perenni, e le piovane con cui si empiono le cisterne proveggono quelli abitanti, che sono affettuosi, ed il linguaggio de quali partecipa di latinismo come a dir per esempio *è terzia* per l'altro jeri voce corrotta di *nudius tertius*. Il vestire è poco dissimile dal Pipernese, e somiglia alle contadine romagnuole. Il territorio produce cereali di ogni qualità, olio, e frutta di qualunque sorta, ottime carni per gli ottimi suoi pascoli, abbonda di caccie di cignali, capri, daini, beccaccie, colombi silvestri che vi stanziano l'inverno per esservi molta ghianda. Il monte di Roccasecca è altissimo e nell' estate si gode dolcezza sulla sua cima, che ha un bello, ed esteso piano, copioso di acque leggerissime. Molto è il vantaggio, che hanno i roccheggiani dal bestiame, e per l'abbondanza dei loro terreni i vallecorsani ne coltivano una porzione. Alle falde del monte su cui giace vi sono acque salubri, e spesse fontanelle, e l'Amaseno divide il suo territorio.

Nel tempo del brigantaggio ebbe qualche cattivo individuo, e soggiacque a varj dispiaceri, ma ora gode tranquillità, ed è questa terra affezionata al suo pontificio governo; oggetto principale che distingue una popolazione educata.

Una chiesa suburbana dedicata all' Arcangelo Rafaele guasta sebbene da frequenti fulmini merita molta considerazione per le eccellenti pitture del Domenichino. Quella dell' altar maggiore rappresenta la Madonna degli Angeli con Tobia, e Tobiolo, le laterali una

le nozze di Tobia, l'altra la probatica piscine con maestosi portici, ed un angelo veramente di forme divine. Il vecchio che all' ordine del signore prende il suo fagotto *tolle grabatum* è rimarchevole. Il Salvatore è nell' aspetto il più maestoso, e naturale, e tutte le figure restano l' una dall' altra distaccate con singolarissima proporzione, ma queste belle pitture hanno sofferto moltissimo per la grande umidità, e per la poca cura. Il volto è dipinto in maniera difficile, meritando considerazione specialmente sopra la porta leggesi.

DEIPARAE VIRGINI MARIAE REGINAE ANGELORVM
ET BEATO RAPHAELI ARCANGELO
CAMILLVS MAXIMVS PATRIARCA HIEROSOLYMITANVS
CAM. APOST. CLERIC. INNOCENTII X ET ALEXANDRI VII
SVMM. PONTIF. LEG. A LAT. POST. NVNCIVS HISPANIARVM
AD PHILIPPVM IV REGEM CATHOLICVM
VOTO SVSCEP. PRO SALVTE ET REDITA SOLVIT MDCLIX.

Altra pittura rappresentante la nascita di Cristo dello stesso Domenichino vedesi nel palazzo del principe Gabrielli, di cui questo paese è feudo, essendo prima stato dei signori marchesi, ora principi Massimo.

MAENZA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI PIPERNO, DISTRETTO E DIOCESI DI TERRACINA E DELEGAZ. DI FROSINONE.

Questa terra è situata miglia cinque distante da Piperno su di un monte, dove si re-

spira un clima temperato, per essere riparato dai monti lepini a tramontana, ed a levante. Conta una popolazione di mille e settecento abitanti dediti alla coltivazione de' campi. Le interne strade sono selciate di sasso calcareo bianco, scoscese, ed assai guaste, ma larghe a proporzione del fabricato, che vedesi rustico, e che si renderebbe di migliore e più grato aspetto se avesse qualche intonaco, giacchè internamente vi stanno varie buone abitazioni. Non vi sono acque dolci, ma piovane, delle quali empite vengono le cisterne, sebben le sorgive trovinsi nel territorio in abbondanza. Vi è una chiesa collegiata insigne col titolo alla ssma Vergine Assunta con otto canonici e due beneficiati obbligati a quotidiana ufficiatura, ed il protettore del paese è S. Eleuterio. Ha un convento suburbano de' conventuali, le publiche scuole elementari, le maestre pie, ed un ospedale per gli infermi, di poco rimarco. Un fabricato riguardevole per tale luogo è il forte, ora chiamato il palazzo Baronale spettante alla seconda genitura borghese, principe Aldobrandini, titolo di principato che compete a tutti i secondogeniti di tale illustre famiglia. Il medesimo è di figura quadrilatera aventi a tre angoli tre torrioni, che sporgono in fuori, ed uno nel centro della facciata, che riguarda il mezzodì. Si veggono ancora i luoghi appositi per gli spingardi nel torrione più grande a tramontana, e dove sono altri vani che guardano l'ingresso, ed i lati per difesa. Si sale al forte per un ponte di materiale, che dicesi sostituito al levatojo, e che ha d'innanzi una piazza, ben difesa da mura ca-

stellane. E' incredibile la solidità di questa fabbrica, che tien d' intorno dei forti speroni all' esterno, senza i quali i muri principali, o maestri, come dicesi, sono di palmi nove di ertezza, che a presso a poco unitamente ai medesimi si può accrescere fino a palmi 20. E' costante tradizione che abbia costì alloggiato il dottor S. Tommaso d'Aquino, essendovi anche ora una certa camera tenuta in venerazione, dipinta con mediocre stile, e visitata devotamente, da vescovi diversi, e da altri personaggi distinti. Un tal forte è precisamente collocato sul vertice del monte su cui è fondata Maenza. Nell' ingresso del salone si legge *Raimundus Caetanus hanc arcem restituit MCC*, e sopra il principale ingresso in gotico v'è la seg. memoria.

Mille suis vicibus trecentos frugifer annos
Nonaginta vago renovati erat ordine Tytan.
Arx tua dum validis cingerat moenia muris
Felix Raymondus Cechani scena colendum
Clara dedit genitrix generoso patre Cabanus
Eminet alta suis formosa Magentia campis
Dant oleum et colles Cerere, Bacchumque valles.

I campi di Maenza sono ben coltivati, e quel territorio produce grano, vino, olio legumi, ed abbonda di ogni sorta di bestiame. Confina a levante con Prossedi, Giuliano, e Patrica, a ponente con Roccagorga, a mezzogiorno con Piperno, a tramontana con Carpineto, e Supino. Da questa terra si veggono Sonnino, Roccasecca, Piperno, Roccagorga, la spiaggia di Terracina fino a Net-

tuno, e S. Felice coi sovraposti monti circei, e tal visuale è gratissima.

ROCCAGORGA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI PIPERNO DISTRETTO, E DIOCESI DI TERRACINA DELEG. DI FROSINONE, ANIME 1800

In una posizione assai piacevole, anzi pittorica, su di un colle feracissimo a vigne, e ad oliveti coltivato rovasi questa terra la quale ha due montagne vicine, che la difendono dall'urto dei venti, una chiamandosi *la difesa dell'Arco o monte di Asprano*, l'altra detto *monte Nero* ed al ridosso v'è pure l'alto monte Pizzone, di dove si scuopre la pianura di Roma. Non ha ne mura castellane, ne porte urbane, ma forma due borgate, una per la strada che guida a Maenza, l'altra per la via che conduce a Sezze, a vero dire di molta proprietà, e pulitezza. Gli abitanti sono agricoltori affettuosi, il clima è sano, le interne vie sono a sufficienza commode, ed il fabricato corrispondente. Una vasta piazza, con vaghissima simmetria disposta, forma il bello di questo sito, essendo costruita in figura agonale. Essa dalla parte del palazzo baronale costituisce un semicircolo, avente due rami di gradini che mettono ad un falso piano da cui si giunge dopo molti passi ad altro ugual semicircolo, terminato il quale si sale al palazzo medesimo per due rami laterali, ed uguali di scala. Dal lato della collegiata vedesi un recinto ovale per delizia, e commodo del publico, e di prospetto

al di lei ingresso vi sta una fonte marmorea con tazza rotonda, che all' indicato recinto sovrasta. Nel piano della piazza evvi una copiosa fonte di acqua perenne, e buona, e dal lato del campanile si trova un ampio lavatore per le donne. La detta chiesa collegiata è costruita sulla parte più eminente, e di prospetto al palagio baronale, maestoso, e vasto, dove anticamente era il tempio parrocchiale. Vi sta una picciola torre quadrilatera, che serve di pubblico orologio, e lo adorna un bel loggiato, di fronte alla suddetta collegiata. Estesi granai, le stalle, ed il domicilio delle maestre pie sono fabricati pertinenti, ed uniti al medesimo. E' bella la facciata della chiesa con dignitosa gradinata, ed in alto si legge.

Divis Leonardo ac Erasmo MDCCLXXV.

Nell' interno è distribuita a tre navi con proporzione, e con tre cappelle per parte. È adorna di eleganti stucchi, ha molta luce, e le basi de pilastri sono di travertino. L'ara massima di diversi marmi pregievoli è composta con lo stemma ai lati del cardinal Ginetti, e l'elegante suo ciborio fatto a tempietto, sebben di legno, merita considerazione. Dal lato destro vi è l'ingresso alla sacrestia, costruita in guisa ottangolare con quattro busti marmorei ai lati, esprimenti Marzio, e Giuseppe Marchesi Ginetti, Gio. Francesco, e Marzio ambedue cardinali. Sopra la porta della medesima veggonsi due putti di stucco che sostengono lo stemma di questa nobil famiglia, e due altri busti vi stanno del M. Gio. Paolo Ginetti, e di suo padre Giovanni, con lapide, che in fine si riporta. Pertenne Roc-

cagorga anticamente ai Caetani, come feudo, poscia ai Ginetti marchesi di castel Ginetto ; dai quali passò per eredità nei Lancellotti , e da questi la comprò quindi Bernardo Orsini duca di Gravina , e principe di Solofra. In fine fu assegnata in dote a donna Maria Teresa Orsini , che col sig. principe Doria Panfili si congiunse , e fino dal 1810 la nobilissima stirpe Doria la possiede. Vanno superbi quei popolani di avere i Doria in tal signoria, perchè accompagnano alla loro potenza un cuor generoso , e molta bontà , venendo eziandìo dall' Augusta Roma meritamente encomiati. Il territorio produce olio in abbondanza , grano , granturco , e frutta, e confina verso levante con Maenza, lungi due miglia , e mezzo, avendola di prospetto , a ponente con Sezze, da cui dista miglia sette , a mezzo giorno con Piperno, lontano miglia cinque , a settentrione con Carpineto, distante miglia dieci.

LAPIDI DI ROCCAGORGA

Nella sacrestia.

D. O. M.
JOANNES PAVLVS GINETTVS VTR. SIGN. REFER.
MOX VOTANS TANDEM DECANVS
CASTRI GINETTI BARO MARCHIO ARCISGVRGAE
JOANNIS FILIVS
MARTII S. R. E. CARD. AC MARCH. JOSEPHI
EX FRATRE NEPOS
JO. FRANCISCI S. R. E. ITEM CARDINALIS
AC MARCHIONIS MARTII FRATER
SVAE ERGA DEVM RELIGIONIS
IN SVBDITOS VERO BENEFICENTIAE DOCVMENT
TEMPLVM HOC PROPRIO AERE CONSTRVCTVM
SACRA DITAVIT SVPPELECTILI
ADDIDIT CLERICOS BENEFICIATOS
QVOS CANONICORVM TITVLO DECORAVIT
ANNVO REDDITV PROVISO
A. D. MDCCIII.

Sul suolo incontro la cappella di S. Bastiano.

D. O. M.
ELEVTHERIVS NARDACCI
HVJVS ECC. CANCVS I. V. D. AC PROTH. APOST.
JOSEPH, ANTONIVS CAROLI CAMILLI
JVRISCONSVLTI FILII ET GERMANI FRATRES
VT SIBI SVISQVE PROSPICERENT
JVXTA GENTILITIVM SACELLVM
PROPRIO AERE EXORNATVM
TVMVLVM HVNC CONSTRVCTVM
MDCCLI RVRSVS EFFOSSVM
EORVMQVE SVMPTIBVS ABSOLVTVM
PP. CC. MDCCLXXIX.

24

In chiesa sul suolo

D. O. M.
ANTONIO CAPOTIO
IGNATII CEL. PROTOPATRI FILIO
JOANNIS BAPT. I. V. D.
ET HVJVS AED. R. CAPLI CANONICI
PRIMICERII EX FRATRE NEPOTI
PARENTI SVO PRAEMATVRAE MORTIS ADEMPTO
MAGDALENAE AMITAE MAGNAE
ITEMQ. DOMINICAE SORORI SVAE
STRENVISSIMAE VIRAGINI
OPTIME MERITIS
ANTONIVS MARIA CAPOTIVS
BVSTVM HOC AD XI KAL. JAN.
AB HINC DECENNIO EX CASV PRISTINI TEMPLI
OBRVTVM REFECIT FVNDITVS
ET ITERVM GENTILITIO JVRI ADDIXIT
A. GRATIAE CIↃIↃCCLXXX.

In chiesa sul muro.

D. O. M.
QVOD BONVM FELIX FAVSTVMQVE SIT
FRANCISCVS ANTONIVS MONDELLI
PATRICIVS ROMANVS
TERRACINAE SETIAE AC PRIVERNI EPISCOPVS
AEDEM S. LEONARDI ALTARE MAXVMVM
ANGELORVM CORYPHEO DICATVM
ATQVE ARAM IN HONOREM DIVAE VRSVLAE
ERECTAM
SOLEMNI ENCENIORVM RITV
INAVGVRAVIT
XV KALENDAS NOVEMBRES
ID NE POSTEROS LATERET
SACRA ANNIVERSARIA
AD DIEM VIGES. TERTIVM OCTOBRIS
DECRETA SVNT AB EODEM ANTISTITE
CVJVS OBSEQVIVM CAPITVLVM AC MAGISTRAT.
HOC MNEMOSYNON POSVERE
A. G. CIↃDCCCVII.

PISTERZO

APPODIATO DI PROSSEDI GOVERNO DI P IPERNO DISTRETTO DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI FERENTINO.

Arduo è il monte su cui giace questo castello piccolissimo, stanziato da 380 popolani applicati alla pastorizia. Tutte montagne lo circondano, la posizione è lugubre, e vi regna molta indigenza. S. Michele Arcangelo è il protettore di quell' abitanti, che celebrano con molta pompa la sua festività, facendo

venire la banda musicale di Piperno, e terminando quel dì col divertimento di diversi alberi di Cuccagna, e fuochi artificiali.

PROSSEDI

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI PIPERNO, DISTRETTO DI TERRACINA, DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI FERENTINO, ANIME 950.

Sta egli su di bassa collina, distante a Frosinone miglia dodici per la via corriera che guida da quella città a Piperno, e Terracina. La chiesa parocchiale collegiata è sacra a Sant' Agata, ed il comprotettore è S. Sebastiano. Di questo luogo era feudataria la famiglia Gabrielli, che v'ha un palazzo appena entrasi nel paese, costruito ad uso di Rocca. Ora si fabbrica un nuovo Tempio per eriggerlo in collegiata attigno alla vecchia enunciata di S. Agata, di una maestà ed ampiezza singolare, veramente degno di città, con una sontuosa abitazione per il vescovo allorchè l'onorerà di sacra visita. L'immagine di S. Agata scolpita in legno è un capo d'opera, e di antica data. Il paese è recinto da mura castellane in buono stato due sono le porte che lo chiudono ed ha sei torrioncelli all' intorno eleganti sono le abitazioni, le strade piane, nelle vicinanze le fontane publiche, ed una suburbana è quella sulla via romana di marmo eretta nel tempo di Benedetto XIV da Livio de' Carolis.

In questo luogo hanno avuto la cuna di

versi pittori di fama fra quali vi è stato un Gabbioli. Per l'istruzione de' giovanetti vi sono le scuole di leggere e scrivere fino a grammatica, e per le fanciulle le maestre pie. Il clima può dirsi eccellente, ed il territorio fertilissimo, ed abbondante di bestiame. Confina con Giuliano, Santo Stefano, Pisterzo, e Piperno. L'industria è la negoziazione di olio, grano, vino ed altri comestibili.

PATRICA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI CECCANO, DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI FERENTINO, ANIME 2112.

Col nome di terra è distinto questo luogo del quale se ne ignora l'origine. Sembra però surto dall' antico *Patricum*, che trovasi notato in diverse scritture, e che opinano esistesse sul vicino colle detto *Lanio* per molte antichità ritrovate, tanto con gli scavi, che coll' aratro. Vi è anzi chi pretende che il famoso Annio Setino vi avesse una delizia campestre; certo si è che alcuni avanzi di acquedotti, e qualche frammento di pavimenti confermano l'opinione che vi sia stato un qualche magnifico fabbricato. Vi sono acque per ogni dove che dal terreno zampillano, ed il sito era veramente addattato per godere. Il celebre card. Orsi trattando del dominio temporale del papa tom. 3 pag. 198 riferisce una donazione dell' imperator Lodovico Pio fatta al ponteficePasquale primo dell'anno 817,, Simili modo in partibus campaniae Signam, Anagnium, Ferentinum,

Alatrum, Patricum, Frisilinam cum omnibus finibus campaniae ec. Col nome di Patrico trovasi un luogo nell'Umbria, che forma frazione di Spoleto, delegazione, e diocesi. L'odierna terra sta su di un collicello ove salubre è il clima al mezzo giorno esposta, soverchiando un amena pianura. Scuopre il suo orizzonte Arnara, Castro, Posi, Ripi, Torrice, Monte S. Giovanni, Bauco, Strangolagalli, Ceccano, Frosinone, Veroli, Ferentino, Fumone, porzione di Alatri, e nel regno di Napoli Arpino, Fontana, Arce, Rocca d'Arce, ed altri siti, e potrebbe servire alla circostanza per luogo di militari osservazioni. Vi sono due chiese nell'interno, una dedicata a S.Pietro con arciprete e cinque beneficiati, l'altra a S. Gio. Batista con curato e tre beneficiati, ed una suburbana sacra a Maria SSma a *Pie di Monte* con abate e cinque beneficiati, ognuna di esse formando un capitolo. Anticamente quest'ultima era parrocchia, e dicesi pertenesse ai benedettini. Di buon disegno è la chiesa di S. Giovanni Battista: il quadro che lo esprime, battezzando il Redentore al Giordano è della Piccola, e viene stimato. Le vie interne di Patrica sono scoscese, il fabbricato è conveniente, e merita riguardo il domicilio baronale detto *pian di corte*, o *cittadella*, che perteneva ai sig. Santacroce e quindi ai marchesi, ora principi Massimo, dai quali passò a Lucrezia Tomacelli, ed in fine alla nobilissima famiglia Colonna. Vengono costì ammaestrati i giovanetti nel leggere, scrivere, e nella grammatica, e le fanciulle in un conservatorio sotto la regola di S. Chiara dalle così dette monachelle. Vi stanno due ospedali,

uno per gli infermi eretto dalla pietà dell' arciprete Finateri, che sommistra alle misere famiglie vitto, e medicinali anche alle rispettive case, e ciò per disposizioni testamentarie di diversi insigni benefattori, e l'altro è per gli accattoni. E' il paese scosceso, ed irregolare, ma con buone fabbriche.

Merita un encomio particolare il Prior GianDomenico Finateri uditore del celebre cardinal de Rohan, caro alla corte di Luigi XVI ed a lui medesimo perchè spiccò sempre nel disimpegno degli affari più importanti, e nella religione. Fu modello di politica, e seppe leggere il gran libro del uomo, tanto chè gli riuscì con lepidi mezzi di sottrarsi in tempo della rivoluzione e di ripatriare. Morì in braccio ai parenti nel 1805: fu sepolto nella chiesa di S. Gio. Battista, e testò che gli fosse eretta una sepolcrale memoria. Ma siccome avviene che molti di coloro, i quali ereditano pingui patrimonj per esser naturalmente ingrati non più ricordano le volontà degli estinti, rimase in oblio la lapide, sebbene non ne abbia bisogno chi visse, e vive nella memoria degli uomini e negli scritti, chi morì nel bacio del suo signore, e chi gode nell' eternità il frutto beato terrene fatiche. In patrica Clemente XIV da cardinale soggiornò vari giorni. Fu anch' essa afflitta nel tempo del brigantaggio da diversi de' suoi, ma la mano di Dio punì l'empietà, ed ora godeperfetta pace, mostrandosi, come si mostra tutta la campagna, fedele al sommo Gerarca della chiesa. Il suo territorio produce tutto ciò di cui abbisogna in cereali, e confina con Giuliano, Cec-

cano, Frosinone, Supino, e Maenza. Un miglio e mezzo in distanza per la via di Frosinone ve un palazzo detto *la Tomacella*, perchè fu eretto dalla mentovata Lucrezia Tomacelli, e la strada che da Patrica a Frosinone conduce è buona, anzi fra poco sarà tutta carozzabile, giungendo ora soltanto alla madonna di piè di monte. Merita di essere visitato il celebre monte Cacume distante poche miglia al di sopra di Patrica copioso di acque e di pittorica veduta.

GIULIANO JULIANUM

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI CECCANO DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI FERENTINO.

Alle falde di un monte, miglia circa dieci in lontananza da Frosinone, e rimpetto all' alta montagna volgarmente detta *Sisserno*, vedesi la terra di Giuliano, denominazione parlante, ma non trovasi però cosa che ci ponga in chiaro, della sua origine.

Il clima è temperato, la popolazione somma a 1740 individui, e vive indefessamente applicata, parte alla negoziazione, nella quale oggetto rilevante è il traffico della cera, e miele, e parte ai lavori della campagna, ed ai trasporti con carri, e vetture. Questi popolani sono espertissimi, e meritano encomio per la loro urbanità. V'è una sola parocchia col titolo di collegiata coi rispettivi canonici, ed arciprete, sacra alla vergine Assunta, ed al martire S. Giuliano, cui forse sarà stata dedicata dopo la fondazione della terra.

Il principal protettore è S. Biagio. Non ha mura castellane perchè il fabbricato la cinge chiudendola due porte denominate *Seria*, *o Serula*, e *della corte* per esservi stata annessa la residenza governativa. In sua vicinanza scorrono acque limpidissime, e due sono le fontane, che proveggono gli abitanti una delle quali vien detta della Madonna *di Pietra Lata* mentre costì furono trovati molti rimasugli di antica via a larghi pietroni selciata, opera senza dubbio de romani, che forse unir si dovea colla latina. Da Giuliano veggonsi Prossedi, santo Stefano, S. Lorenzo, e Pisterzo. Il territorio è sterile di cereali, perchè sassoso, e cretoso, producendo però olio in abbondanza, castagne, e ghiande. Esso confina con santo Stefano, Pattrica, Prossedi, Ceccano, e da un angolo con Maenza. Di questa terra vi fu benigno Claroni ciamberlano dell' imperatore d'Austria ed amicissimo dei potenti principi, e cardinali Albani, che dopo di aver sofferte vicende pericolose nell'arrivo dell'armate spagnuole a Velletri nel 1744, passò in patria, ed ivi morì fra le braccia de' congiunti, e nell' amplesso del redentore, perchè visse, e spirò da religioso.

CASTRO CASTRUM

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI VALLECORSA; DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI VEROLI

E' situato alle falde di un monte, dove il clima è salubre, scorrendo a mezzo miglio di

distanza il fiume Sacco, antico *Clivius* de latini e risguardando la marina Tirrena. Somma un popolo di 2226 anime applicato alla coltura delle terre. Si contano tre chiese parrocchiali, dedicata la maggiore a S. Oliva, la seconda a S. Maria, la terza a S. Niccola, e la predetta S. Oliva è la special protettrice di quei popolani. Questo castello è cinto dalle fabbriche degli abitanti e vien chiuso da tre porte una detta dell' oliva, perchè da lei incomincia la via che guida ad oliveti, la seconda della fontana, per la fonte publica di acqua eccellente formata a quattro bocche con tubi di metallo, che proviene dalla vicina montagna, la terza di S. Stefano per la chiesa suburbana dedicata a quel protomartire. Vi è la scuola elementare per ambo i sessi. Ammirasi sulla cima del monte i ressidui di una fortissima e vecchia rocca, che guardava, e difendeva l'antico Castrimonium, che a piedi del monte stesso giaceva dove si trovano antichità profane, cioè avvanzi di pavimenti a scacchi, e pezzi di marmo. Nel monte osservansi molte caverne alcune delle quali hanno con altre comunicazione, ed una sorgente vi era appena fuor dell' enunciata porta dell' olivo, che proveniva dalla cima del monte istesso ora perduta. Di Castro abbiamo le seguenti notizie in Boudrand nella sua geografia „ Castrimonium, „ oppidum volscorum in Latio ex veteri inscrip„ tione nunc forsan *Castro*, castrum ditionis „ ecclesiae in campania romana, versus Lirim „ fluvium, et confinia regni Neapolitani; te„ ste Ortelio, medium inter Aquinum et Pi„ pernum, 12 milliaribus ab Alatrio, et to„ tidem a Sora in meridiem, 20 autem a

„ Signia in ortum. „ L'orizzonte dalla Rocca è bellissimo, e così vasto, che sarebbe troppo il descrivere tutti i paesi che di lassù si scorgono, veggendosi perfino gli Appennini, ed i campi verso Anagni. Vi è una cava di pece, detta pece di Castro, per distinguerla dalla pece comune, tanto encomiata dai chimici, e giovevole a malori diversi, e specialmente lombari. Produce il territorio ogni sorta di cereali per uso della popolazione. Confina con S. Lorenzo, S. Stefano, Ceccano, Arnara, Pofi, Ceprano, Falvaterra, e Vallecorsa. Ebbe costì i natali l'egregio professor publico della Romana Sapienza sig. avvocato Giuseppe Mangiatordi, passato a cogliere il premio di sue terrene fatiche presso l'eterno nell' anno 1827 fra il compianto de' buoni, de congiunti, della patria, e de letterati. Era di un costume schietto, e pieno di lepidezze. Compiva l'anno sessantesimo sesto di sua età: morì in Roma, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

S. LORENZO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI VALLECORSA DISTRETTO E DELEG. DI FROSINONE, DIOCESI DI FERENTINO ANIME 1852.

Sono molti i luoghi dello Stato Pontificio, che si chiamano S. Lorenzo, onde è necessario per distinguere il presente di nominarlo *S. Lorenzo di Campagna*. Siede in piano, ha il clima non molto salubre, e gli abitanti

applicati stanno all' agricoltura , ed al commercio , specialmente di olio , e pollame , oggetti che vi abbondano, perchè il territorio è feracissimo. Non manca di acque perenni e leggere , e ne' suoi dintorni si trova molta cacciagione di volatili , di cignali, di lepri , e caprioli, e sulle montagne nascono moltissime erbe utili alla botanica. Le abitazioni particolari costituiscono la circonferenza delle mura castellane, sebbea vi siano quattro porte , che chiamansi *Santa Maria* , *Del colle* , *Caùto di Marco Testa* , e *Nuova*. Due chiese parrocchiali onorano questa terra , una sacra al martire , e levita S. Lorenzo , l'altra all' apostolo S. Pietro , di bel disegno gotico. Il fabbricato è mediocre , le interne vie restano in piano, e strada carozzabile è quella detta *della Fonte* : ma cattive sono quelle vie che guidano a Piperno , ed a Frosinone, per le quali non può passare alcun legno da trasporto. Evvi un gran prato delizioso, che serve al publico di passeggio. Era luogo feudale de' sig. principi Colonna , che vi hanno palazzo , e che costì posseggono notabilmente. Confina il vasto Territorio di S. Lorenzo con Santo Stefano , Prossedi , Pisterzo , e Vallecorsa , ed è limitrofo al regno di Napoli , essendo il medesimo circondato da tutte montagne. Piperno è da questi lontano miglia dodici verso il mezzodì , e Frosinone miglia 18 circa. Anche di questo picciolo sito vi furono uomini colti in legale , ed in poesia , fra quali un arciprete De Luca , un Pesci conventuale, morto arciprete di Prossedi, un Abate Capua non ha guari professore di eloquenza in Ferentino , cele-

bre per i suoi scritti di oratoria, e di poesia latina.

ARNARA

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI CECCANO DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI VERULANA.

In bella posizione, ed assai migliore di quella di Ceccano, e di Frosinone sopra ameno monticello vedesi l'Arnara, che somma un popolo di 1465 abitanti dedicati alla campagna, al commercio del vino, e del pollame. Il loro singolar protettore è S. Bastiano. Il clima è salubre, e non ve cosa che meriti la pena di più lungo dettaglio: quello che esigge eucomio si è che i suoi abitanti sono docilissimi, e che sempre vivono in queite e concordia.

GORGA

COMUNITA' SOGGETTA ALLA PODESTERIA DI GAVIGNANO, GOVFRNO DI SEGNI DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Sei miglia circa lungi da Carpineto su d'un monte di clima sanissimo, ove respirasi aere assai puro ed elastico si trova Gorga piccola terra della diocesi d'Anagni, da questa città distante circa miglia nove. Conta questa terra una popolazione di circa novecento abitanti di carattere piuttosto dolce applicati all' agricoltura ed alla pastorizia. Il fabbricato è su d'una rupe incima del monte esposto al mezzodì e viene riparato dall' impeto dei venti meridionali dalle cime più elevate dello stesso monte tutte vestite per lo più di faggi, tra i quali trovansi un qualche Agrifoglio ed il Frassino.

Ha Gorga sufficienti e buone acque di vena, le quali discendendo pel seno delle sommità, che la contornano vanno a raccogliersi in alcuni pozzi esistenti nelle interposte piccole vallate. Estesissima è la visuale di Gorga dal lato di ponente ove quasi per un canale divergente formato da due lati della montagna la vista percorre il sottoposto vastissimo piano racchiuso dal doppio ramo dei subapenini discernendo nella catena dei monti a sinistra la città di Segni, Rocca Priora, la Colonna, e nella catena destra il Piglio, il Serrone, Palliano, Olevano Rojati Genazzano ed altri sino a Palestrina, mentre nel mezzo alla pianura vede sorgere Gavignano, Valmontone, e Lugnano, perdendosi poi la visuale nell' alto Soratte e nei Cimini. La città d'Anagni, Anticoli, Fumone ed altri paesi si scorgono da una vicina sommità detta il calvario perchè appunto la sua vetta formata di massi calcarei è calva è di ogni verdura spogliata.

Il territorio è acconcio alla caccia e talvolta vi si conducono dai vicini paesi quei che han genio per tal divertimento. Si trovano in detto territorio l'isopo la Genziana il serpallo, la felicola virginiana ed altre piante utili, ed aromatiche. Il latte ed i prodotti di esso sono delicatissimi e saporosi, ed in quelle vicinanze sono molto apprezzate alcune caciottine formate col fior di latte di capra. In alcune contrade di detto territorio vengono coltivati gli ulivi, dai quali si cava un' olio finissimo, e sarebbe assai desiderabile che questa industria, che appena può dirsi colà iniziata venisse estesa. Gorga ha l'accesso per due sole porte ed è inac-

cessibile in altri punti si per la rupe sulla quale trovasi edificata che per le mura costrutte in alcuni lati all' intorno. Le vie interne sono anguste e scoscese, meno una di mezzo alquanto agiata. A due parrocchie sta soggetta la popolazione, e la più decente è quella intitolata a S. Michele Arcangelo, entro la quale sono di buon modo il quadro della ssma Concezione, i freschi esprimenti il battesimo di Cristo ed il Salvatore espresso in tavola. Publiche scuole elementari, e di maestre Pie non mancano per istruzione della gioventù mantenute dalla Eccma Casa Doria

Di Gorga fa cenno il de' Magistris nella sua storia di Anagni, e nel libro intitolato *Acta S. Magni* si legge che nell'anno 1331 i Gorgani fecero un istromento di colonìa per la tenuta di villa Magna. Essa confina con Anagni fra levante e tramontana alla tenuta di villa Magna, e tenuta di monte longo che una volta era terra, ed ora diruta affatto, con Montelanico e Carpineto, tra ponente, e mezzogiorno a levante con Sgurgola, e Morolo.

Presso la distinta famiglia Santucci rinvenni le seguenti frazioni di lapidi.

D. M.
. . . . . NERI . . . .
PIENTISSIMO ESPOSITVS
II VIR . . . ET DAPHNE
BENEMERENTI FECERVNT
QVI VIXIT AN. XXXV. . . . M. VI.

D. M.
CLEMENT. . . . VIR CAE . . . s
Q. FRATRI . . . . . AN. XVIII.

CARPINETO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI SEGNI : DISTRETTO E DIOCESI DI ANAGNI , DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Fu Carpineto anticamente castello, che dava il titolo di ducato alla nobilissima famiglia Carafa, e quindi alla stirpe Conti , leggendosi in diverse scritture Camillo Conti di Anagni sun duca , che ebbe per moglie Vittoria , figlia di Alfonso Piccolomini (a) della qual famiglia entro il paese si osservano stemmi diversi, e da essa finalmente fece passaggio agli Aldobrandini, ed ai Panfili , ora spettando ai Borghesi Aldobrandini. La derivazione del suo nome si pretende da una selva di carpani , alberi che costì abbondano , e dicesi che fosse in due villaggi diviso , e distinto, e quindi insieme uniti, ed in tal modo generalmente chiamato. Siede il fabricato di questo castello sopra un colle Iminente in mezzo ad alti monti, che gli formano un' anfiteatrale contorno dove saluberrimo è il clima, e dir si può luogo a proposito per chi amasse un eremitica solitudine, sembrando quasi disgiunto dal mondiale consorzio. Le montagne che lo circondano gli rendono dignitoso ornamento per essere vestite di folti castagneti , di altre piante fruttifere , avendo anche

(a) Dal ramo di Evandro Conti che stanziava in Roma , ebbe il suo nome Tor di Conti. Dal secondo ramo di Evandro medesimo ne derivò Lotario duca di Poli , e di cui fu Innocenzo III. Amid. Zazzera e storia d'Anagni.

pascoli salubri, perchè non ha terreno alcuno paludoso, e molte erbe, che trovansi sui colli, olezzano soavemente, ed avvene molte delle bottaniche. Conta una popolazione di oltre tremila abitanti, applicata ai lavori rurali, al traffico, ed all' arti meccaniche, fra quali vi sono costì le più necessarie. Il paese è di figura quasi retti-linea seguitando le falde del colle su cui è posto, talchè in acconcio cadrebbe il detto di Properzio, allorchè parla di Sezze - Pendula pontinos ec; le interne vie sono scoscese, meno quella che incomincia dall' antica porta di S. Sebastiano fino alla piazza, e l'altra che dalla chiesa di S. Michele Arcangelo conduce parimenti alla piazza medesima. Il fabricato è piuttosto alto, e vi sono buone abitazioni. Ha quattro interne parrocchie. La collegiata col titolo d' insigne, dedicata ai SS. Gio. Battista, ed Evangelista, un' altra col titolo di arcipretura agli stessi santi consacrata, la terza intitolata a S. Niccola di Bari, e la quarta finalmente all'apostolo S. Giacomo maggiore, ambedue col titolo d'Abbazia.

La collegiata è di moderna, e ben intesa costruzione. Esistono pubbliche scuole dai primi rudimenti grammaticali fino alla rettorica, e per le fanciulle vi stanziano le maestre pie. Vi sono anche due conventi suburbani, cioè l'antico del loro protettore S. Agostino, lasciato dai PP. Agostiniani nelle passate italiche vicende, ed ora stanziato da pochissimi religiosi dello stesso ordine. Dopo brevissimo ed ameno passeggio da Carpineto distante e dal lato di ponente alle falde del monte nominato Capreo

che è uno de'Lepini avendo la vetta degl' altri più alta, giace il bel convento de' minori osservanti riformati di S. Francesco, composto di numerosa famiglia, fabricato nel 1610 insieme colla sua chiesa per munificenza del cardinale Pietro Aldobrandini abate commendatario di Fossanuova, e Nipote di Clemente VIII. al quale convento vi fu unita una abitazione decentissima per lo stesso porporato nei tempi di suo diporto, che resta di prospetto al paese.

Gl' orti al medesimo annessi, prati e macchia sono circondati da mura, ed il fabbricato è dignitoso, e vasto; il chiostro perfettamente quadrato, con in mezzo la cisterna, e al di sopra da due parti vedesi una una loggia graziosissima sulla di cui parete evvi lo stemma marmoreo dell'enunciato cardinale. Su l'ingresso principale della chiesa ammirasi un busto esprimente S. Pietro, di eccellente scultura, dono del medesimo porporato, che appellandosi Pietro, ai frati lo regalò per sua memoria. Il quadro di S. Francesco, che riceve le S. Stimmate alla sinistra della cappella del crocefisso è di eccellente maniera.

In Carpineto vi era un Forte di qualche considerazione, quasi tutto diruto, rimanendovi le carceri, una parte del maschio su cui è collocato il publico orologio, e questa fortezza sovrastava tutta la terra, lavoro de' bassi tempi, fondata su di una rupe di vivo scoglio, che faceva imponente ostacolo alle irruzioni nel tempo de' Guelfi e Ghibellini, luogo veramente pittorico per la veduta che offre dal

lato di ponente. Le chiese sono antiche, quella di S. Michele Arcangelo e di modo gotico, e dava il titolo di abate leggendosi nella parrocchiale di S. Giovanni nella cappella maggiore *a cornu epistolae domnus Antonius de Porta Abbas Sci Angeli F. F.* La chiesa di S. Agostino ha un' ingresso magnifico, che guarda levante, e di prospetto a Carpineto, da cui è discosta un quarto di miglio. Due leoni fiancheggiano l'ingresso; siede la vergine ssma sopra l'arco che lo forma, e ai lati di lei vi stanno S. Paolo primo eremita, e S. Antonio abate, e più sotto i simboli de' quattro evangelisti, in mezzo ai quali vi è collocato l'agnello pasquale. Manca Carpineto di acque perenni nell' interno, e delle piovane si servono i popolani, ma due fonti limpidissime trovansi però a poca distanza, una cioè vicino alla chiesa dell' annunziata, l'altra dietro la chiesa di S. Sebastiano che vien detta *il fonte di Pandolfo.* Antica è pure la chiesa suburbana detta di S. Maria del popolo. La sua fronte è gotica, con bel atrio, di cui due pilastri veggonsi ornati di due teste di cavallo, e sulla stessa facciata vi sono varie croci di pietra. L'ingresso è marmoreo abellito di bassirilievi a fogliami, con la vergine sedente sopra di esso, di ben inteso lavoro, e l'occhialone è formato con molta maestria di scalpello, e di un sol pezzo. Nell' interno di essa non vi sono cose rimarchevoli a riserva del solo Altare di S. Rocco, con due angeli a fianco, e con la vergine un pò più in alto sedente, i SS. apostoli Pietro e Paolo a lato dell' Altare, e più sotto S. Bartolomeo, e S. Simone. La pietra di cui quest'

altare e bassirilievi sono composti è delle vicine cave di Carpineto.

L'industria di questi abitanti merita encomio, e commercio notabile vi è di bestiame, per cui due fiere vengono celebrate una nella festa del protettore S. Agostino, l'altra in quella del patriarca S. Francesco d'Assisi. Il territorio produce olio e grano a sufficienza; frutta, castagne, e ghiande in abbondanza, gran turco, e vino in pochissima quantità, ed abbonda per tutto di acque per abbeverare il bestiame, e per l'uso de' popolani. Ebbe anche Carpineto i suoi uomini distinti, e fu la patria del celebre archiatro pontificio Antonio Gozzi protomedico nell' anno 1570.

LAPIDARIE DI CARPINETO

Ad un' angolo di un abitazione in via detta *verdesca*, osservasi un capo umano formato di pietra, e sotto leggesi

CHI PIV' A. PIV' LASSA
CON PIV' DOLVRI PASSA
LASSA CHILLO CHE NO. PO' PORTA'
PORTA CHILLO CHE NO. PO' LASSA'

E' pur bella, e piena di moral sentimento questa lapide, e quanto mai piacesse all' emo defunto Somaglia non si può esprimere, già personaggio delle antiquarie cose amantissimo, e che già mi aveva onorato di una dedicatoria in genere di archeologia.

Sulla facciata della chiesa di S. Agostino in gotico vi sono le tre seguenti memorie

HOC OPVS FECIT
FIERI GREGORIVS
SILVESTRI CAPTANEVS.

L' altra è

IN NOINE DNI AM. ANO
DNI MCCCL POTVS
DNI CLTI PAP.

Sul muro della porta che riguarda tramontana

IN NOIE DNI AM. HAEC SVNT
INDVLGENTIAE SANCTI AVGVSTINI
DE CA
RPINETO IN OIBVS ET XXXX DIEBS
ET P. D. M. LEGATIB. AXXXX
DIE LONIDIS (invece di *die Lunae.*)

Nella chiesa di S. Michele Arcangelo sul muro al pilastro che regge il secondo arco

ARCVM CVM TOTA SVPERFICIE JOANNES
COMES DE CARPINETO PROPRIS SVMPTIBVS
AD SVA PARENTVMQ. SALVTE TEMPORE SVO
EREXIT

Il carattere è del 1400, e più sotto si legge

D. O. M.
NICOLAO CICADIO
BABVEN. STATVS
COMITVM GV
BERNATORI INTEGER
RIMO DOMI
LELIVS CICAD. PATRI OPTIMO TE BENEMERENTI

Sul suolo

D. O. M.
LAVRENTIO A PORTA PHILOSOPHO.
ARTIVM ET MEDICINAE DOCTORI,
CELEBERRIMO
PER ANNOS QVINQVAGINTA ET ULTRA
A PLVRIMIS PROVINCIARVM
MARITTIMAE CAMPANIAE ET LATII
CIVITATIBVS
AD CVRANDOS MORBOS CERTATIM ADHIBITO
AEQVICOLIS MARSIS NON IGNOTO
ARCHIATRORVM ALMAE VRBIS
PROPTER EJVS IN ARTE PRAESTANTIA
FAMILIAR
PRINCIPIBVS VIRIS QVORVM SALVTI PRAEBVIT
VALDE CHARO
ET FVTVRI MORBORVM EVENTVS
OPTIMO PRAESAGIATORI
FIDE ET INTEGRITATE CONSPICVO
PIETATE ERGA PROPINQVOS
ET PAVPERES INCOMPARABILI
CVJVS FAMA OMNES INVIDOS
DERISIT
ET MORIENS SVI MAXMVM DESIDERIVM
RELIQVIT
OBIIT OCTVAGENARIO MAJOR
DIE XXIII AVGVSTI MDCXXXIX
ET MARIAE DE PROSPERIS
PIISSIMAE FOEMINAE CONCORDISSIMAE VXORI
CVM QVA TANTA DIV VIXIT VNANIMITATE
VT CVM EA
VNIS DIE HORA ET MOMENTA
DECEDERE DATVM SIT
LVDOVICVS ARTIVM ET MEDICINAE
BLASIVS I. V. DD.

CAPITANVS JOANNES BAPTISTA
PARENTIBVS OPTIMIS
ET CAROLO GERMANO FRATRI
MAGNE EXPECTATIONIS JVVENI
AETATIS ANNORVM SEXDECIM
XXIIII AVGVSTI MDXXIX
E VIVIS ERFPTO
SIBIQ. IPSIS POSTERIQ.
MOEREMTES POSVERE.

Nella chiesa di S. Gio. Battista, sul suolo

D. O. M.
HERCVLANO DE PROSPERIS I. V. D.
INTEGRITATE VITAE CONSPICVO
INGENII ACVMINE INCOMPARABILI
QVI VT PRAETVRA ISCHIAE FVNCTVS
FVIT AB EX. D. DVCE DE COMITIBVS
PRO AVDITORE ACCITVS
DVM OMNIVM ANIMOS AD MAJORA
SPE SVI EXCITARET IMMATVRA MORTE
PRAEREPTVS EST
VIX. A. XXX. M. V. OB. DIE VI FEB. MDCXII,

Vicino ad antica porta del paese sul muro di una privata abitazione in travertino si legge.

PER LO BEN FARE IO SON MAL VOLVTO
ET CHI FA BENE A CHI NOLLO COGNOSCIE
ELLE È PERDVTO : TANTO POCO CONOSCIE
A. MCCCC
Q. T. CONSTATINO DE RADOLFO FA CHISTO.

TRIVIGLIANO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GUARCINO, DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE, DIOCESI DI ALATRI.

E' terra situata sopra di un monte, meno alto però di quello su cui è posto Fumone, ma alpestre anch' esso, e dove il clima è sano. Il fabbricato del paese è meschino, eccettuata qualche abitazione commoda, meritando riguardo il vasto casamento della civile famiglia Franchi. Le strade interne sono assai scoscese, angustissime, e luride, il fabbricato forma la circonferenza di essa, vi erano varie torri, una delle quali mutilata quasi per metà detta *S. Rocco* di forma quadrata a mezzodì prima di giungere in paese, ed un'altra pur quadra, che perteneva ai Colonna, demolita, e compresa nell'orto de'sigg. Lattanzi, osservandosi anche ora i suoi ruderi, ed un altro torrione rotondo esiste verso tramontana annesso alla casa Petocchi, opera de' bassi tempi, alto palmi 40 circa, e di ertezza di muro palmi sette, e così erano tutte le mura castellane prichè fossero diroccate. Questo paese conta una popolazione di circa ottocento abitanti applicati alla campagna, nella qual coltura s' impiegano gli stessi possidenti. Il linguaggio di questi popolani ha una nauseante cadenza, il vestire è miserabile, perchè infelice è la loro condizione; vi sono le scuole pubbliche del leggere, scrivere, e rudimenti grammaticali. Due porte la chiudono, una chiamata *dello spreoo*, l'altra *maggiore* cui prima di giun-

gere si passa un lungo arco che forma parte di abitazione della famiglia Antonelli. Il paese non ha che acque piovane di cisterne, ma ve ne sono molte nel territorio, come una publica fonte dalla parte di mezzogiorno in contrada la fontana. Sotto a Trivigliano si veggono vasti prati, che servono di pascoli, e si osserva un lago proveniente dallo scolo delle montagne che nell' inverno è gonfio, restando nel caldo estate talvolta secco da lontano però formando una bella vista, ed appartenendo a varj padroni, dei quali diverse terre sono soggiacciute alle acque. Un altro laghetto spettante a Trivigliano, ma di niuna entità gli sta pure sotto, proveniente dalle acque stesse. A destra entrando sul paese in una pietra che serve di base alla porta si legge

T. OF. D. CAESARIS GENERALIS
D. BASSANELLIO.

TORRE

COMUNITA' SOGGETTA ALLA PODESTERIA DI TRIVIGLIANO, GOVERNO DI GVARCINO DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI ALATRI

E' un Castello della Diocesi di Alatri posto su di un monte alpestre poco più elevato di Trivigliano, e numera 660 abitanti, che coltivano i lor campi indefessamente, e costì respirasi un clima sanissimo. Veggonsi cattive le strade, sono meschine le fabriche, meno il casamento Ascani, rimarchevolmente

vasto, ma senza verun ordine di architettura costruito. La chiesa parrocchiale è dedicata alla Vergine Assunta, di ben intesa struttura, e dove vaga è la capella del sacramento, ammirandosi eziandio due quadri del pittor vivente. Sig. Rampollini, uno esprimente S. Antonio, e S. Vincenzo colla Vergine del Rosario, l'altro le anime purganti con la Vergine istessa sotto il titolo del Carmine. I signori Caetani vi hanno palazzo baronale assai nobile, e con fortissimi speroni alle sue muraglie, ed all' intorno, con un torrione rotondo, che guarda ponente, e quattro altri torrioncini al medesimo lato, dal palazzo però disgiunti, anch' essi anticamente ai Caetani spettanti. Entro un tal fabricato, e precisamente sopra il portone per cui si entra vi è una torre mutilata quasi all' altezza del palazzo medesimo, poichè minacciava rovina, di figura quadrilatera, di un ertezza di muro considerevole. Osservasi un vasto cortile appena si entra ove è tradizione che anticamente si eseguissero giuochi di lotta, e sul muro vi stanno dipinti gli stemmi de' suoi signori. Sotto a questo ingresso vi stava un ponte levatojo, che formava un profondo trabocco, segno evidente dell'antica barbarie di questi Baroni, che soleano per ambizione considerare gli uomini di lor minori in facoltà peggio delle bestie, talchè o stanchi di essi, o per qualche vendetta li facevano atrocemente morire. Anche al presente un tal palazzo appartiene alla stessa ecciña Stirpe Caetana di Anagni cui reca la Torre il titolo di contea. Manca di acque, ed ha cisterne, ma distante un miglio vi è un acqua leggerissima detta la fontanella

ove gli abitanti si servono. Il territorio è ristrettissimo, e produce grano, granturco, legumi, e piccola quantità di vino. Confina a levante con Trivigliano, a mezzogiorno con la tenuta di Porciano, ed Anticoli, e tramontana Anticoli, e Guarcino, e ponente egualmente con Anticoli, e Guarcino.

ANTICOLI

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GUARCINO DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI ANAGNI.

Ha questo luogo il nome di terra, che è collocata sopra di un colle ove il clima è sano, dominato però dall' aquilone, circondata da mura castellane con vari torrioni all' intorno, rotondi, e quadrilateri, alcuni mutilati, e pressochè tutti guasti dal tempo, ben scorgendosi, che anticamente era luogo forte esistendo un antemurale, ora servente di recinto al monastero delle monache verso levante, che da prova fosse l'antico castello, conservando tuttavia gli avvanzi di due torrioni quadrati, uno de' quali è quasi equiparato al muro del recinto su indicato. E' anche tradizione costante che anticamente in Anticoli vi fosse il ghetto degli ebrei, mentre vi sta una contrada che ora ghetto appellasi, e che si conosce essere stata chiusa da due portoni. La presente popolazione di Anticoli ascende al n. 1600, dedita quasi tutta all' agricoltura. Le strade sono scoscese, ed anguste, ma quella di mezzo non è dispregievole. Una vasta,

e bella chiesa collegiata sacra a S. Pietro rende ornamento principale a questo suolo, ed è affidata ad otto canonici, ed arciprete.

La maschile gioventù viene ammaestrata nei rudimenti grammaticali, e per le fanciulle si prestano le monachelle di S. Chiara. Fuori del paese un miglio stanziano i RR. PP. Cappuccini in luogo ameno, e sonovi molti religiosi.

Il territorio produce grano, granturco, e bestiame, che sono oggetti di commercio. Confina a levante colla Torre, Guarcino, e Trivigliano, a Settentrione con Trevi, Acuto, e la tenuta di Porciano spettante ai canonici ferentinati. Distante dal paese circa un miglio esiste un acqua minerale salutifera, volgarmente detta *Fiugi* atta a guarire malattie cutanee, e mal di calcoli. Sgorga per una sola sorgente in una vasca larga palmi 17, e lunga palmi 25, che per via di tubi in altre più piccole vasche si sparge servendo di lavatori alle donne. E' limpidissima, e lascia sul marmo ove passa una pattina plumbea predominando in essa il mercurio, e rendendo dopo qualche intervallo pulito l'argento, mentre essa allora pare acquisti un colore alquanto piombino.

Lascia nel bere un poco grassa la bocca, ed untuosa la mano. Ora è rinchiusa in un recinto bislungo di muro in fondo del quale si osservano due archi molto interriti sotto i medesimi provenendo l'acque, argomento che tali archi davano forse adito a terme antiche.

L'acqua di Fiugi, dopo di essere passata per alcuni fossi scarica nel lago detto dello *spa-*

ragato, che ha una circonferenza di circa sei rubbia formata da quest' acqua fra il seno di due colli, e produce buon pesce, folche, ed altri volatili acquatici, e trovansi sovente le Lontre.

FUMONE

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO E DIOCESI DI ALATRI, DISTRETTO E DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Distante una sola lega al mezzodì alla città di Alatri, ed altrettanto al settentrione di Ferentino, sopra un alta montagna siede il castello di Fumone, così chiamato, come dicon molti, per i segnali del mal tempo, e quasi certi, nel vedersi codesta cima cinta da nubi foltissime, lo che fa dire generalmente a tutti quei della Provincia: *Quando Fumone fuma tutta Campagna trema*. Ogni vento vi domina, incostante è il clima, ma sono forti i popolani e sommano a 1200, alla campagna applicati, e senz' altra industria. Una chiesa collegiata insigne rende loro decoro intitolata alla SSma Vergine Annunziata, e così distinta dall' immortal Pio VI, nella quale ufficiano nove canonici, e l'arciprete, prima, ed unica dignità di quel capitolo. La chiesa è decente, ma poco vasta. Eranvi altri due templi, uno sacro a S. Gangerico, di gotica e buona struttura, e l'altro suburbano col titolo di parrocchiale sacro a S. Michele Arcangelo, egualmente di gotica maniera, ma ambedue ora sono distrutti. Il territorio per essere tutto montuoso è ste-

rile, ma produce in poca quantità grano, granturco ed orzo. Confina a mezzogiorno con Ferentino, a levante con Alatri, fra tramontana e ponente con Trivigliano, e con Anagni egualmente a ponente. Oltre la sterilità è pure ristretto. La popolazione però soffre penuria di acqua. Entrasi in questo luogo per due porte, una delle quali dicesi *Porta Chiusa*, cui vi è annesso un rotondo torrione, mutilato nella cima, e, dicesi così perchè sopra il presente ingresso vi è veramente un impronta di antica porta, che resta serrata. Il fabricato forma il circuito delle mura castellane, ma è luogo, che render si potrebbe inespugnabile, se si provedesse con fabbriche di militare architettura.

Questo castello è celeberrimo per esservi stato rinchiuso il Santo Pontefice Celestino V, dopo di aver abdicato il ponteficato per comando di Bonifacio VIII suo successore, credendo che qualcuno abusandosi della semplicità di Celestino avesse potuto movere dei torbidi nella Chiesa, sebbene la rinuncia fosse stata leggittima. Ivi morì l'illustre prigioniero nel 19 maggio 1296, e Clemente V nel 1313 lo canonizzò per santo. Signori di Fumone da tempo antico furono i marchesi Longhi, ora famiglia romana distintissima, e che ancora vi hanno palagio, principale ornamento di costì, entro il quale si osservano due elegantissimi giardini cui si passa dai due appartamenti del medesimo. La Rocca conta una data più antica di costruzione, che il resto del paese, ed i muri di lei oggi sono rinchiusi nel sudetto palazzo Longhi, vedendosi una straordinaria solidità, men-

tre sono erti palmi quattordici, in alcune parti forati per mezzo, onde servir di passaggio ai medesimi signori. La cappella che ivi si ammira con molta decenza è tenuta, e pregievoli reliquie vi si conservano. Annesso a questa evvi un muro laterale della carcere di S. Celestino dalla parte destra, e dicesi essere in tal posto morto, esistendo tuttora un altare di marmo che rinchiude l'altare di legno su cui celebrava quel santo, e v'è un basso rilievo che lo rappresenta. Dalle diverse lapidi che costì si leggono trovansi altri fatti che illustrano Fumone, e che rendendo decoro alla nobilissima famiglia Longhi non debbonsi tralasciare.

LAPIDARIE

In un corridore che mette al giardino.

NIGRATAM ARCIS FVMONIS FAMAM
A MAVRICIO BVRDINO ANTIPAPA SAEVIENTE
IN GELASIVM II. CAJETANVM
QVI TANDEM MISERE CATENATVS
HIC MORTVVS ET SEPVLTVS FVIT
ANNO MCXXIV
S. PET. COELESTIN. PP. V. SPLENDIDE DEALBAVIT
QVI JVSSV BONIFACII VIII CAJETANI
CVSTODIA BENE SERVATVS
HIC MIRACVLIS CLARVS
OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO MCCLXXXXVI.
AD PERPETVAM VTRIVSQVE MORTIS
AD PONTIFICVM CAJETANORVM MEMORIAM
GVILLELMVS LONGVS
FIL. PETRI ET MARIAE VINCENTIAE CAJETANAE
CVBIC. SECR. PII VI. P. M. ET EQVES. HJEROSOL.
MON. POS. ANNO MDCCIIIC.

Nel primo piano sul muro.

JAC. LONGVS
F. LANDONIS.
D. MONT. LONG.
CVST. FVMONIS

MOETIA CAJETANA
FIL. FRID.
DE ANANIA
MCCXVI

In gotico

FRANCISCO REGI INVICTO QD. CVM ARMIS
ET EXERC. NEAP. PETENS MONTEFORTINO
ET FRENT. SYPERATIS FVMONEM ASCENDERE
ET HVJVS ARCIS VET. TANDEM REG. SVA PRESENTIA
MAXIMA HOSP. DECORARE VOLVERIT
GVILLELMVS ET SEMPRON. DE LONGIS
PETRI FF. NOB. BERGOM. ET DOMNI
ARCIS FVMONIS MON. PP.
ANNO DO. MCCCCVC.

Sopra la scala che mena al giardino

PERVETVSTAM FVMONIS ARCEM
M. TVLLIO LONGO EIVSDEM ARCIS PRAEFECTO
GVILLELMI CARDINALIS FRATRI GERMANO
A CLEMENTE V DONATAM
ANNO MCCCXIII.
TANDEM INJVRIA TEMPORVM
PENE COLLAPSAM
SVB ALEXAMDRO VIII REDEMPTAM
EXIMIOQVE SVMPTV RESTAVRATAM
AD VIRIDARI FORMAM REDEGERVNT
PETRVS. ANT. ET JONNES. JAC. DE LONGIS
CAROLI ANTON. FILII
NOBILES BERGOMEN. ET PATRIT. ROMANI
ANNO DOMINI MDCLXXXXII.

Nel passetto per entrare alla Cappella. In gotico.

LADISLAVS REX NEAP. RECT. PROT. MARIT. ET CAMP.
CELLAM VENERAT. IN QVA OB. S. PET. COEL.
PP. V. FVMONEM ADVENIT
AN. DNI. MCCCCVI.
NE PEREAT TANT. PIET. GR. MEM.
M. TVL. LONGVS PETRI FILIVS NOB. BERGOMEN.
ET DOM. ARCIS FVMONIS M. P.

Entro la cappella si leggono le seguenti.

BONIFACIVS PP. VIII
EX INCLITA CAIETANORVM GENTE
ECCLESIASTICAE IMMVNITATIS
JVRIVMQVE S. R. E. ADSERTOR ET VINDEX
PETRVM ANTEA COELESTINVM V
QVI SINGVLARI EXEMPLO
PONTIFICATV SE ABDICARE
QVA EA JVRA NEGLIGERE MALVIT
VOLENTEM PRO ECCLESIAE SECVRITATE
ANNO MCCVC
IN HANC ARCEM DIMISIT
CVI MARC. TVLLIVM LONGVM PERFECIT

M. TVLLIVS DE LONGIS MILES AVRATVS
GVILLELMI CARDINALIS FRATER
LONGORVM DE MONTE LONGO (1)
GENTILIS AC HAERES
CAROLO I. ET CAROLO II
SICILIAE REGIBVS
ADDICTISSIMVS
A BONIFACIO PP. VIII
HVJVS TVNC MVNITISSIMAE ARCIS
PRAEFECTVS VIRTVTVM MIRACVLORVM
AC BEATAE MORTIS
S. PETRI COELESTINI PP. V.
TESTIS OCVLATVS.

CLEMENS PP. QVINTVS
PRIMVS EX PONTIFICIBVS
AVENIONE SEDENTIBVS
PETRVM COELESTINVM PP. V
SANCTORVM FASTIS
SOLEMNITER ADSCRIPSIT
ANNO MCCCXIII
ET DIMISSO
QVOD ADERAT PRAESIDIO
HANC ARCEM
MARCO TVLLIO DE LONGIS
SVISQVE
IN PERPETVVM
CONCESSIT.

(1) Monte longo castello nella diocesi di Segni fabricato dai signori cavalieri Longhi, che furono un tempo anche condomini di Frosinone. I conti di Anagni lo acquistarono. La possidenza che n' ebbero i longhi prelodati viene testificata da un breve del nono Leone diretto al vescovo di Anagni che incomincia convenit apostolico moderamoni ec. Fu tal castello distrutto, ed ora è compreso in una tenuta.

RELICTA SVPERIORI AEDICVLA
QVAE JAM SQVALLENS ERAT ET COLLEBESCENS
JOANNES LONGVS PETRI FILIVS
NOBILIS BERGOMAS
ET PATRITIVS ROMANVS
AB AVLA POLONA REDVX
SACELLVM HOC AEDIFICAVIT
PROPE CARCEREM S. PETRI COELESTINI PP. V.
ET EIDEM SANCTO PATRONO SVO
DICAVIT
ANNO MDCXLVII.

GUILLELMVS DE LONGIS BERGOMAS
DE ADRARIA
CAROLI II. SICIL. REGIS CANCELLARIVS
A COELESTINO V DIACONVS CARDINALIS
SANCTI NICOLAI IN CARCERE TVLLIANO
CREATVS ANNO MCCLXXXXIV
EIQVE AC BONIFACIO VIII
CVJVS POSTHVMAM FAMAM
IN CONC. VIEN. EGREGIA VINDICAVIT
APPRIME CARVS
DE MONAC. COELEST. ET DE CLERO FVMONIS
OPTIME MERITVS
PVB. MOESTITIA OBIIT AVENIONE
ANNO MCCCXIX

CIRCA HVJVS CVBICVLI OSTIVM
TOTA DIE XIX MAII AN. MCCIVC
QVA S. PETRVS COELESTINVS PP. QVINTVS
HIC OBDORMIVIT IN DOMINO
AVREA CRVX MIRABILITER
IN AERE PENDERE VISA FVIT.

FERENTINO FERENTINUM

CITTA' VESCOVILE; GOVERNO, DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE, ANIME 7595.

Fanno gli scrittori menzione di tre luoghi chiamati *Ferentinum*, sebben un di questi debba dirsi piuttosto *Ferentum* donde ebbe l'origine l'imperatore Ottone, secondo che narra Svetonio, posto nella Toscana cinque miglia circa lungi a Viterbo, distrutto nell'anno 1074 come narra l'Alberti; e l'altro situato nella Puglia ove morì Federico II imperatore. Il terzo di questi è la città che imprendiamo a descrivere.

Nella via latina su di un colle elevato in distanza di miglia sette a Frosinone trovasi quest' ernica ed antichissima città del vecchio Lazio, che ne' tempi delle guerre coi romani fu formidabile, e che merita i riguardi di qualunque colto viaggiatore. Fu dedotta Colonia de' romani l'anno di Roma ICLVIII essendo consoli L. Cornelio Merula, e Quinto Minucio Termo, ed ebbe salve le patrie leggi, Livio lib. 25, così dice „ eodem anno coloniam latinam, „ in agrum Ferentinum triumviri deduxerunt

„ Cn. Manlius Volsco Lucius Apustius Fullo, „ Publius Aelius Tubero, cujus lege duce- „ bantur tria millia peditum fere CCCC equi- „ tes, numerus exiguus pro copia agri dari „ potuere trecena jugera in pedites, sexagena „ in equites, Apustio auctore, tertia pars agri „ dempta est, quo postea si vellent novos co- „ lonos ascribere possent. „ Furio Camillo la prese ed espugnò, e da molte irruzioni in seguito rimase afflitta. Imperatori, e pontefici di loro presenza questa città onorarono, ed Innocenzo III che pur vi fu fece costruire una bellissima fonte vi soggiornò. Il clima è sano, le interne vie sono ottime, il fabbricato decoroso, ed i palagi, Vescovile, e Stampa veggonsi di magnifica costruzione. Dalla publica piazza si gode un bell' orizzonte, in mezzo della quale vi sta un gran pozzo di acqua di sorgente, che provede tutti gli abitanti, i quali sono soggetti a sei parrocchie. La cattedrale è di gotica struttura, semplice si, ma di una facciata piacevole, tutta di travertini egregiamente commessi. Bella è la macchina che sorregge l'organo abbellita da quattro colonne di orientale granito, e del pari ammirabile è la Tribuna marmorea di gotico lavoro adorna di mosaico. Superbo è del pari il marmoreo monumento eretto al vescovo Ferentinate Fabrizio Borgia, che vedesi scolpito in grande cammeo, e viene guarnito da finissimi marmi, di giallo, rosso, e verde antico, essendovi due graziosi putti, un sulla cima del sepolcro che sostiene lo stemma gentilizio guardando *l'orologio a polvere*, e l'altro stassi sull' urna tenendo colla destra una face spenta, e colla sinistra la mi-

tra vescovile di rame dorato vicini alla quale si veggono diversi libri. Sotto l'urna vè il teschio della morte colle ali per ricordare che l'orgoglio degli uomini termina in ossa spolpate ed aride, ed in polvere, e che essendo alata velocemente arriva. Si avrà l'epigrafe a suo luogo. Col titolo di s. Maria Maggiore è distinta la collegiata che ufficiano dieci canonici, e quattro beneficiati, anticamente monastero de cisterciensi, mirabile per la sua struttura, che a quella di Fossa Nuova rassomiglia, formata di belle pietre concie, e distribuita a tre larghe, e magnifiche navate. I canonici della cattedrale sono diecisette, e vi stanno anche otto beneficiati. Il quadro dalla parrocchia di S. Ippolito è di buon pennello. I gesuiti nel loro collegio ammaestrano la gioventù dalle piccole scuole fino alla teologia. Vi stanziano i minori osservanti alle falde del colle ove giace Ferentino in un convento, che dicesi sant' Agata, e di prospetto alla porta del Borgo. Il tempio è di buona architettura, e vien custodito con lodevole decenza. Oltre le badie di S. Lucia, di S. Valentino, di S. Maria *Gaudentium*, di S. Andrea, di S. Agata, e S. Gio. evangelista eranvi due monasteri, l'uno di S. Matteo, l'altro di S. Benedetto situato nella parrocchia dei SS. Gio. e Paolo in luogo detto *Lu colle delli Britti* presso le mura della città, dove forse i Brettoni fecero campo in vicinanza alla publica via. Ci stanziarono i domenicani, e poi i carmelitani. I frati minori prima del 1254 abitavano un picciol convento, un tiro di sasso alla città distante, di antica data, e che il

Teuli crede edificato dal Serafico Patriarca nel suo passaggio che fece di costì per recarsi al monte Gargano. Quindi vollero essi incominciare un convento entro la città, ma per parte del vescovo e del clero molte angustie soffrirono che ebber durata dal governo del quarto Alessandro fino a Giovanni XXI. Fu tal fabrica compiuta, e nel 1407 formate vennero le publiche scritture colla comunità, che si conservano nella sagrestia di essi. Nell' anno 1517 ai conventuali fu abbandonato il convento stesso. Apparteneva prima ai conventuali il collegio gesuitico, ma in forza di una bolla del massimo, e santo pontefice Pio VII la compagnia di Gesù vi rimase stabilita. Il quadro del sacro cuore del Redentor nostro, di buono stile essendo, merita l'osservazione degli intendenti. Hanno un vasto monastero le Suore Clarisse, ed elegante è la loro chiesa. Dalla piazza della cattedrale varie città, e luoghi si osservano, cioè Frosinone, Veroli, Ceccano, ed il monte Radicino, lungi tre miglia, ove dicesi esistesse un fano sacro alla fortuna. Sul vertice di esso propriamente giacea, avendo ora codesto luogo il vocabolo di *Tannaro*, dove veggonsi le rovine di quel tempio, fabrica semplice sì, ma dignitosa. Le vestigia dell' ingresso stanno a levante, ma si vede ridotto ad albergo di funestissimi gufi, e di pericolosi serpi. Fu colassù rinvenuta una lapide esistente presso la famiglia de Andreis, quale tanto per la picciolezza del carattere quanto pel breve volume e forma della pietra giudicai avesse appartenuto ad un ara, o simulacro di quella Dea. Una tale iscrizione

riportasi secondo lo stile tra le altre lapidi. Alle radici di esso monte Livio ricorda che adunavansi le diete, ed i concilii de volsci con Tarquinio superbo, e che ivi fu poscia concluso il memorabile trattato fra i romani, ed i latini. Al mezzodì di Ferentino signoreggia una vasta catena di appennini, a ponente vedesi un piano di circa miglia trenta verso la direzione di Roma, a tramontana vi sta Anagni civilissima, e nobilissima, ed il castello rinomato di Fumone lungi miglia quattro di penosissima salita. Questa città viene recinta da mura ciclopee, e cinque porte v'introducono. Sono esse denominate porta S. Francesco, o porterula situata fra levante, e tramontana, porta Mantona a forma moderna non ha guari con bel disegno ridotta, e santa Maria ad oriente, che anticamente si univa ad un secondo arco, e controforte di maravigliosa struttura, mancandone or la volta, e le mura laterali in parte, porta sanguinaria a mezzodì, e porta S. Agata.

Per la porta S. Maria osservasi un antico tratto della via latina selciata di grosse pietre a somiglianza dell' Appia, e della Sacra, ma poi si perde per essere sotterrata, e nel seno della terra giacerà forse per sempre la sua bellezza. Le anzidette mura, che cingono la città sono formate di grosse pietre a poligoni, a trapezi, a qualche mal guadrato, a triangoli equilateri, e ad acuti, ma non formati con geometrica esattezza, ne vè regolarità alcuna nella conessione, sebbene dimostrano la grandezza dell' antico fabbricare, ed una incomparabile solidità. Il tempo

e le distruzioni le hanno però deteriorate, vè qualche interruzione, lungo tratto essendovene dal lato di porta sanguinaria sopra il quale osservasi un accrescimento non più ciclopico ma lavoro de romani, e resta altissimo. Il nome di porta Sanguinaria a chi non da argomento di una strage costì accaduta? Egli è troppo parlante, e la sua ubicazione corrisponde a quache fatto strepitoso d'armi. Trovasi soltanto in Livio lib. 7 che Lucio Sulpicio, e C. Licinio Calvo trasportassero l'esercito contro gli Ernici, e che a viva forza prendesser Ferentino, per lo che resistenza avendo fatto a que' due guerrieri m'induco a credere, e meco credon molti, che moltissimo massacro ne avvenisse.

La luce di questa maravigliosa porta è di palmi 10 ed oncie 4. L'altezza del muro castellano ad essa unito è di palmi 25 oncie 3. Appena entrasi per la medesima si ha di fronte un muraglione ciclopeo, da opera romana accresciuto, impedendo di continuare la salita, a destra e stando la porta al declinare del monte su cui Ferentino è posto avendosi il passaggio soltanto a sinistra. Ognun sa ravvisare l'esattezza dell' opera romana, e la irregolarità della ciclopea, così detta per l'enormità de massi che la compongono, e per la forza che era necessaria a costruirla, degna piuttosto di ciclopi, che di forma gigantesca dai poeti si esprimevano. Anche queste mura hanno somiglianza alle corane, e Norbane, con differenza però che quelle sono più mastine. Si può dedurre non ostante che poco spazio di tempo ci sia corso nella fondazione dall' une alle al-

tre. Il Palagio vescovile situato sul cacume del colle dove rimanea la cittadella è di una solidità incomparabile. Maestossima è la sua fronte basata su gli avvanzi della ciclopiche mura delle quali vi sono perfino pezzi di 15 palmi romani di lunghezza. Dal lato destro, e che guarda tramontana per salire alla cattedrale vedesi un gran tratto di mura regolari scalpellate, ed ottimamente commesse, e sono posteriori anzi vè chi pretende sia lavoro de' romani. A mezzodì sulle medesime poggia la torre campanaria della cattedrale di gotica costruzione. Tutta l'estensione delle ciclopee dalla parte che riguarda il mezzogiorno ascende a palmi romani 329, incominciando dall' arco sotto cui si passa per andare alla cattedrale fino al cantone. Il palazzo vescovile ha de' sotterranei assai vasti, dei quali i muri formano un ertezza di palmi undici, e dalla parte di mezzodì sono di grossi travertini, lavoro de romani, con un arco grandioso, che regge la volta. Sopra una porta che conduce all' orto nell' istesso sotteraneo si legge.

A. HIRTIVS A . F . M . LOLLIVS C . F . CES . FVNDAMENTA
FORNICES FACIVNDA COERAVER IDEMQVE
PROBAVERE

Varj archeologi si affaticarono di interpretare di tale iscrizione la voce Ces. per Cos. cioè *Consules* parlando di Aulo Irzio, e di Marco Lollio, in un medesimo tempo consoli romani, nascendo però dei dubbj in quanto a Lollio stato consolo una sol volta nell' anno di Roma 732 : e secondo Varrone nel 733 sotto l'im-

pero di Augusto. La Dionigi opina che quel Ces possa intendersi per *censores*. Certo si è che questi due personaggi costruirono publici edificj, ed invigilarono alla loro conservazione. Sui muri a mezzo giorno leggesi un altra iscrizione a lettere cubitali protratta in due lunghe fascie, che in fine si riporta. Le vie che conducono alla cittadella sono tortuose ed anguste, e la circonferenza delle mura restan già in parte comprese nel palagio vescovile ed il rimanente venivan incluse nel così detto *orto del vescovo*. Esiste ancora la Rocca di forma quadrilatera dove si allestivano i soldati, da quattro torrioncelli fiancheggiata, anch' essi quadri ed a guisa di baloardi, ma ruinati, opera del tempo degli imperatori. Era ardua la salita della Rocca istessa, ma favorevolissima la sua situazione, ed enormi muraglie facevano difesa al lato destro della porta, e di costà, o coll' arco, o colla fionda, o collo scagliar sassi poteasi contrastare l'ingresso a nemici. Tito Livio lib. 10 parlando della guerra della republica contro i ferentinati dice che entrato il consolo nella città trovò generale silenzio, ne vide armi, o uomini sulle torri e sulle mura. Dunque avendo un tal autore nominate le torri ne rattifica la esistenza, ed in altri luoghi di esse non conoscendosi vestigio dir si potrà fosser quelle della cittadella medesima. Una via sotterranea aperta nel vivo scoglio con incredibile maestà, e ben architravata, e con pareti rinforzate da pietroni come all' esterno fra levante, e mezzogiorno s'interna nel monte, terminando in una delle sud. quattro torri che riguarda le montagne de volsci

nemici degli ernici, ed in questa via vedesi un ingresso così angusto che un sol uomo passar vi puote, via secreta militare nella circostanza di assedio per sortire dalla cittadella, o per sorprendere alle spalle il nemico attento all'assalto. Nel mezzo della fortezza vi erano profondi pozzi per conservare il grano, e quattro cisterne, onde non mancassero i viveri alla guarnigione. Dalla parte interna della sudetta porta veggonsi degli accrescimenti prodotti dallo stillicidio delle acque, che hanno accresciuta la sostanza calcare, di figura mamellaria. La porta della cittadella è rivoltata al mezzo giorno ed è quella appunto che introduce alla cattedrale. Per la città osservansi altri avvanzi di mura ciclopee, e specialmente nella cantina de sig. Cocumelli, dubitando io che la cittadella stessa possa avere avuto un secondo muro di circonferenza. Or si rivolga la nostra osservazione al monumento eretto ad Aulo Quintilio che tanto splendore apporta a Ferentino. Su di un fianco del colle ove giace la stessa città, e fuor di essa un corto passeggio verso levante ritrovasi quella memoria, dai popolani detta volgarmente *La Fata*, sulla viva pietra scolpita, che contrasterà per sua forma lungamente col tempo se iniqua mano non la distrugge. La osservarono i dottissimi Grutero, e Smezio. Or vedesi rotta in una parte della sua cornice formando la lapide un triangolo, con la fronte a guisa di tempietto. Il busto del prode Quintilio esisteva su di una colonna milliaria, la quale ora vedesi nella publica piazza, personaggio, che fu di statua onorato qual singolar benefattore della

città. Tanto la iscrizione d'Aulo, quanto quella che leggesi sull'enunciata colonna si riportano al solito luogo.

Dal nepote del settimo Alessandro fu alla comunità richiesto quel busto; gli fu concesso, e la compensò in altra guisa, ciò trovandosi registrato nel comunale archivio. Avrà forse adornato un qualche suo particolar Museo, e così si è tolto un oggetto prezioso alla città, della quale i primari, e le autorità conservar doveano come una cosa che testificava al passaggiero erudito l'antica gloria Ferentinate. Dal paganesimo alla cristiana religione si volse Ferentino secondo ciò che gli scrittori contestano nel tempo degli apostoli santi Pietro, e Paolo, e dippiù cel conferma la quarta lezione dell' officio ove tratta del martire S. Ambrogio.„ Ferentini Civitas per Petrum et Paulum corporali visitatione illustrata, doctrinis instructa est, et ad Christi fidem conversa. „ Questo fu per tal città il maggiore suo splendore, e più delle valorose azioni di guerra, e più de marmorei suoi monumenti degno di essere commendato. Sembra con fondamento però che que' primi prototipi della propagazione del vangelo avesser dovuto lasciar costì un vescovo che il popolo assodasse nella recente eredenza, ma alcuna memoria non si rinvenne, e l'Ughellio da Bono soltanto incomincia la serie de' suoi pastori, che in alcuni tempi lascia notabilmente interotta sebben da concilii altri vescovi antecedenti si ritrovino. Secondo il Panvinio nell' anno 44 di nostra salutar redenzione il grande apostolo san Pietro fondò in Roma la cattedra ivi regnando altri anni 24 e

mesi, onde dal 44 al 68 dovette forse far la sua gita per Ferentino, e l'istituzione per conseguenza della episcopale dignità. Egli fu in Atino città de' Volsci a predicare, come nota l'Oldoino nelle aggiunte al Ciacconio sulla sua vita. La via di Ferentino era sicuramente di passaggio, perchè la latina, e pare ciò indubitabile, se dir non vogliamo che Lino, e Cleto da lui ordinati vescovi, e coadjutori non stabilissero la chiesa Ferentinate. Qualch' altro opina che tal cosa accadesse per sant' Epafrodito vescovo terracinese discepolo di s. Pietro istesso, ma è questa una congettura troppo semplice.

Nell' Ughellio il primo vescovo di Ferentino non è con alcun nome notato, dicendo solo che ordinato fosse dal pontefice s. Silvestro.

Nell' istorico dettaglio delle altre città non riportammo la serie de' vescovi perchè troppo penosa sarebbe stata la fatica, e troppo voluminosa quest' opera dello Stato, ma per i fatti eclatanti accaduti a vescovi ferentinati, e perchè maggior lustro si accresca a questa città, di notizie storiche non molto copiosa, e per altri rapporti, ho ben creduto di riferirli.

Ambrogio fu un di quelli, che la sede vescovile da invitto martire illustrò nell' anno 18 dell' impero del crudo Diocleziano, cioè nell' anno di Cristo 303 alli 16 di agosto, venendo carcerato nell' interno della cittadella fra mura altissime. Giace il di lui corpo nella cattedrale, esposto alla venerazione de fedeli.

Concordio, che sottoscrisse il secondo concilio romano *ad Termas Domitianas* sotto il primo Silvestro dopo il 325. Da Concordio fino a Basso resta interotta la serie de vescovi.

Basso venne eletto nel 491 da S. Felice papa III salito sul trono nel 483. Questi fu presente ai concilii celebrati in Roma negli anni 487, 493, 499 nel qual anno morì (1).

Innocenzo destinato vescovo nel 500 da Simmaco pontefice, che quattro concilii sottoscrisse sotto di lui egualmente in Roma celebrati, e nel terzo del 501 si stabilì che al divino giudizio riservate fossero le accuse, che davansi al papa, e che ognuno gli dovesse star sottomesso, e per legittimo pastore riconoscerlo. Nel quarto concilio convocato li 6 novembre del 502: venner dichiarate nulle le due leggi di Odoacre re degli eruli quando l'Italia signoreggiava, in una delle quali vietavasi l'elezione del papa senza il di lui consenso, e nell'altra disponevasi dell'amministrazione dei beni della chiesa. Il quinto concilio accadde nel 503 per reprimere l'audacia de scismatici e de sediziosi con la presenza di 218 vescovi. Nel sesto del 503 si provvide alla conservazione dei beni della chiesa.

Dal sud. vescovo Innocenzo a Bono vi corre lo spazio di anni 40, sebben non sia difficile abbia vissuto nella sua sede per tanto tempo. Questo fu che nella mancanza dei vescovi Ostiense, e Portuense consacrò il papa Pellagio 1 nel 553 insieme con Giovanni vescovo perugino, come riferiscono il Bibliotecario, ed il Baronio.

San Redento amicissimo del pontefice Magno Gregorio 1, come scrive lo stesso papa

(1) Binio Tom. I, part. 1. Conc. Gen.

nel terzo de dialoghi cap. 38, e che trovasi sottoscritto nel sinodo romano da quello tenuto nel 591. *Redemptum*, dice il santo Gregorio, *Ferentinae Civitatis episcopum vitae venerabilis virum qui ante hos fere septem annos ex hoc mundo migravit.*

Luminoso, sotto Gregorio 1 intervenne al Sinodo romano nel 591. Agnello creato vescovo dall' enunciato S: Gregorio Magno, che intervenne al Sinodo romano, come riferisce il Baronio nel tom. 8 tenuto da tal pontefice ai 5 aprile del 601, nascendo difficoltà se veramente fosse di Ferentino, giacchè trovasi sottoscritto Luminoso sudetto, mentre era impossibile che due vescovi in un sol tempo di una sol città vi fossero stati, ne si può dir cosa da interpretarsi per Ferento in Etruria perchè leggesi in esso concilio sottoscritto *Martinus Episcopus Ecclesiae Ferentis*, e non *Ferentinensis*. Alcuni poi pretesero che invece di *Ferentinensis* dovesse leggersi *Terracinensis*. Escludendosi Agnello ne verrebbe un intervallo di anni 66 da Luminoso a Bonito, restando interotta la serie. Bonito fu eletto vescovo da Onorio 1, che fu papa dal 626 al 638. Egli fu presente al concilio di laterano celebrato da Martino I con 105 vescovi nel 649, così firmato „ *Bonitus sanctae Ferentinatis ecclesiae episcopus.* E' vero che questo viene riportato dall'Ughellio, ma fino ad Agnello da lui riferito nell' anno 721 vi corre lo spazio notabile di 72 anni nel quale esser vi deve stato un altro pastore, e non ostante da noi riportandosi Bonito sempre vi corre lo spazio di anni 60 fino all'Agnello mentovato dallo stesso Ughellio n. 5. Tra

Agnello quindi e Stefano sembra pure vi sia stato un altro vescovo, imperocchè tra l'uno, e l'altro, dal tempo che sottoscrissero i concilii vi corrono anni cinquanta abbenchè un solo potrebbe esser tanto vissuto. Siegue quindi Adriano, e nel medesimo autore si trova una laguna di anni 82; ma da un mss. Ferentinate si ha un Giovanni che visse nel 825.

Adriano anno 853. come nota il Baronio.

Giovanni anno 871, intervenne al Concilio Romano sotto il pontefice Adriano II.

Stefano anno 879. Idem.

Romano anno 963. Fu nel Concilio contro Giovanni XII.

Da Domenico eletto nel 993 viene a mancare l'episcopal dignità nell'Ughellio fino al 1015, ma secondo diversi concilii si trovano i seguenti vescovi, ed il Lucenti pure ce li conferma Arfrido voluto vescovo da Gregorio V nel 996, che sottoscrisse il concilio romano tenuto da tal pontefice nel 998 in cui alla presenza di Ottone III imperatore fu trattato di sciogliere l'incestuoso matrimonio di Roberto re di Francia con Berta, come riferisce il Labbè tom. 9. conc. car. 772. Benedetto fu vescovo creato da Benedetto VIII nell' anno 1012 sottoscritto nel concilio romano sotto il medesimo papa convocato nel 1015, nel quale fu concesso un amplissimo privilegio all' abate del monastero Fruttuariense (1) ,, Alessandro creato da Benedetto IX nel 1039 che fu presente al concilio Lateranense, tenuto da Niccolò II nell' aprile del 1059, nel quale fu promulgato il

(1) Labbè Conc. Tom. 9 p. 814.

decreto sull' elezione del pontefice, che leggesi presso Graziano alla distinzione 23 can. Da quest' Alessandro poi fino alla creazione del vescovo Agostino abate di Casamari vi debbono essere stati altri vescovi, o almeno uno, correndovi un intervallo di anni quarantasette.

Placido Monaco, ed abate di Casamari nell' anno 1110 visse 20 anni.

Siro dopo la morte di Placido col favore di Anacleto antipapa fu eletto in questa dignità, ma esercitò tirannia. Fu da Innocenzo II. castigato, e la cronica di Ceccano ne fa menzione.

Trasmondo di Segni nel 1138. Fu vessato da una fazione di uomini scellerati, e messo in carcere, dove miseramente finì nel 1148.

Ubaldo di Prato eletto dopo la morte del sud. Trasmondo morì nel 1161.

Rodolfo, o Adolfo scelto l'istesso anno 1161.

Berardo gli successe, e morì nel 1203.

Alberto Longhi canonico Anagnino familiare, ed amico d'Innocenzo III creato nell' anno 1203, e da quest' epoca l'Ughellio interrompe la serie fino al 1276.

In un mss. della città però ritroviamo li seguenti.

Donato, che vivea nel 1241 sotto il pontificato di Celestino, un Ridolfo nel 1254 sotto Alessandro IV, e Matteo nel 1256.

Anche fra Giacomo Minorita da Velletri, esimio professore di teologia non viene dal predetto Ughellio nominato, scelto a vescovo Ferentinate dal quarto Innocenzo circa il fine del 1253, o al principiare del 1254, come abbiamo da Odorico Rinaldi continuatore del

Baronio, e dal Teuli nel suo teatro istorico di Velletri lib. 2 cap. 10. Dice il Teuli che in vista delle cariche sostenute fosse creato vescovo di 50 o 60 anni, e che morisse nel 1276, essendo prima stato custode del S. convento d'Assisi. Un Giacomo riferisce pure l'Ughellio, ma esser non può certamente lo stesso. Imperocchè avendosi che quello era morto nel 1276, si esclude il Giacomo dell'Ughelli estinto nel 1297, locchè fa argomentare per ogni rapporto che un Giacomo sia all' altro succeduto, tanto più che l'Ughelli altrove ai vescovi regolari da il titolo di Fra, accennando eziandio l'ordine della religione, le quali cose nel suo Giacomo essendo ommesse convien dire abbia tralasciato il minorita.

Ne vien quindi Londolfo detto il Rosso Cappellano di Bonifacio VIII, in cose importantissime da lui adoperato in diverse città dell' Umbria per sedare le dissensioni del terribile partito ghibellino, stabilire la pace, e rendere illesi i diritti della chiesa. Morì nel anno 1303. Dopo di esso un si tralascia da Ughello, che riconobbe il corpo di S. Pier Celestino essendovi la sua firma nella vita di detto santo scritta dal Padre Lelio Marino lib. 4 cap. II pag. 497. in questo modo *D. B. Episcopus Ferentinus*, e morì nel 1318 nel qual anno fu eletto dal capitolo Filippo confermato nella elezione dal pontefice Gio. XXII.

Matteo vescovo nell' anno 1344.

Filippo, che fu vescovo dall' 1344 al 1350.

Pietro di Ruggiero da canonico della catt. nell' anno sud. eletto vescovo.

Dionisio nel 1372.

Giovanni intruso dall' antipapa Clemente VII nel 1389.

Alberto creato da Urbano VI, che morì nel 1392.

Gio. Bonifacio detto Panella, napolitano, canonico di Gaeta nel 13,2 distinto moltissimo dal pontefice.

Niccola udit. di Rota eletto nel 1395, ma spogliato di tal dignità da Aless. V nel concilio Pisano perchè favorì le parti di Corrario.

Angelo nel 1409 anch' egli destituito.

Gregorio successe immediatamente ad Angelo, e stando a Gaeta fu privato dell'onor vescovile, come dice più estesamente l'Ughellio.

Fra Sisto cittad. Ferentinate dell' ordine de minori scelto nel 1409.

Fra Antonio Boccabella romano dell' ordine de minori nel 1436 morì a Roma, e fu tumulato in Aracoeli con iscrizione.

Fra Gio. da Tricario commendatore di S. Spirito in Sassia nel 1445. Morì nel 1453.

Andrea de'Laurenzi o de' Lorenzi di Anagni nel 1453, che restò affogato in mare nel 1473.

Pietro di Frustra sebben l'Ughelli dice de Fenestrosa spagnuolo vescovo nel 1 ¡98 morto nel 1499 e fu sepolto in Roma con lapide nella chiesa di S. Giacomo della sua nazione a piazza navona.

Francesco Filippini romano, canonico, di S. Pietro nel 1499, del quale l'Ughellio più volte citato sbaglia la lapide dicendo De Philipperiis quandochè deve dire de Philippinis.

Tranquillo de Macarazzi romano eletto nel 1510, morto nel 1548.

Sebastiano Pighi di Reggio translato dalla

chiesa Alifana a questa nel 1548, poi arcivescovo Sipontino, fatto cardinale, e vescovo di Adria nel 1550.

Fra Dionisio De Roberti servita nel 1550.

Fra Aurelio De Teobaldeschi Ferentinate cavalier di Malta, ed affine del Papa Giulio III. Morì nel 1584.

Silvio Galassi creato nel 1584, morto nel 1591.

Orazio Cicerone Frusinate prima vescovo Sorano translato nel Luglio del 1591. Morì nel 1603.

Fabrizio Capano napolitano eletto nel 1603 mancò nel 1605.

Domizio Morelli romano eletto da Paolo V nell' agosto sud. anno 1605.

Ennio Filonardi romano, oriundo dal castello di Bauco, diocesi di Veroli cugino del cardinale dell' istesso nome.

Enea Spanocchi di Siena da vescovo di Soana in Toscana traslatato a Ferentino da Urbano VIII nel 1643. Fu molto travagliato da nepoti, a segno che dovette star esule dal suo vescovato per più anni, diversi vicari apostolici sostenendo le sue veci, sebbene dal settimo Alessandro reintegrato fosse, e nella sua sede morì l'anno 1658.

Dall'istesso Pontefice nell' anno medesimo fu destinato in successore Ottavio Roncioni Romano del quale in fine riportasi la sepolcrale memoria.

Gio. Carlo Antonelli di Velletri fu creato da Innocenzo XI. li 11. gennaro 1677.

Valeriano Chierichelli d' Amelia nell' Umbria dopo di aver esercitati molti governi, venne destinato vescovo da Innocenzo XIII. nell' an-

no 1694. Soffrì accerrime controversie, e spontaneamente rinunziò il vescovato riservandosi un annua pensione sulle rendite della chiesa.

Simone Gritti veneziano dal vescovato di Cattaro *in partibus*, lo traslatò a questa chiesa Clemente XI nel 1750. Soffrì anch' esso vessazioni non indifferenti, e poco dissimili del suo predecessore, per il qual motivo Benedetto XIII lo traslatò nel 1729 alla chiesa di Acquapendente.

Fabrizio Borgia di Velletri creato dallo stesso papa Benedetto in quell' anno. Da questi nel 1747 fu trovato il corpo del martire sant'Ambrogio, cui in tal circostanza fè costruire la cappella nella cattedrale. Fu molto benemerito, mentre eresse un monte frumentario, e terminò la fabrica vescovile. Pietoso in vita coi poveri, volle esser magnanimo anche in morte poichè lasciò ad essi tutto il grano che v' era di sue rendite, ed altre elemosine da compartirsi in denaro.

Chiuse i lumi nel dì 2. settembre del 1754. di se lasciando esempio a coloro che carichi d'oro muojono colla mente sulle ricchezze, ma più poveri dei poveri che non ricordano.

Pietro Paolo Tosi di Belvedere nella Marca gli successe nell' istesso mese della sua morte. Nicola Buschi nobile cesenate arcivescovo *in partibus*, già canonico di Laterano, e segretario delle discipline fu consacrato in vescovo ferentinate da Pio VI. nel 1800.

Luca Amici di Sellano, luogo della diocesi di Spoleto, venne in vescovo nel 1815 creato da Pio VII, nella florida età di anni 45, e visse soltanto due anni e mesi undici.

Gaudenzio Patrignani della diocesi di Rimino, generale de' min. oss. fu creato nel 1818, e morì li 15 Febrajo del 1823, succedendogli il vivente monsignor Giuseppe Maria Lais, che unisce al suo sapere, pietà, esperienza, e saldissima religione.

Vi furono uomini illustri, che ebbero i loro natali in Ferentino, e diversi se ne contano della stirpe Lolli antichissima, che ebbe prelati di vaglia, della Viviani, della Nolli, della Cocumelli, e di altre. Pietro Viviani scrittore delle lettere apostoliche di Eugenio IV. dottore in medicina, ed archiatro dello stesso Pontefice merita particolare menzione. Egli acquistò il castello di Porciano nella Diocesi di Anagni, tanto fu ricco. Fece testamento a Ferentino nel 1463, e lasciò una tal proprietà al capitolo della cattedrale diseredando i figli, e solennemente maledicendoli per le gravissime loro ribalderìe.

Morto che fu incominciarono essi figli a governare quel castello, ma così tirannicamente, che stanchi gli abitatori dell' oppressione si diedero in potere della chiesa romana, che quindi lo cedè alla ferentinate, venendo alla fine eseguita la volontà del defonto. Altri soggetti che vi furono in armi ed in lettere distinti vengono nelle biografie accennati, le quali essendo note agli amatori della storia non si nominano. Merita però encomio particolare il celebre Cesare Sterbini di famiglia ferentinate, che nel giorno diecinove gennajo dello scorso anno, passò fra gli estinti, carico di fatiche, e di meriti. Non contava egli che l'anno 47.° dell'età sua, nella quale fu sempre di modi affabili,

di parlar parco, ma sensato, ed arguto. Versato in buone lettere coprì di anni 18 la cattedra di lingua greca, ed oratoria, e si distinse sommamente nell' italica poesia. Servì il governo con quella rettitudine, che deve adoprarsi più che mai da tutti coloro che hanno il pane dalla provvidenza sovrana, alla quale è in obbligo di corrispondere ogni cittadino, e venne distinto per la sua chiara pietà e sincerissima amicizia. Le immense lagrime de' congiunti e degli amici affettuosi onorano ancora la sua tomba, e le opere da lui pubblicate, renderanno perpetuo plauso al suo nome.

LAPIDARIE DI FERENTINO.

Profane

Alla porta sanguinaria sopra l'arco

IVLIAE AVG. MATRI
AVG. ET CASTROR.
ET SENATVS AC
PATRIAE . PIAE
FELICI.

IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONIN.
FELICI AVG. PART. MAX. BRIT. MAX.
GER. MAX. TRIB. POT. XIV. IMP. II. COL.
PROC. MAGNO ET INVICTO AC FORTISSIMO
PRINCIPI
SENATVS POPVLVSQVE FERENTIN.

Sul muro antico di travertino della cittadella, or palazzo vescovile, si ha la seguente a lettere cubitali in due fascie protratta in linea retta che non si può esegnire tal quale si osserva scolpita sul muro per il piccolo sesto di questo libro, e così dicasi della seguente di Aulo Quintilio, che come sta sul marmo vedesi in Grutero.

M. Lollius . C. F. fundamenta . murosque
e . solo . facienda . coeraver
Eidemq. probavere ... in . terram . fundamentum
est . latum .... XXXIII.
In . terram . ad . idem . exemplum
quod . supra . terram . silici

A. QV NTILIO
PAL. PRISCO
IIII. Vir. aed. Potest. IIII. Vir. Jure
Dic. IIII. Vir . Quinq. adlecto . ex . S. C.
Pontif. Praef. Fabr.
Cujus . ob . eximiam . munificent.
quam . in . Munic.
Suos . contulit . Senat. statuam . publice
ponend. in . foro . ubi . ipse
Vellet . censuere . H. A. I. R. Hic
ex . S. C. Fundos . Ceponian.
Et . Rojanum . et . Mamian. et . pratum
ex . osco . ab . R. P. redem.
H-S. LXX. M. N. . . etinavit (1) R. P.
reddid . ex . quor. reditu . de .
H-S. IV. M. C. C.
Quod. annis . VI. Id. Mai . die . natal. suo
perpet. daretur . praesent
Municipib. et . incol. et . mulieribus . nuptis
crustul. P. I. mulsi . Hemin.
Et . circa . triclin. Decurionib. mulsum.
et . Crust. et . Sportul. H-S. X. N.
Item . puer . Curiae . Increment. et . VI . Aug.
quibusq. V. V. e . crust.

(1) Il Grutero in nota dice existimavit.

Mulsum . et . H-S. VIII. N. . et . in triclin. meo . ampl. in . sing. H. H-S. I. N. et . in orn. Statuae . et . imag. mear. res . p. perpet. H-S. XXX. N. impend. arbitr. IIII. Vir . Aedilium . cura . favorabil. est si . puer . plebeis . sine . distinctione . libertatis . nucum . sparsion . mod. XXX. et . ex . vini . urnis . VI. potionum Eministration. digne. incrementis. praestiterint.

Nel giardino del vescovato su di un cippo di marmo statuario abbiamo la seguente

Q. CECILIO Q. F.
A. OPTATINO
PRAEF. COH. T. AQVI
TANOR. EQVIT.
PONTIA TESTABI-
NA MATÈR
FLAMINIA
L. D. D. D.

Sopra un altro cippo capovolto, ed incastrato in un muro dello stesso giardino vi sta quest' altra

L. POPLILIO C. F.
FLACCO POPLICE STATVTA.

Nello Stallone del vescovato evvi un cinerario di travertino coll' epigrafe che siegue

TITIAE Q. HILIAE
QQ. FALERIORVM
EROTIS. E. FRVSINNONIS

LAPIDI SACRE

Nella cattedrale alla capella del santo martire Ambrogio *a cornu evangelii* si legge.

HOC OPIFEX MAGNVS FECIT VIR NOMINE PAVLVS

Sotto

MARTYR MIRIFICVS HIC AMBROSIVS INTVS
PRAESVL ERAT SVMMVS PASCHALIS PAPA SECVNDVS
QVANDO SVB ALTARI SACRA MARTYRIS OSSA LOCAVIT
ECCLESIAE PASTOR PIVS AVGVSTINUS ET ACTOR
PRIMITVS INVENTVS FVERIT QVO TEMPORE SCS
. . . . IBET ILIQ. VIRI PASCALIS TEMPORE PRIMI
MARTYRIS IN PVLCRO DOCVIT SCRIPTA SEPVLCRO

A destra dell' ingresso principale in gotico si legge.

HIC JACET NOBILIS VIR SIFRIDVS UVISINT
DE MONTE DE BOEMIA (1)

(2) La cassa sepolcrale che vi era vedesi sulla piazza della cattedrale; s' ignora il motivo per cui vi fosse trasportata.

A sinistra

D. O. M.

OCTAVIO RONCIONO NOBILI ROMANO
OMNIVM VIRTVTVM GENERE EXCVLTISSIMO
QVI OB SINGVLAREM PRVDENTIAM AC DOCTRINAM
AB INNOCENTIO X.
INTER VTRIVSQVE SIG. REF. COOPTATVS
AC QVAMPLVRIBVS ECCLESIASTICAE DITIONIS VRBIBVS
PRAEEECTVS FVIT
AB ALEXANDRO VII
GRASSANTE EPIDEMIA TRANSTIBERINAE REGIONIS
DEINDE REATINAE CIVITATIS REGIMEN
SVSCIPERE JVSSVS
VTROBIQ. POSTHABITO VITAE DISCRIMINAE
MORBI SEVITIAM REPRESSIT
POSTMODVM VERO AD EPISCOP. FERENTINI EVECTVS
ECCLESIAM SIBI COMMISSAM
SVMMA CVM LAVDE PER ANNOS XVII MEN. XI DIES XXI
ADMINISTRAVIT
A CLEMENTIBVS IX. ET X
EJVS ADMIRANDAE DEXTERITATI ARDVOR. NEGOCIORVM
CVRA DEMANDATA EST
DESIIT ESSE INTER MORTALES
VIR OMNIBVS APPRIME CARVS
ANNO MDCCLXXVI DIE II JVLII
JOANNES BAPTISTA RONCIONVS
FRAT. OPTIM. MOEST. P.

A sinistra dell' ingresso maggiore si ha quest' altra lapide. (1)

D. O. M.
Anno . salutis . MDCXCVI.
Joannes . Carolus . Antonellus . Patritius
Veliternus
Philosoph. Sac. Theol. et . I. U. D. Eximius
Cujus . Doctrina . non . minori . laude
quam . utilitate . resonat . per . orbem
Voluminibus . ab . ipso . editis
P.° de . Regim. Ecclesiae . Episcopalis
II. De . tempore . Legali
III. De . loco . Legali
IIII. De . jure . et . onerib. Cleric.
Peractis . etiam . in . patria . pluribus
Guberniorum . muneribus
Pari . clementia . ac . pietate
Ex . antiqua . nobilitate . innatis
Motu . prop. ab . Inn. XI. ex . p.a elect.
Episcopus . creatus . hujus . Civit. Ferentini
Pastorali . munere . per . annos XVII
Supra . menses . duos . et . dies . XIII
Non . satis . laudanda . clementia
ac . vigilantia
Seminario . etiam . erecto . perfunctus
Obiit . die . XX . Aprilis . post . transactum
Suae . aetatis . annum. LXXXIII
Et . hic . ejus . humatum . est . corpus
Antonius . et . Xaverius . de . Antonellis
Hanc . tanti . viri . benemerenti . Patri
memoriam
Moestissime . posuerunt.

(1) La presente lapide, ed altre consecutive non si sono potute eseguire come vuole l'arte per la ristrettezza della pagine.

Sotto l' urna magnifica del vescovo Borgia, già descritta si legge

FABRITIO BORGIA VELITER. EPISC. FERENTINI
ANNVM VITAE AGENS LXI EPISCOPATVS XXI
SIBI QVOTIDIE MORIENTI
AD CONTEMPLANDAM AEVI SVI BREVITATEM
CLERO ET POPVLO APPRIME DILECTO
AD REQVIRENDA AETERNITATIS VIATICA
POSTERIS AD IMPLORANDA SVFFRAGIA
A. JVBILEI MDCCL. P.
OBIIT DIE II SEPTEMBRIS MDCCLIV.

Sieguon l'altre

D. ✠ SAC.
MEMORIAE ET CINERIBVS
PETRI PAVLI TOSI ANTISTITIS H. L.
QVI TESTAMENTO RELIQVIT HANC INSCRIPTIONEM
HINC JACENT EXUVIAE
PETRI PAVLI TOSI ANTISTITIS
FILII PRO PATRE ORATE
VIR PROBVS COMIS BENEVOLVS
VIXIT ANN. LXXXIII M. IX D. II
IN EPISCOPATV A. XLIII M. VI D. XV
DECESSIT PRIDIE KAL. APRILES MDCCXCVIII
LEOPOLDVS TOSI H. E. CATHEDRALIS CAN.
RAIMVNDVS ET PETRVS TOSI
FRATRVVM FILII ET HEREDES
GRATI ANIMI ERGO M. P.

Incontro la tribuna

Cineribus . et . Memoriae
Lucae . Amici . Domo . Syllano . in . agro
Spoletino
Post . Vicariam . potestatem . naviter . gestam
In . Eccles. Praenest. Portuen. Velitren
Episcopi . Ferentini
Quem
In . sublevandis . egenis . liberalem
In . invisendis . fovendisque . egrotantibus
Adsiduum
In . promovenda . doctrina . Christi
Singulos . perlustrando - Curias
Vigilantissimum
Suspexere . Ferentinates . praereptumque
Invexerunt
Anno : tertio . Pontificatus . sui
Pius . vixit . Ann. LIV
Decess. VI. Id. Febr. An. MDCCCXVIII
Petrus . Amicius . Fratris . F. grati . animi
Ergo . P.

NICOLAVS BVSCHI
PATRITIVS CAESENAS ARCHIEPISCOPVS
ET HVJVS ECCLESIAE INDIGNVS EPISCOPVS
HIC REQVIESCIT
EFFLAGITANS ET DEPRECANS
SVI PIISSIMI CLERI POPVLI
ET DEVOTI FOEMINAE SEXVS
ORATIONES ET SVFFRAGIA
VIXIT ANN. LXXX MENS. XI
SEDIT ANNOS XIII
OBIIT DIE XXIII SEPTEMBRIS MDCCCXIII

GUARCINO

GOVERNO: DISTRETTO, E DELEGAZIONE DI FROSINONE DIOCESI DI ALATRI. ANIME 2210.

Alle falde di un monte, che unisce agli appennini in distanza miglia sette alla città di Alatri, via assai fangosa ne' tempi di piova, siede Guarcino, luogo distinto col nome di terra, di un clima umido per le acque del vicinissimo fiume Cosa e per altre fontane, che dentro e fuori vi stanno e per essere situata in basso. Il fabbricato de' popolani costituisce le mura castellane, essendovi però all'intorno quattro torrioni di forma rotonda con le porte urbane nominate, del cardinale (poichè ivi ero la casa del cardinal Tommasi, di s. Benedetto, fuori di cui eravi una parocchia a tal santa dedicata, di s. Niccola per introdurre alla collegiata sacra al medesimo, e di S. Angelo per la stessa ragione. Ottima è l'architettura della sudetta collegiata di una sola nave formata con vaga cupola, e nell' interno di belli stucchi e di dorature ornata, ristretta però per la popolazione. Non tralasci il viaggiatore erudito di osservarvi il quadro della visitazione di S. Elisabetta che il vedrà di ottimo pennello, ed il pulpito di legno noce meritevole di considerazione per i leggiadri suoi intagli; lavoro di un certo Fioravanti, che adornò anche la sagrestia, ed altre cose della chiesa. Dinanzi a questa v'è una decente piazzetta, e al destro lato una bellissima fonte rende ornamento e vantaggio all' uso pubblico, alzandosi l'acqua qual fiocco di neve cadendo poscia in un bacino

sotto il quale altre tre bocche vi sono di minore diametro, che abbandonano l'acqua in una tazza. Il fabbricato di questa terra è mediocre, vi sono fabbriche di gotica maniera e fra codeste meritano rimarco quelle dei Ciccolini, dei Floridi, e dei Rossi, sapendosi però anzi conoscendosi, che questa ultima appartenne ai Padri Domenicani, che la stanziavano come un convento fosse osservandosi tuttora la Ruota del refettorio. Le strade sono scoscese e nella maggior parte costruite quasi a gradinate, selciate di un sasso calcareo bianco. La popolazione è urbanissima e svegliata per lo ingegno, specialmente nel traffico, sommando due mila e seicento individui considerate anche alcune abitazioai suburbane, che formano una borgata detta l'*Aringo*. Le altre case attigue al paese vengono comprese in una contrada il di cui vocabolo è l'*arco delle monache*. L'industria degli abitanti consiste nella vendita di pelli grezze, ed in quattro concie di marocchini, vitelli, e sole, in opificj di due cartiere, due valche e 5 mole per grano; edificj che giacciono tutti sul Cosa, che li fa agire continuamente con le sue acque, quali più che altrove quì sono abbondanti. Trovansi anche quattro molini ad olio. La gioventù è coltivata nelle pubbliche scuole del leggere, e scrivere a tutta grammatica, e le fanciulle stan sotto la cura delle maestre pie. Vi sono due ospedali, uno pei poveri, l'altro pei pellegrini, ed ogni dì se ne accrescono le utilità. Avea un'antico monastero di suore in distanza mezzo miglio dal lato di levante sotto l'invocazione di S. Luca vicino all' enunciato Cosa,

ma ora vedesi miserabilmente diruto. Le monache di quello furono trasportate in Alatri dal vescovo Ignazio, regnante Sisto V. come si ha da sua Bolla in data 5 maggio 1587, con la quale il papa diè facoltà di eriggere in monastero sotto il titolo di s. Luca un locale a bella posta fondato, e dotato dentro la terra di Guarcino presso la chiesa di s. Angiolo, permettendo lo stesso pontefice che per la grata potesser le monache vedere e sentir messa ed i divini ufficj, ed unì ed incorporò tutti i beni che godeva il vecchio monastero. Accordò la facoltà eziandio di profanar quello abbandonato, ma non in usi sordidi, e precisamente la Bolla incomincia *Piis fidelium votis quae salubrem sanctimonialium statum etc.* e sono sottoscritii

Thom. Gualteructius ed *A. de Alexiis.*

Quanta fama godesse questo monastero ognuno lo può arguire dai riguardevoli soggetti, che lo beneficarono, e dalle distintissime femmine che vi si monacarono, o vi furono in educazione.

In un libro mss. in cui sono registrate le doti di molte monache si leggono i nomi delle seguenti.

La monaca Caetani, Orsola Orsini, principessa Frangipani, principessa Colonna, ed apparisce che Giovanna d'Aragona duchessa di Tagliacozzo spedì al monastero una patente di franchigia nell'anno 1529. Quindi in un elenco delle defunte rilevasi queste memorie. Anno 1559 si fecero monache li 13 gennajo Lorenza figlia di DonnaGiulia Colonna e di Girolamo Frangipane. Li 5. febrajo donna Leonora Caetani. Li 11.

Maggio donna Maria Beatrice Orsini , nel 1597 nel dì 1.° giugno donna Ansima Caetani fu Abadessa 28 luglio illma donna Mobilia Caetani - 11. decembre illma donna Battista Caetani della Torre - 1697 Maria Giacinta Vittoria Orsini , e nel 1615 Orsola figlia di Paolo Orsini alli 19 luglio ec.

Insigni benefattori furono Ascanio Colonna duca di Tagliacozzo , Fabrizio Colonna , ed il cardinale Ascanio , e Marc' Antonio Colonna cardinale di Subiaco , Antonio Filonardi di Bauco capitano di Veroli , e don Antonio de Caetani , soggetti tanto chiari nelle istorie per il lor valore , e generosità. Anche il Pontefice Paolo III si mostrò propenso a questo monastero perchè gli unì ed aggregò perpetuamente con opportuna bolla la chiesa di S. Francesco posta fuori della città di Anagni con tutte le sue rendite , col solo legato di 237 messe per ciaschedun anno, e che ancora gode il monastero enunciato di S. Luca di Guarcino. La data della bolla è del 1535. Urbano VIII ebbe anch' egli predilezione per il medesimo , essendovi stata una sua nipote , e con bolla di scomunica minacciò chi non avesse rivelato chi possedeva beni ad esso spettanti. Nell'Archivio delle stesse monache esistono diverse pergamene, che onorano sempre più la terra di Guarcino , e fra codeste si trovano tre bolle Pontificie , una cioè di Alessandro III. delli 8 Settembre dell' anno 1175 , la seconda di Lucio III. delli 6 Ottobre 1182 spedita da Velletri per mano di Alberto prete cardinale cancelliere di S. R. C. , la terza di Onorio terzo spedita da Ferentino per mano di Raniero vice

cencelliere, portante la data delli 4 ottobre 1217, e tutte queste confermano i beni posseduti dai padri di s. Agnello, e ne amplificano i privilegi. Se ne legge un' altra dell' ottavo Bonifazio spedita da Anagni li 4 ottobre del 1284 sui salari e propine nelle cause civili e criminali, risguardante però tutta la provincia di Marittima, e Campagna.

Il popolo di Guarcino è particolarmente divoto di sant'Agnello, che si venera in un eremitorio veramente pittorico per la sua posizione posto sopra un vivo scoglio, e fabbricato di 13 stanze, ed orticino, avendo le sue mura laterali attaccate alla viva pietra del monte, conservato dal suo eremita in ottimo stato. E' piccolissima la sua chiesa.

Fuori della terra, e rimpetto al vecchio monastero diruto dell' enunciate monache di s. Luca eravene un' altro pertinente ai celestini detto di s. Pietro, e di esso si osserva solo qualche rudere. La chiesa delle ridette monache, è dedicata a s. Michele Archangelo, formando parrocchia col titolo di abate

Il territorio di Guarcino confina a levante con Vico, distante due miglia, col Regno di Napoli a mezzogiorno e con Vico istesso, a ponente con la terra di Anticoli, a tramontana con Trevi, ed Anticoli medesimo, e produce vino, olio, castagne, grano, granturco e ghiande, ma tutti questi generi in poca quantità.

Circa un miglio lungi trovasi una miniera di ferro in luogo, che dalla cosa trovata conserva il vocabolo *La Ferriera*, avente l'acqua del fiume Cosa distante circa un miglio e mezzo. Il masso, fatto il chimico esperimento, ha dato

il trenta per cento, e perciò è stata abbandonata l'impresa. La qualità dei terreni è montuosa e cattiva, ma la industria indefessa e lodevolissima dei coltivatori rende il bisognevole per tutta la popolazione.

Guarcino tiene soggetti al suo governo Anticoli, Filettino, Torre, Trevi, Trivigliano, e Vico. L' onorano prasentemente famiglie distinte specialmente nei Ceccacci, e nei Celani, essendo stato ben noto in Roma il ricco cavaliere di questo nome, poch' anzi ai viventi mancato, e fu tanto amoroso della sua patria. Fu amico intrinseco dell' emo sig. cardinale Ercole Consalvi segretario di stato del sommo pontefice Pio VII. personaggio impareggiabile per grandezza di animo, e per diplomazia.

E' distante Guarcino a Frosinone miglia 12.

VICO

PODESTERIA SOGGETTA AL GOVERNO DI GVARCINO, DISTRETTO, E DELEGAZ. DI FROSINONE, DIOCESI D'ALATRI, ANIME 1550.

E' una terra situata su di un monte tutto vestito di olivi, di un clima temperato, che ha una docile popolazione alla coltura dei campi applicata, e soggetta ad una sol chiesa parrocchiale collegiata col titolo d'insigne da otto canonici e preposto devotamente ufficiata. In essa merita attenzione il quadro dello Spirito Santo. E' di mura castellane ben circondata e da 24. torri guarentita, aventi tre porte ed antiporte che sanno di gotico stile, sebben quest' ultime sian dirute in gran parte, sem-

brando con fondamento che queste ne'bassi tempi per sicurezza de' suoi signori fossero costruite. Son chiamate le porte stesse *a Monte*, *a valle*, ed *orticelli*. Non mancano acque leggiere, e di prospetto alla porta *a Monte* vè una bella fontana, la di cui sorgente trovasi alla montagna detta *dell' olmo* in distanza circa due miglia a Vico cui giunge mercè un condotto, ottimamente fabbricato. Viene il paese internamente formato da molti vicoli, la maggior parte in piano, ed agiati. Le torri, e le mura sono state fabbricate sicuramente ne' bassi tempi. Vi stanziano delle ricche famiglie. Il territorio confina a mezzogiorno con Alatri, a levante con Collepardo, a ponente con Guarcino, ed Alatri, a tramontana con Morino paese di regno.

Nello stesso territorio per andar verso Trisulti incontrasi un avvallamento di terreno circolare nel vivo tufo, che quasi fatto il diresti dallo scalpello, di cui la profondità ascende a un centinajo di palmi, serbando nel fondo molti alberi che forman quasi selva, e dove trovansi animali, e serpi di considerevole grossezza. Sembra a un di presso l'area interna dell' anfiteatro Flavio.

Si chiama un tale luogo il pozzo di Santullo, o Jantullo. Non si sa il tempo in cui sia ciò avvenuto, ne la causa della sua etimologia. Certo si è che merita l'osservazione del naturalista (1).

(1) Corre il provverbio popolare ne' luoghi limitrofi a Vico.

Pensa ben se vai a Vico
Portar pane, e vino tico (invece di teco
Che non vi troverai amico.

VEROLI. VERULAE VERULARUM

CITTA' VESCOVILE, DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Fra le quattro erniche riguardevoli città era questa compresa, non di meno splendor dell' altre, e tuttavia in estimazione, e decoro. Ognun sa che le sue patrie leggi furono da romani conservate, ed antichissima è la sua sede vescovile, nella diocesi della quale venne incluso Frosinone dopo che gli fu tolta la dignità che avea de' proprj pastori. Sopra di un monte, parte di vivo scoglio e parte arenoso ella siede avendo da ogni luogo eminente una veduta pittorica, e specialmente dalla rupe altissima ove sta il tempio di S. Leucio, di dove incomincia un borgo detto appunto di S. Leucio, la di cui via è moto alpestre, ed alla quale corrispondono gli scabri viottoli laterali. La chiesa di tal santo è formata alla gotica. Su quel vertice anticamente torreggiava il forte, o castello, che per la eminente sua posizione difendea egregiamente la città, quale prima de' tremuoti orribili sofferti era estesa, e magnifica, esistendo colassù una torre assai ruinata, che dà il nome *di Civita* a codesta contrada, locchè si legge sovente in vecchie pergamene dell' archivio della cattedrale in cui esistono memorie moltissime, e riguardevolissime. Il disegno della presente città non da cosa che interessi, essendo il fabricato in molti luoghi disgiunto, in altri disordinato, ed in alcuni punti diruto. Può dirsi che Veroli

non abbia circuito attesa la cattiva disposizione delle fabbriche. Non ostante l'amor patrio di que' popolani agli antichi guasti va rimediando, e nell'arte di edificare non manca il genio, che viene assai favoreggiato dall' abbondanza de' materiali. Palazzi riguardevoli sono quelli dei Signori marchesi Bisleti, Campanari, Galluzzi, Giovardi, l'Episcopio ed altri. La popolazione ascende a 13 mila abitanti, di cui la più parte abita nelle campagne, ove sono sparsi eleganti casini, e ville, rendendosi la città vieppiù decente, perchè non mancano, anzi vi sono tutte le arti opportune agli usi della vita e trovansi accreditate botteghe di mercanti. Rinomato è il seminario Verulano dove annualmente si contano settanta alunni circa, quali vengono sollevati in certi tempi dal divertimento di un teatro che entro v'hanno, appositamente per essi formato, non mancando una copiosa publica biblioteca per istruirli. Nella strada di mezzo si vede la cattedrale, che ha da un lato il vescovile palagio eretto dall' illustre vescovo Ennio Filonardi, e vè d'innanzi una piazza mal disposta. La ufficiano sedici canonici colle dignità dell' arcidiacono, e del teologo. Merita eonsiderazione il coro di legno noce tutto di vaghissimi intagli fregiato, con sedici sedili, senza il medio pel vescovo, cosa veramente magnifica. La cappella del sacramento ha un altare di bei marmi ornato e con vaga balaustra. Il quadro di S. Saloma è di pregievole pennello, e di buon modo son pure i laterali esprimenti, l'uno il martirio di S. Stefano, e l'altro dei SS. Gio. e Paolo. Non è da preterirsi il dipinto di

S. Bartolomeo nella nave sinistra alla seconda cappella. A *cornu epistolae* dell' altar grande merita riguardo la cappella detta *il santuario* chiusa da porta a due chiavi, veramente sublime per le moltissime reliquie che si venerano di santi e di martiri. Si conserva entro di essa un abito di S. Giovanni della Marca ed i corpi battezzati dei SS. Illuminata, Albano, Donato, e Faustina martiri, ognuno rinchiuso in urna di legno dorata, con crisialli e con rispettiva maschera sotto cui i teschi si veggono. Soprattutto è cosa bellissima il breviario in pergamena che ivi si serba pertinente una volta a S. Lodovico vescovo di Tolosa in lingua gotica espresso, dono dell'odierno vescovo monsig. Francesco Maria Cipriani, uomo esemplare per pietà, e dottrina, dell' antichissima stirpe de' marchesi Cipriani di Norcia. Son venerati i capi ed ossa di S. Clemente, di S. Placido, di S. Vincenzo, di S. Benedetto martire, e di S. Innocenzo, nomi imposti nella invenzione loro, sebben dubbio alcuno non cada sul loro glorioso martirio. Stanno chiuse entro vaghissima cassetta di avorio, ornata di bassi rilievi superbi esprimenti però diverse favole altre sante reliquie, cosa che anticamente pertenne al celebre monastero di Trisulti. Due altre custodie fatte alla gotica di argento dorato, ed intagliate vi sono pure che furono di proprietà dell' altro vicino monastero di Casa Mari, sulla più piccola leggendosi. *H. op. fecit fieri. Domp. T. Bos. Ver. Abbas Casamarii.* Altro oggetto importante, oltre ciò che rappresenta, è una gran croce di argento dorato,

esattissima nel lavoro coi quattro simboli degli evangelisti, adorna di gemme preziose. Insomma la decenza con cui è tenuto questo santuario è molto commendevole. Altre chiese vi stanno che meritano pure menzione. Quella di S. Saloma conserva magnifiche pitture a fresco nella cappella sacra a S. Francesca romana, ed ivi il deposito di Francesca Antonia Leni è magnifico, di bianco marmo formato, che sorge dal suolo da un rozzo macigno di travertino su cui stanno sedenti due marmoree statue al naturale, una esprimente giustizia e l'altra la pietà, in mezzo alle quali sta lo stemma di quell'estinta, reggendo codeste le urne indicate cogli omeri la prima, e col sinistro braccio la seconda. Sull' urna stessa è scolpita la defunta, e al di sopra del sepolcro s'alza col volo tra le fiamme una fenice, ed in alto parimenti vè scolpita la Leni in un marmo bianco fino a mezza figura con due vaghissimi putti ai lati, che sostengono un panno su cui leggesi l'iscrizione sepolcrale. I corpi venerandi di S. Saloma, di S. Biagio martire, e di S. Demetrio ivi riposano in un sotterraneo cui scendesi mercè due belle marmoree scale rimpetto all' altar maggiore, fatte con l'istesso disegno della balaustra e scale della tribuna di S. Pietro in Vaticano. I SS. Biagio, e Demetrio furono compagni di S. Saloma, che fu la madre dei santi Apostoli Giacomo, e Giovanni. Il vigilantissimo vescovo Lorenzo Tartagni nell' invenzione dei detti corpi volle di più decorare la marmorea confessione di tal esimia protettrice collocando in due urne di marmo i medesimi. Su di esse leggesi il loro

rispettivo nome. Questo vescovo medesimo nobilitò la cattedrale rimodernando il presbiterio, ed aumentando due cappelle ai lati della tribuna, quale dilatò, sebbene benemeriti fosser prima stati a questa chiesa il cardinale Alessandro Frezza, e Tomaso Jaboni. In presenza de' magistrati furono traslocati tali corpi dalla cattedrale alla chiesa prelodata di S. Saloma in tempo del nominato monsig. Tartagni, ed ivi collocati nel dì 29 maggio del 1746 con grande solennità, nel qual giorno annualmente cade la festa. L'invenzione di essi accadde nel dì 12 giugno 1743. La nave media della chiesa di S. Saloma è di palmi 200 circa. Nella chiesa di S. Martino vescovo spettante a' minori osservanti del primo ordine da essi con molta decenza mantenuta, è da vedersi il bel quadro della Concezione, ed elegante è la cappella di S. Antonio di Padova, di marmi abbellita, e di elegante disegno. A sant' Erasmo è dedicata una chiesa, che ha titolo di collegiata, formata a tre navi, semplici sì, ma ben disposte, e di gotica forma ma che venne ridotta ad uso moderno anche col suo portico esterno. Vè una pittura esprimente la S. famiglia di buona maniera. Da dodici canonici viene ufficiata, compresa la dignità dell' abate. La fronte ed il portico hanno del maestoso, e due uguali e belle gradinate ai lati le danno accesso. Le porte di Veroli sono sette cioè *Arenaria* detta corrottamente Arnara, o Romana ridotta a magnifico gusto moderno, di *S. Leucio*, di *S. Croce*, *Portascura*, *Otrantola*, *Olivella*, e *S. Martino*. Prima di sortire per quest' ultima si trova un

antico monastero di Suore Benedettine e vè un bel convento di Francescani. La visuale, della porta Olivella è veramente pittorica perchè l'orizzonte amenissimo offre molte castella, e la intera città di Frosinone al mezzodì. Nell' interno di Veroli non vi sono acque perenni, ma soltanto di cisterne, che riempionsi delle piovane abbenchè ne' dintorni vi siano diverse fonti. Due se ne incontrano fuor di porta Romana sulla pubblica via, una nominata *Fontana nuova*, l'altra *del Lago* denominazione antica comprovante la esistenza di un vicino lago.

Resta al di sotto di essa un terreno quasi tutto da collinette circondato, di tal maniera profondo, che dà a conoscere la esistenza di un lago vicino al fiume Cosa, ed al picciol rivo chiamato *li Bagni* luogo spettante al reviño capitolo della cattedrale. Da una pergamena dell' archivio di quei canonici ritrovai la sicura esistenza di esso lago in questa parte. ove sono li confini, ed è una locazione formata dal capitolo, e letta, e trascritta con molto stento. *Locatio lacus Manilani facta a Rofrido duce, et comite Campaniae romane anno* 1099.

Chi fosse questo Roffredo ignorasi, e null'altro di lui trovasi espresso nella pergamena istessa, ne si riporta per essere di molta lunghezza. Si dice eziandio fossevi un altro laghetto, chiamato *Canoce* nome di contrada che tuttavia si mantiene, ed esiste sotto al monte Nervo, affatto disseccato, radunandosi costì nelle dirotte pioggie tanta quantità di acqua, che per breve tempo lo formano, e che si sgombrano

mercè un ampio meato fatto nel masso di viva pietra, anch' esso al capitolo indicato della cattedrale appartenente.

Un altro fonte di acqua leggera e perenne trovasi un miglio lungi alla città nominata *la Pedicosa*, che è minerale, imperocchè predomina in essa la parte ferrea utilissima per diversi morbi, e specialmente cutanei. Distinte, ed illustri famiglia onorano Veroli fra quali principali son quelle de' Campanari, e de' Bisleti, e questi secondi si può dir francamente che serbino aperto all' indigenza, ed a viaggiatore il loro nobile palagio. Al pari delle altre latine città fu Veroli da uomini illustri onorata, e le lapidi che abbiamo infine ne fanno prova, sebbene autori storici riportino anche personaggi celeberrimi. Qual gloria aver non dovette Veroli allorchè vide Andrea de Alatrinis suo cittadino eletto a romano senatore nell' anno 1489 carica la più cospicua, e primaria? Di tal città fu pure Sulpizio cognominato il verulano di fama chiarissima nelle belle lettere ed in filosofia, che fece stampare per il primo Vegezio, e Vitruvio, e che fu della musica peritissimo. Egli visse nel secolo XV. Antonio Palcario della famiglia della Paglia detto Aonio fu scrittor celebre del secolo decimosesto

„ Aonius qui nunc es eras Antonius olim,
„ Aonii Aonidum dat tibi nomen amor „

Terminati i primi studj scorse l'italia per perfezionarsi in teologia e filosofia, ascoltando i più grandi maestri, ed in Roma trovossi nel 1527 quando fu presa in nome di Carlo V. Per fuggire ogni disordine a Perugia ritirossi, e vi prese moglie. Verso il 1536 aprì una scuola

particolare per giovani distinti, vendè quel che in Veroli possedea, ed in vicinanza a Siena comperò una casa di campagna, che dicesi avesse appartenuto a Cecina, per godere più tranquillità. Invidia lo percosse, e di molte triste cose venne accusato, sebben difensore avesse Pietro Aretino, che compose, e fe' recitare publicamente in Venezia una commedia satirica. Fu Paleario favorevole ai Novatori. Il trattato che ha per titolo *Del beneficio di Cristo*, ed il libro „ Actio in pontifices romanos et eorum „ asseclas „ vengono a lui attribuiti.

Restò accusato di eresìa nel 1542: ci si difese, ma nelle sue discolpe fece non ostante ravvisare il suo mal sentimento. Nel 15 6 insegnò eloquenza in Lucca qual publico professore, e nella stessa qualifica passò poi a Milano, dove visse per dieci anni fra le lodi, e le distinzioni; e ne fu pensionato. Citato quindi a Roma per eresìa rimase chiuso nelle prigioni dell' inquisizione regnante Pio V, e convinto di aver insegnate le massime di Lutero, di aver negato il purgatorio, e biasimato l'uso di sotterrare i morti entro le chiese, e di aver detto che l' inquisizione era uno stilo sguainato contro tutti i letterati incominciò a soffrire i rigori della ginstizia, talchè fu impiccato il giorno 3 luglio 1570, ed il suo corpo si abruciò. Avea già ritrattati i suoi errori, ed a tal morte fu piamente disposto perchè scrisse alla moglie ed a suoi figli lettere tenerissime, che ancora esistono.

Lasciò 14 famossime orazioni in latino fra quali ve ne sono alcune che sembrano scritte da Cicerone, e l'Alciato ne fece elogi gran-

dissimi : eleganti lettere pure vi restano , ma l'aver scritto contro i papi senza consiglio , e senza riguardare le saggie amonizioni del Sadoleto , e l'avere avuto relazioni con Lutero e Calvino furono cose che lo trassero ad una morte così ignominiosa , sebbene spirasse fra i conforti della religione santissima. Egli che avea composto il poema sull' immortalità dell' anima in versi esametri, capo d'opera, e dal Sadoleto istesso esaminato, ed encomiato, ebbe presente l'eterno fine, che l'uomo deve austeramente riguardare , giacchè le terrene cose , e gli onori non sono che un ombra , e forse meno dell' ombra istessa. Soggetto di distinzione nell'anno 1721. fu Gio. Francesco Bisleti fatto vescovo di Cagli , poi traslatato alla chiesa di Segni da Benedetto XIII.

Il linguaggio dei popolani più degli altri luoghi della campagna al romano accostasi, ma vi son moltissimi vocaboli che sanno dell'antica favella latina , e questi escono dal labro de' plebei , e de' contadini. Il vestire di questi ultimi a quello dei romagnuoli accostasi , ma si distinguono per le ciocie , e per lo più nel colore tutto rosso, del quale si veggono li ferrajuoli, ma le persone distinte incedono tutte alla romana. Il territorio verulano produce olio in abbondanza , rendita rimarchevole per tal città, e sono oggetti di commercio le seterie che egregiamente si filano , e si lavorano. Non vè vino a sufficienza, nullameno non manca perchè si fa provvista di uve dai limitrofi paesi , producendo i terreni grano , gran turco , e biade, ed in vicinanza vi sono castagneti. Il territorio verulano è vasto sei mila rubbia

romane confinante all' est col regno di Napoli per una linea tutta montuosa, verso sud entra no a confinargli i territorj di monte S. Giovanni, Bauco, Ripi, ed in poca parte Torrice, e Frosinone. Al sud-est subentra il territorio di Alatri, che lo cinge per tutto il lato di tramontana sino a riconfinare col regno di Napoli sulla vetta del monte denominato *il passeggio*, donde rimangono sottoposti molti paesi del regno istesso, e specialmente l'intera deliziosa valle di Roreto.

Le terre dominanti nella periferia verulana sono in gran parte la calcare, e la silicea, con altra minor parte di alluminosa, e finalmente poc' altra di porcina, che si rinviene in poche vallate. Si mangiano buone carni, ed in particolare abbonda di pollame, e di caccie di volatili, di cignali, capri, lepri ec.

Il prezzo del vitto è discretissimo, e sopratutto sono ottimi i vini, perchè non alterati, o misturati, come trovansi in altro luogo a danno incalcolabile del pubblico, accadendo perciò frequenti malori, e morti improvise. Dista da Frosinone miglia cinque al N. E. ed ha in vicinanza miglia 3 il celeberrimo monastero di Casamari.

LAPIDARIE DI VEROLI

LE PIU' INTERESSANTI.

Nella chiesa di S. Martino

Deo . et . Virgini . Matri
Thomae . Campanario . Avo . humanissimo
Vix . An . LXXV.
Augustino . Campanario . Vellae . Spanae
Parentibus . optimis
Vixit . ille ann. LXII . hic XLII
Thomae . Campanario . fratri . et . tanquam
filio . amantissimo . adolescenti . honestissimo
et . prudentissimo
Qui . cum . aetatis . suae . ageret . annum . XV
ac . in . studiis , multum . proficeret
Obiit . XV . octob . MDXCI
Stephanus . Campanarius . I . U . D.
Augustini . filius
Verul . ac . Civis . Rom . pos.
Idem . Stephanus . qui . aetatis . suae , annum
Agens . XVII . et . mens . XII . V. D. Romae
creatus
Ludovici . de . Torres. Archiep. Montis . Regalis
Vicarius . Generalis . et . a . Sixto . V. Pont. M.
Ad . Episcopatum. Aversanum. Vic. Apostolicus
missus
Cardinalis . Alexandrini . Episcopi . Alban.
Vicarius . Generalis
Et . intimus. familiaris. atque. sex. alia. gubernia
Temporalia . in . statu . Ecclesiastico
ac . Regnis . Siciliae
et . Neapolis . omnibus . approbantibus
per . annos . XVIII . continuos
Perfunctus . est. anno . jam , aetatis . suae . XLI
et . men . V

Mortalitatis . memor . iu . hoc . antiq.
familiae . suae . monumento
Corpus . suum . morte . obita . collocari
jussit . fecit . anno . Domini . MDXCVII
Mens . Junii . die . XX

A cornu epistolae

Alexander . III . P . M.
Ex . Apulia . redux
Aedibus . hujus . Basilicae . successit
Leonem . Hypodiaconum . Ab . Cesauriensem
In . eadem . Basilica
Inter . S. R. E. Diaconos . Cardinales . cooptavit
An. MCLXX . Sabato . ante . dominicum
diem . passionis
Rei . gestae . memoriam
Privatis . tabulis . servatam
Victorius . Giovardus . Verulanus
Vtriusque . Signat . Decan.
Publico . monumento . insbii . S. P. F.
anno . MDCCLXXV.

Sopra un muro di un orto a sinistra della publica strada per andare alla chiesa di s.Leucio.

D . O . M.
Rudera . Aonii . Palearii . Verularum
Qui . grecae . et . latinae . linguae . professoris
Vel . aequavit . vel . superavit . Ciceronem
Obiit . die . III . Julii . MDLXX
Canonicus . Michael . Angelus . Jacoucci
M . P .

Alla via detta della catena entrando per la porta Arenaria, sopra un muro di una casa de signori Bisleti

D. O. M.
Siste . gradum . Viator
Ac . B. Salomen . Veruli . Patronam
Venerare
Quae . urbis . salutem . a . Deo . deprecata
Eam . ab . maximo . periculo . servavit
Vi . enim . post . obsidionem . capta
Ferdinandus . Toletanus . Albae . Dux
Hostiles . exercitus . imperator
Inter . necionem . civibus . minatus
Deposita . repente . ira
Milites . caedibus . praedeque . inhiantes
compescuit
Ac . civitatem . humanae . tractavit
S . P . Q . Verulanus
Anno . Domini . MDLVI.
In . loco . ubi . res . evenit
Catenam . servitutis . notam
Ad . hunc . murum . appendi
Ex . publico . decreto . jussit
Sebastianus . de . Sebastianis . aedium . dominus
Facti . seriem . ad . posteriorum . documentum
Marmori . sculptam . posuit
Anno . Domini . MDCCXLIII.

Nella chiesa di S. Saloma, al deposito della Leni

Francisca . Antonia . Francisci . Lenii
Patritii . Romani
Vnica . et . posthuma . filia
Omni . corporis . animique . dote . omnes . inter
mulieres
Vt . inter . sidera . sol
Quartus . idus . Aprilis . MDCXL
Resurgente . XPO nata
Sub . aetatis . meridiem
Cum . purpurati . paterni . et . mitrati . materni
Generis . perpetua . eclipsy
Vt . totum . terrarum . orbem . spectatorem
Quinto . calendas . aprilis . MDCLV.
resurgente . XPO
Vt . pro . facibus . XPI . radios
Pro . ministris . angelos . haberet
Occid. erravi . cum . XPO . resurrexit
Vt . virgo . mundo . coelo . foecundaret
Spiritus . ergo . exultat . in . gloria
Prout . corpus . requiescit . in . hoc . tumulo
Quem . sacellis . erectis
Laudatiae . de . Miraldis . Matris
A . monte . gallo . in . Piceno . oriundae . ac
Verulanae . civis
Amor . erexit . uti . matrem . filiae . dolor
exanimavit
Hinc . monumento . hoc . amoris . et . doloris . est.

Sul suolo in mezzo alla chiesa

D. O. M.
Agathae . Petrozzi . Silvii . de . Cavalcriis
Athenarum. Arch. Nepti. a. Francisco. Giovardi
Florentin . adhuc . aetate . relictae
Pietate . in . Deum . in . pauperes . charitate
atque . in . rebus . agendis
Prudentia . nemini . secundae
Victorius . utriusque . Signaturae . Decanus
Mutato . solo . Matri . incomparabili
Cum . lacrymis . amoris . gratique . animi. M. P.
Obiit. XII.kal.Octob. ann. salutis. MDCCXXIX.
Aetatis . suae . LVI . decurren.

Nella chiesa di S. Martino, sopra al coro

D. O. M.
Altare . majus
Familiae . Campanari
Verularum . ac . Vrbis . Patriciae
Ab . Antonio . Matthia . Campanari
Presidente . huic . Coenobio . D . Joanne
a . Capistrano
Incoeptum . A . Thoma . Campanario
Anno . MDXCVII . Exornatum
Andreas . Augustini . filius
Praestito . Legato . ab . Andrea . Dominici . filio
Pro . elegantiore . Templi . structura . relicto
Proprioque . aere
Liberalius . erogato
Sublata . undique . informi . vetustate
In . hanc . splendidiorem formam
Redigendum . curavit
Anno . Domini . MDCCXL.

Nella cattedrale a destra del principale ingresso

D. O. M.
Laurentius . de . Tartagnis . Patritius
Foroliviensis
Episcopus . Verulanus
Natus . die . prima . Maii . MDCLXVI.
Consecratus . die . VII . Aprilis . MDCCXV.
Obiit . Forolivii . VII . Junii . MDCCLXII.

Nella chiesa di S. Erasmo, a cornu evangelii

Friderici . I. Imperatoris . cum . S. Rom. Eccl.
Reconciliationis . anno . MCLXXVII
Venetiis . absolutae
Monumentum . coloribus . eo . tunc . in . abside
Antiquissimi . Oratorii
Sub . ara . maxima . expressum
Vbi . scilicet . ante . annos . septem
Alexander . Papa . III . exhibita
Ab . Episcopo . Bambergensi , Coesaris . ablegato
Foederis . ineundi . capita . Longobardorum
Legatis . episcopis
Copiis. plurimis . XV. Cardinalibus . Italiaeque
dinastis
Fere . omnibus . praesentibus . expendit
Probavitque
Cum . nupera . hujus. templi . molitione. periisset
Ac . Illmus . et . Revmus . D. Victorius. Giovardi
In . utraque . signatura . suffragantium
Decanus
Sacrae .antiquitatis . Patriaeque . amantissimus
Ex . Archetypi . schemate
Redivivum . hac . in . tabula . extare . vovisset
Anno . reparatae . salutis . MDCCLXVII.

Nella nave sinistra sotto due ritratti in forma di cammei leggonsi le seguenti sul muro

D. O. M.
Eq . Nicolaus . Nocchiaroli . Nob . Ver.
Cesareae . ac . Apostolicae . Majestatis
MARIAE . THERESIAE
Hungariae . et . Boemiae . Reginae
A . consiliis
A . D . MDCCLXVII . Act . ann . LXXIV
Mortalitatis . spolia . deposuit.

D. O. M.
I. B . Nocchiaroli . Nob . Verulano . I. U. D.
Ven . Colleg . S. Pauli . Dignit.
Protonot . Apostolico
Qui
Ad . aet . ann . LXXXV.
Provide . pienterque . vita . deducta
Obiit . A . D . MDCCLXXVII.
Majori . Avunculo . dilecto
Haeredes . Mon . PP.

MONASTERO DI CASAMARI

CASAMARII

In un piccolo piano ineguale, ed al pendìo di breve collinetta, da altre colline, e da monti circondato siede il magnifico monastero de Trappensi, anticamente stanziato da religiosi benedittini, cioè sin dal principio del secolo undecimo, cui da un lato verso mezzodì scorre l'Amaseno. A settentrione ha i monti di Trisulti fra quali è nascosto il celebre monastero de Certosini, già descritto, ad Oriente ha gli appennini, coperti talvolta di nevi anche nella state dalla qual parte si scorge la nobilissima città di Arpino, patria di Tullio, e di quel Mario che dove è questo nostro monastero avea le sue campestri delizie. A mezzoggiorno si vede la Rocca di Monte S. Giovanni, ma dalla parte di ponente è men gradevole la visuale, perocchè monti diversi la rendono angusta e non ostante si osserva Veroli, della qual città il monastero è diocesi. L'aere è piuttosto grave, e nell' estate il caldo vi ha eccessiva possanza, talchè infiammando le forze naturali indebolisce e concilia il sonno. Le nevi di rado vi si fermano nell' inverno. Sembra il medesimo un castello, tanta è la sua vastità, ed in qualche lontananza arreca stupore a chiunque, come accade a pellegrino che incominci a scoprire una metropoli maestosa.

Ha la sua infermerìa, l'ospedale, lunghissimi granai, vaste stalle, e dormitori diversi. La clausura arriva a sei rubbia di terreno, di qualità calcare, in parte vitato, e semi-

nato, ed in parte reso oliveto. Congiunto alla gran basilica vi sta un lungo fabricato di gotico stile, anticamente refettorio, che ora serve di granajo, e sotto cui sono amplissime stalle.

Dall' osservazione di codesto refettorio è facile ad ognuno il conoscere quanto potesse essere la moltitudine de' primi venerandi solitari, tradizione essendovi fra gli odierni che giungessero fino al numero di mille, ma oggi soltanto sono 40 fra conversi, e coristi. Ve anche una buona libreria di ogni genere. Non vi mancano acque, che costi giungono per un condotto di materiale detto *degli archi* da un terzo di miglio in distanza verso la parte di Banco introducendosi nel monastero dopo di aver formato una bella fonte che oltre di passare alla cucina si dirama per altre officine del monastero istesso. Tutto questo edificio è posto, come abbiam accennato, sulle rovine delle delizie di Cajo Mario, e dal lato destro del piazzone prima di entrare si osserva un muro reticolato, miserabile avvanzo delle passate grandezze.

Il fiume Amaseno enunciato ne lambe quasi le mura, e si tragitta sopra un ponte di un solo arco ben costruito, che mette nella pubblica via. Prima di arrivare al monastero trovasi un alto e lungo muraglione laterale alla stessa pubblica strada tutto formato ad archi, molti dei quali restan chiusi, soli quattro rimanendone aperti, e questi è il condotto dell' acque su enunciate. Ivi si legge apposita iscrizione, che in fine del ragguaglio si riferisce. D'innanzi al primo entrone, come suol dirsi, che mette poi al piazzale del monastero, e chie-

sa vè una lunga fila di baracche, cioè 26 di muro di tegole coperte, ed alcune quasi dirute, che servono ad uso di botteghe nella fiera che annualmente vi si celebra per la festa di S. Matteo. La chiesa, ed il chiostro, non che il capitolo hanno somiglianza a quelli di Fossanuova, e dicesi che fosse assolutamente lo stesso architetto.

Il chiostro è di figura quadrata, aventi all' intorno sedici vani a guisa di balconi, che gli danno la luce, e disposti quattro per quattro alla gotica costruiti, con tre ordini di colonnette di singolar maestria, tutte diverse nel lavoro, e con fogliami superbissimi. Ogni balcone ne conta sei, cioè due per parte, e due in mezzo, che reggono l'intercolumnio, intersecando la luce. Nel centro del vasto cortile di questo chiostro evvi la cisterna. E' il medesimo di forma perfettamente quadra lungo per ciascun lato palmi 90 circa, e venne risarcito e lastricato nell' anno 1826. Ogni vano enunciato, o balcone ha di largura palmi otto e mezzo, e quasi altrettanto di altezza. All' ala destra di tal chiostro trovasi un luogo magnifico dove i monaci tengono il capitolo, costruito egualmente a guisa gotica, ma di un ottima distribuzione architettonica. All'esterno è disposto in questo modo. Ha da un lato un alto ingresso di pietra, che termina ad angolo acuto con cornici sporgenti in fuori, mettendo ad un corridojo per cui si passa ad un orto e fiancheggia la scala del monastero. Incontro, ed in gaja simmetria, vè una porta chiusa da cancello per la quale si entra in un cammerone dove que' padri sogliono custodire li

fiori, che servono al decoro degli altari. Il capitolo serba l'aspetto di un tempio il più elegante. Esso è formato alla gotica con la volta che costituisce molti angoli acuti di pietra scalpellata, che hanno diramazione dall' ordine delle colonne che la stessa volta reggono, lateralmente poggiando sopra capitelli di pietra uguale, che all'intorno de' muri formano un ordine vaghissimo. Egli è fatto a tre navi uguali fra di loro, e le grosse colonne sono quattro soltanto, scannellate, in modo che nella circonferenza loro vengono a costituire molte altre colonnette adorne de loro capitelli con bei fogliami, locchè usavasi frequentemente ne' tempi in cui venne eretto quel monastero. Questa gran stanza capitolare ha palmi 55 per ogni lato. Oltre però il capitolo che essi monaci vi fanno si tiene seralmente una lettura sacra, che muove il cuore a tenerezza; si ricordano soltanto le eterne massime, e gli effetti della provvidenza, anzi d'altro non trattasi che dell' estremo fine de mortali, ed il silenzio de' maestosi padri, di bianco vestiti, alla lettura egregiamente risponde, mentre un fioco lume collocato in mezzo per il solo leggitore accresce una tetra meditazione. Il tempio è formato colla stessa architettura di quello di Fossanuova. Tre navi lo costituiscono, da sette grandi pilastrate, sostenute per ogni parte, che sorreggono gli intercolumni di altrettanti archi acuti. Sette balconi per lato osservansi nella nave media, ma due soltanto per parte vi danno il lume, essendo gli altri chiusi, e sulla facciata la luce viene accresciuta da un bel occhialone, e da due finestre laterali.

Similmente vedesi la fronte del coro con tre fenestre più basse aperte, e due superiori corrispondenti a quelle della facciata restano murate. Nella nave trasversa un simil ordine tenne il suo famoso architetto.

La lunghezza della nave media fino ai gradini della tribuna è di palmi ducento uno, e da questi all' estremità del coro ve ne passano altri 68, formando un totale di palmi romani 269. La largura è di palmi 42 circa, e l'altezza di 88. Le navate laterali sono larghe palmi 14 e mezzo, e la loro volta è bassissima, ma corrisponde alla larghezza. La nave trasversa o di croce è lunga palmi 150, e larga 30 e mezzo. Quattro vaghe cappelle, cioè due per parte abbelliscono quest' ultima ai lati del coro.

In queste cappelle veggonsi i quadri della nascita del Redentore, dei SS Gio. Battista ed Evangelista, de' SS. Gio. e Paolo e S. Matteo che meritano osservazione dell'artista. Di buon pennello sono i dipinti degli altari di S. Bernardo, e S. Benedetto, e l'effigie della Vergine SSma, il di cui originale è sopra l'altare della tribuna, veramente capo d'opera, e che anzi dicono di Pietro Perugino. La Tribuna è magnifica, costruita a guisa di tempietto, tutta abbellita di finissimi marmi con quattro belle colonne, similmente di marmo ai lati, e con capitelli di ordine corintio. Su di queste colonne veggonsi espressi tre monti, ed una stella, stemma del papa Albani, che la fece costruire, leggendosi al lato destro dell'altare CLEMENS XI PONT. MAX. ANNO MDCCXI. A tre ordini è formata la scalinata della tri-

buna stessa, che costituisce la base. Insomma è di singolar magnificenza, e di ottimo disegno Maestoso di molto è l'ingresso principale di questo tempio, abbellito di sei colonnette laterali con capitelli fatti a fogliame alla gotica, e con arco sublime, il tutto di pietra delle vicine cave, sotto l'arco stesso veggendosi geroglifici diversi, fra quali trionfa espressa una croce, e sopra una stella. L'atrio corrisponde nobilmente al tempio; dal lato sinistro sta la statua di marmo rappresentante il pontefice Pio VI sopra un alto piedistallo con analoga iscrizione. Fin dal principio del secolo undecimo fu da' monaci benedittini abitato questo monastero, e verso la fine del secol medesimo vi fu unito quello dell' isola Arpinate, che appellasi di S. Domenico di Sora. Onorio III lo concedette nell' anno 1227 ai padri cisterciensi, dai quali passò alla rigida regola de' monaci trappensi. Austerissimo, ed esemplare è il tenor di vita dei medesimi, presso i quali gli ospiti frequenti vengono cortesemente accolti. Riferiscono le istorie che tal monastero venisse fondato dal beato Benedetto abate nel 1306 discepolo di S. Domenico dell' ordine benedettino, detto comunemente di Sora, sebben nato a Foligno, così chiamato perchè fu il fondatore di quello di Sora, che da lui prese il nome. Circa il 1040 gli successe il B. Giovanni da Veroli che abbellì la chiesa, ed il monastero, e che acquistò molti beni. Alessandro papa II, il creò vescovo di Veroli nell' anno 1063, e quindi ne venne regolarmente la serie degli abati.

Terzo abate fu Orso, che accrebbe diverse pos-

sidenze fra quali vi fu la chiesa di S. Stefano *in fundum*, vicina a Bauco. Nel suo regime nacquero disordini e scandali nel monastero pei quali voleva assolutamente rinunziare alla carica, locchè avrebbe eseguito se non fossero state sedate le cose da Alberto vescovo Verulano, dal principe Giordano, che allora governava la campagna di Roma, e da Oddone vescovo ostiense, quale venne quindi al pontificato assunto col nome d'Urbano II.; pretendendosi poi che a monte S. Giovanni, dopo di essersi ricorso al papa fosse tenuta un assemblea nella quale in mano di Oddone rinunziasse la sua dignità in presenza di tutti i convocati, in sua vece eleggendosi Desiderio abate di Monte Cassino, che fu pontefice col nome di Vittore 3. Nell' anno 1078 successe nell' abazia Agostino religioso del nobil monastero di S. Lorenzo, nato a Capua di Anversa celeberrimo riformatore di Casamari. Nel giorno della sua elezione il su enunciato Oddone gli donò due chiese, ed Alberto Verulano gli assegnò quella di s. Gio. Battista in Monte San Giovanni. Quel venerando abate, che univa alla dottrina una singolar pietà fece molti vantaggi al monastero, conciosiachè fino da fondamenti fabricò una spaziosa casa e i dormitorj con un bel chiostro, ma di questi un solo ne esiste, ed a Veroli fondò poscia un monastero di monache. Per i chiari suoi meriti Urbano II, che avea avuto con lui amicizia il fece vescovo di Ferentino nel 1088. Quinto abate fu un altro Agostino, che lungamente governò ed al suo tempo il pontefice Pasquale II visitò il monastero, ed allorchè nel 1106 il cle-

ro Verulano lo elesse in suo vescovo, lo stesso papa lo consacrò, trovandosi in Veroli, e confermandogli tutti i privilegi della chiesa vescovile, che resse con gloria per cinque anni, venendo però tumulato a Casamari. Giovanni 6 abbate, e secondo di questo nome morì nel 1108.

Placido 7 abate che fu vescovo di Ferentino nel 1110.

Amato 8 abate, che nel 1116 rinunziò all' onor della badìa.

Benedetto 9 abate, e secondo di questo nome, che rinunziò anch' esso nel 1123. Dopo sett' anni di governo, gli successe Pietro già priore del monastero. Egli dunque fu il decimo abate di Casamari, e l'ultimo di monte cassino, il di lui governo durò per anni 26 circa, cioè sino al tempo in cui venne introdotto l'ordine di Cistello da Eugenio III nel 1149. Riferiscono le croniche che s. Bernardo visitasse Casamari nel 1138, o come alcuni vogliono nel 39 quando recavasi a Monte cassino, allorchè quei monaci aveano preso partito per l'antipapa Pietro di Leone. Il sud. pontefice Eugenio III ciò eseguì, perchè il monastero era stato ruinato dai benedittini, facendo venire da Chiaravalle alcuni religiosi.
Il primo abate cisterciense fu il B. Giovanni, discepolo di s. Bernardo, e l'undecimo dalla sua fondazione. Il secondo fu il venerabile Fromond, o Frajamond, uomo di esemplare costanza, e di somma pietà.

Nel primo anno del suo governo Onorio III intervenne a Casamari per consacrarvi la basilica ad onore della SSma Vergine, e dei martiri ss. Gio. e Paolo, e ciò accadde precisamente nel 1151 nel mese di ottobre.

Come altri tanti luoghi della campagna rimase afflitta la veneranda famiglia de cisterciensi per parte di Federico I Barbarossa imperocchè sosteneva li dritti del vero pontefice Alessandro III contro l'antipapa Vittore, e ne esiliò Fromond abate, che fu quindi consacrato vescovo Verulano dall' istesso papa nell'anno 1170, in pari tempo consacrando anche Rodolfo cellerario del monastero in vescovo Ferentinate mentre i vescovi di queste due città come scismatici erano stati deposti. Fromond ottenne poi dal Papa la conferma di tutti li beni con bolla, che dippiù dichiara, che il monastero pertiene di diritto a s. Pietro in Vaticano, ponendolo perciò sotto la protezione della Santa Sede. Terzo abate cisterciense fu Gregorio. Il quarto fu il ven. Gerardo, che lungamente governò, e nel suo governo morì S. Galgano, che era un solitario de' contorni di Siena, e ciò avvenne nel 1811 cui fu dato l'abito dell' ordine di Cistello, mentre l'abate di Casamari con quello di Fossanuova ritornavano da un capitolo generale, e v' eran presenti il vescovo di Volterra, e quello di Messina. Nell' epoca stessa di Gerardo costì morirono il Beato Luca priore del monastero, e poscia abate di Sambuccina, ed il ven. Gioacchino abate dell' istesso ordine alla badia di Curace, di dove era passato a questa solitudine, avendo lasciate molte opere dotte, fra le quali di maggior fama sono i commentarj sull' apocalisse, sui salmi davidici, e la relazione del vecchio col nuovo testamento scritta ad istanza di Lucio III, il quale onorò personalmente Casamari. Quanto fosse grande lo splendore del nostro monastero,

si può arguire dal numero de' monaci, che nel tempo dell' enunciato Gerardo ammontavano a più trecento, fra i quali eranvi personaggi nelle scienze distintissimi. L' imperatore Enrico V. nel 1194 ai 30 di settembre con reale diploma confermò il godimento di tutti li suoi beni, e di quelli che potea acquistare, locchè rattificarono eziandio i splendidi monarchi Guglielmo III di Sicilia, e Tancredi IV nel 1096. Favorevolissimo si dimostrò Innocenzo III nell'anno 1198 mentre indirizzò una bolla a tutti i vescovi, abati e prelati della campagna onde fossero zelanti, affinchè il monastero di Casamari non venisse afflitto da ingiusti oppressori. Gregorio de' baroni di Sora sotto Celestino III gli donò molti beni, e si legge che Cencio Savelli cardinale, chiamato poi Onorio III, quando fu assunto al pontificato, fece fabricare la sua basilica, essendo stata demolita la vecchia troppo angusta, da Eugenio papa cinquant' anni prima consacrata, ed innoltre sappiamo, che Innocenzo III visitando il monastero benedicesse la prima pietra de' fondamenti di essa basilica. Volgeva l'anno 1217, allorchè il detto Onorio III andò a consacrare la basilica alli 15 di settembre con pompa solennissima in compagnia di tutti li cardinali, principi romani, due arcivescovi spagnuoli, ed undici vescovi, che assistettero alla funzione, ed il concorso del popolo di tutti i luoghi vicini fu immenso. Stabilì codesto pontefice un anno dopo la consecrazione, con bolla che incomincia *beatorum martyrum* la festa dei Ss. martiri Giovannni e Paolo, unendo il monastero di s. Domenico di Sora a questo di Casamari perpetuamente; per-

chè quello per vicissitudini funeste era deteriorato, e divenuto un ludibrio, vani essendo stati prima i suoi sforzi di ridurlo al pristino splendore. La bolla venne spedita da Alatri, con patto però, che l' abate di Casamari mantenesse nell' altro dodici religiosi ed un priore; e la sottoscrissero undici cardinali. Al più volte ricordato Gerardo successe nella abaziale dignità Giovanni, quarto di questo nome, del quale trovasi ne' registri mss. di codesto monastero la seguente particola.

„ *Cenobii fuit quoque abbas Joannes vir amplissimi nominis cui Innocentius III suam epistolam ad Rubricam de probationibus cap. in praesentia libro 2.° Decretalium inscripsit.* Dall' istesso papa, conosciuto per uomo addatto a grandi disimpegni, fu inviato a Carlo Gio. gran principe di Bulgaria, come legato, e da cui ebbe giuramento di fedeltà in favore dell' Apostolica Sede, ricevendo per guiderdone l'arcivescovato Zagorense. Certo che egli dal papa in siffatta guisa premiato dovette mostrare più energia nel trattare le cose affidategli, avvegnacchè sappiam bene che il premio e le lodi sono cose necessarie al vero merito, ed alle fatiche, e quindi mandato egli in qualità di legato a Filippo re di Francia, ed a Giovanni re d' Inghilterra seppe stabilir la pace fra quei monarchi, che aveano in piedi guerra terribile per la contea di Poitù, che da Filippo era stata usurpata, convocando il nostro vescovo Giovanni un concilio a Mons. Usò di tale e tanta politica in affare così grandioso, che lo stesso re d' Inghilterra gli tributò lode ossequiosa.

Successe nell' abazia Raniero nel 1203.

Quinto di nome è il decimosettimo abate dalla fondazione, e successore immediato di Raniero fu Giovanni, nell' epoca del quale visitò il monastero l' imperatore Federico II., da tutta la monastica famiglia ricevuto processionalmente. Quel monarca a Veroli tornato col pontefice Onorio trattò molti affari della chiesa, per soccorrere la terra Santa, ne pago di osservar Casamari, riveder la volle alli 14 di aprile, accordandogli molti favori, e per suo gran cancelliere scegliendo l'abate Giovanni, cui fu sostituito nella carica Ruggero nell' anno 1222, che fu l'ottavo cisterciense. Nel tempo del di lui governo Onorio, sempre disposto pel bene di codesto luogo, spedì una bolla a tutti gli abati cisterciensi e monàci onde in generale capitolo adunati, provvedessero alle disposizioni degli ospedalieri, e cavalieri templari dell' ordine di Cistello, quali per invidia tentavano ogni pregiudizio di Casamari, anzi d' impossessarsene, scrivendo a chiare note quel pontefice che gli era piaciuto accordarlo ad essi, e che ad essi voleva che pacificamente appartenesse. Di Ruggiero non si conosce nè l'epoca precisa del suo governo, nè della sua morte. Dopo di questi venne in abate un Gerardo, di tal nome secondo, e come trovasi scritto *Insignis famae abbas*, quale fu impiegato da Gregorio IX. nel 1231 a trattare importanti cose, insorte fra templari, ed ospedalieri per beni tolti quasi violentemente al monastero. Lo stesso Gregorio IX visitò Casamari, e diede dimostrazioni di sua paterna benevolenza, ma nel suo pontificato incominciarono

i più gravi torbidi a pregiudicio de'monaci, perchè molte possidenze furono loro usurpate, ucciso il bestiame, ed essi malmenati nella persona da diversi iniqui, ed orgogliosi sorani. Quindi Federico II. della Chiesa Romana addivenuto nimico implacabile, quasi tutta Italia saccheggiando, ed afflggendo, devastò la campagna di Roma, anzi vi chiamò li saraceni, che spogliarono i più celebri e ricchi monasteri, fra quali miseramente furono compresi monte Cassino e Casamari, attaccati dippiù da crudele incendio. Lo scisma poscia che sopravenne turbò sì forte la Chiesa, che difficil resta a qualunque eloquente penna di descriverne i guasti, e le ruine, perchè di cica 40 anni fu la sua durata, e per evitare le nemiche insurrezioni, e gli assalti, gran parte dei religiosi rifugiossi nella Francia, dove pure restò afflitta la chiesa medesima. Neppur di questo Gerardo si conosce l'epoca del governo, e la morte, succedendogli un Giovanni nell' abazia, e sesto di nome; il decimo cisterciense, ed il vigesimo dalla fondazione. Fu egli abate nell' anno 1254 sotto Alessandro IV, ed in vista dôlle passate luttuose vicende ottenne da tal pontefice il monastero di s. Angelo distante a Casamari tre miglia, e la piccola città di Prizo, che conteneva circa li settemila abitanti, situata nella diocesi di Agrigento, e di un fertile territorio. Ignorasi ugualmente di questo la durata del governo, trovandosi soltanto nell' anno 1291 un Giovanni abate, per lo che vi fu chi opinò fosse il medesimo, cosa non impossibile, mentre in tal carica sarebbe stato per anni 40. Si legge però che il clero di Sora

nell' anno 1267 eleggesse in suo vescovo un abate di Casamari, e siccome non si rinviene alcun altro tra Gio., che lo era nel 1254, e Giovanni che lo era nel 1291, si può dedurre fosse il primo, elezione però che dal Pontefice Clemente IV non venne confermata, avvegnachè altro vescovo destinò. Dunque un Giovanni, successe ad altro Giovanni, e sarà stato il settimo di questo nome. Egli fece una bella croce di argento dorato lunga palmi 5, e larga 3, sopra cui avvene una più piccola di oro, di circa un palmo di altezza nella quale vedesi un pezzo di legno della Croce ssña di Cristo. Nel suo governo Bonifacio VIII. con bolla confermò i beni del monastero, e gli antecedenti privilegi de' suoi predecessori, e di altri regnanti. Coprì la carica abaziale dopo il settimo Giovanni, Bartolomeo, duodecimo abate cisterciense, e vigesimo secondo dalla fondazione; ma morto fra breve tempo venne da monaci eletto Matteo da Bauco, che fu dal papa Benedetto XII destituito, non essendone stato inteso, e sostituì Jacopo di Andrea Verulano personaggio idoneo ad imministrare, molto dotto e probo, chiamato nelle scritture, e nelle bolle *Monachum virum integerrimum et litteris praeditum.* Tale sua elezione avvenne nel 1328 mercè bolla spedita da Avignone che termina *XIII. Kal. Aprilis Pontificatus Nostri anno tertio*: inviandone il papa altre due, cioè una ai religiosi, l' altra ai vassalli, affinchè in quegli riconoscessero il legittimo abate. Assunto quindi al sommo ponteficato Giovanni XXII. cercò di procurare una difesa a Casamari, che sovente bersagliata da diversi baroni e potenti trovavasi, raccomandandola all' arcivescovo di Palermo, perchè

soccoresse que' buoni religiosi, ed incomincia la sua bolla con questi sensi.

Sane dilectorum filiorum abbatis et conventus Monasterii de Casamario cisterciensis ordinis etc., ed in fine - *Datum Avenione kal. nov. pontificatus nostri anno septimo.* Passato ai celesti riposi l' abate su menzionato Giovanni, che morì nel XIV secolo rimase abbandonato il monastero, e fino al secolo seguente non vi fu più abate rimanendovi soltanto pochi monaci regolati da un priore e procurator generale, e quindi molti beni alienati furono, e parte affidati a stranieri in qualità di amministratori, che se stessi impinguarono, come sovente accade nelle amministrazioni. Guai però a coloro che dell' altrui buona fede abusando usurpano, o deteriorano i dritti di quelli che a loro coscienza vivono affidati! Sono vantaggi, ed acquisti che durano come la nebbia al sole. Ritorniamo al monastero. Nell' anno 1398 si trova registrato in priore certo Raimondo da Bauco del quale non si sa l'epoca della morte. Dopo di esso s' incontrano in tal carica un Antonio verso il 1403, ed un Giovanni nel 1416 abate decimoquinto cisterciense. Rimase a motivo delle calamitose vicende di quei tempi interrotta la serie degli abati claustrali, immediatamente succedendogli abati i commendatarj. Il primo che sotto tal qualifica si conosce fu Prospero cardinal Colonna nipote di papa Martino V nell' anno 1480, da cui fu posseduta la commenda per anni 33, cioè fino alla sua morte. Nel tempo di questi pertanto sorvegliò il monastero come abate claustrale Jacopo da Trivigliano, ed estinto il commen-

datario non venne per allora surrogato, ritornando a Jacopo stesso i dritti liberi, ed assoluti. Governò costui il monastero per circa 25 anni, succedendogli Novello, che nelle mani del quarto Sisto rinunciar volle la carica, locchè accadde precisamente nel 1472.

Allora il papa, affinchè il monastero non andasse di male in peggio, a Giuliano cardinal della Rovere suo carnal nipote ne affidò la commenda, obligando la camera di passare a Novello trecento fiorini di oro all'anno per potersi mantenere con dignità da suo pari.

La godette il medesimo cardinal Giuliano per anni trentuno, ed eletto col nome di Giulio II, creò abate commendatario Luigi di Aragona cardinale figlio di Ferdinando re di Napoli, che dopo un anno la rinunciò a favore di Angelo de Crescenzi di Bauco, domestico del papa, dal quale fu sanzionata la rinuncia, volendolo forse in tal guisa beneficare, ma per un solo triennio, incominciando dal 1505, scorso il quale al cardinale enunciato ritornò la commenda, da cui fu goduta fino alla sua morte, che succedette nell'anno 1519. Taluno pretese che il sunnominato Angelo de Crescenzi fosse addetto alla corte del papa con qualche titolo onorevole, e che fosse anzi un abate regolare cisterciense, ma nulla di positivo addurre si può, sapendosi solamente che il pontefice per esso molto propenso segnalò quel monastero con molti privilegi, e molte indulgenze concesse alla basilica. Il decimo Leone l'accordò quindi a Francesco d'Aragona cardinale, da cui fu poco tempo tenuta, succedendogli Niccola Scomberg arcivescovo di Capua,

e fatto cardinale nelle mani di Clemente VII emise rinuncia correndo l'anno 1527.

Allora il papa la destinò per il celebre Ennio Filonardi vescovo di Veroli, e creato poscia cardinale da Paolo III. la rinunciò, il pontefice scegliendo a commendatario Antonio Filonardi di quello nipote, dal quale fu sostenuta la commenda per anni 19, cioè fino al 1560, epoca della sua morte. Prima di morire però ebbe pensiere del suo nipote Fulvio Filonardi, e con papale licenza fu al medesimo rassegnata, ma poco visse. Successore di Paolo III, fu il santo Pio V, che destinò abate commendatario il di lui nipote cardinale Alessandro Michele Bonelli, che la conservò fino alla morte. Nel governo di questo porporato insorsero dei torbidi circa i diritti che avea il mon.° sulla città di Prizo, e sul mon.° di s. Angelo, e diverse cause che erano già state agitate tornarono in campo. Ognun sappia per tantoche detti due luoghi vennero goduti fino all'anno 1333 pacificamente, mentre reggeva come abate di Casamari Bartolomeo, nella qual epoca incominciarono le differenze, poichè Gio. Valletto figlio del conte Manfredi volle occupare il diritto sulla città di Prizo, sebbene il padre conoscendo la ingiustizia del figlio la restituisse al monastero, che in pace la ritornò a godere fino al 1418. In questo tempo però un cellerario per nome Antonio la concesse in enfiteusi per venticinque anni a Gio. Villarante, ed a poco a poco gli eredi di costui se ne impadronirono, ricusando di pagare la stabilita somma annuale. Tutto venne però concluso sotto il card. Bonelli, ed ai 26 di novembre del

1596, si stabilì che la famiglia Villarante pagar dovesse ogni anno mille scudi d'oro agli abati commendatarj nella festa del ssmo Natale, volendo conservare il dominio fino alla quarta generazione del suddetto Giovanni, e che nuova generazione succedendo, si dovesse formare ancora una nuova investitura, e pagare al commendatario dieci scudi di oro. Si estinse non ostante questa stirpe, ed agli abati commendatarj ritornò il dominio di Prizo, che ricevevano le entrate più, o meno secondo i sovrani che governavano Napoli, e la Sicilia. Una tal città fin dall'epoca del governo francese non appartiene più ai monaci, ed il monastero di S. Angelo non mostra che ruderi. S. Domenico di Sora del pari non è più in loro dominio, ed il governo vi lascia un semplice eremita. Per ordine del sullodato card. Alessandro Bonelli furono consegnate al monastero di Casamari nel 1572, e fece molti doni di sacri arredi. Gli successe nella commenda il card. Scipione Borghese morto nel 1633, e dal pontefice Urbano VIII venne data al suo nipote card. Francesco Barberini, che fece grandi riparazioni sì al monastero, che alla basilica. Venne eseguito in essa il pavimento, e molte fila di mattoni osservansi marcate coll' api barberine, che veggonsi pur dipinte alle fenestre della nave media. Fè ristaurare anche la piccola chiesa detta della Madonna del Reggimento, essendovi iscrizione che in fine si riferisce. Fino al 1679 godette il detto cardinal Barberini questa abbazia che non ebbe successore fino al 1690, epoca in cui Alessandso VIII

creò cardinale Gio. Francesco Albani cui diede questa commenda.

Fu innalzato al trono nel 1700 ai 23 di Novembre giorno di S. Clemente, e Clemente volle chiamarsi, che fu l'undecimo di tal nome, ritenendo codesta abadia fino al 1708, nel qual anno la diede al suo nipote il cardinale Annibale Albani. Molti furono gli arredi sacri donati al monastero da Annibale: fè accomodare gli altari, fece fare diversi quadri e la sontuosa tribuna, che costò cinque mila e più scudi. Egli introdusse in questa famiglia nel maggio del 1717 la stretta osservanza di Cistello, che comunemecte chiamasi della Trappa.

ABATI TRAPPENSI

Primo. Don Livio Giuliano di Milano Priore nel monastero di Buon Solazzo dell' ordine cisterciense in Toscana, scelto abate di Casamari nel 1717. li 22. maggio, morto li 10 Agosto 1718.

2.° Don Alessio De-Via Bolognese abate il primo ottobre 1718, rinunciò nel 1721.

3.° Don Placido Pezzancheri nobile Piacentino dell'ordine cassinense, abate nel 1725 li 13 aprile, creato vescovo di Tivoli da Benedetto XIII, ed a miglior vita passato l'anno 1757.

4.° Don Isidoro Maria Balandano veneziano dell'ordine camaldolese, abate li 15 ottobre 1752, morto nel 1788.

5.° Don Romualdo Maria Pinelli napoletano camaldolese, che professò quest' istituto li 7. febraro 1790, abate nel 1791.

Durante l'epoca francese non vi fu abate.

6.° Don Sergio Micara tusculano, cugino dell' emo sig. card. Micara capuccino, passò dall' ordine camaldolese, per ordine di Leone XII di s. m. al monastero di Casamari in qualità di abate, con decreto segnato li 13 luglio 1824, venendo egli benedetto solennemente da monsig. Cipriani degno vescovo di Veroli li 8 settembre. Debbo infinita gratitudine a questo venerando soggetto, che oltre di avermi accolto per molti giorni in quel monastero, qual figlio considerandomi, mi esibì anche i monumenti i più rilevanti del monastero istesso, e preziose pergamene, dalle quali cose tutte, ho potuto esibire al cortese leggitore, ed al pubblico rispettabile la succinta istoria di un luogo così celeberrimo. Il colto viaggiatore non potrà sicuramente tralasciare il monastero di Casamari, riflettendo, che ivi ebbe famose delizie il potentissimo Mario, nelle romane istorie sovente ricordato, e che dopo divenne venerabile per i uomini sommi che vi vissero, che è un trofeo in somma della nostra religione, che è un capo d'opera per l' architettura.

LAPIDI DI CASAMARI

Sotto l' atrio della chiesa vi è la statua del generoso pontefice Pio VI. , e sul piedistallo leggesi

PIO VI PONT. MAX
BENEFACTORI EXIMIO
MONACHI CASAEMARIENSES
HANC STATVAM
IN GRATI ANIMI OBSEQVIVM
DICARVNT
A. MDCCLXXVI.

Ed incontro sopra una porta

D. O. M.
ANNIBALI TIT. S. CLEM. PR. CAR. ALBANO
S. R. E. CAM. THEOL. REG. CLEM. XI.
P. VERE O. M. EX FRAT. GERM. NEPOTI
STRICTIORIS OBSERV. CISTERC. FAVTORI
AC PROPAGATORI
HVJVS MON. AB INCVRIA HOMINVM
ATQVE INJVRIA TEMPORVM
MIRE DETVRPATI AC MISERE DEJECTI
RESTAVRATORI
PERPETVOQ. COMMENDATARIO
ABBAS ET MONACHI
GRATI ANIMI MON. PP.
ANNO A PARTV VIRGINIS
MDCCXXIIII

Sull' acquedotto fuori del monastero

BENEDICENTE FONTES DOMINO
AVSPICIIS ANNIB. CARD. ALBANI
ABBAS ET MONACHI
AQVAM VETVSTATE DILAPSAM
NOVA FORMA
REDVXERVNT
AN. MDCCVI.

PONTE CORVO-PONS CURVUS

CITTA' CONCATTEDRALE DI AQVINO
DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Da un vecchio magnifico ponte sul Liri detto ponte maggiore, e sulla sua sinistra sponda, lavoro dei Romani è chiamata quest' antica città ampliata dai borghi di s. Rocco e dell'Annunziata, e confinante a brevissima distanza col regno di Napoli. *Pons curvus* fu benissimo detto, perchè dal lato che guarda settentrione è curvo, e da esso le derivò il nome, in essa il medesimo introducendo. E' questi un opera antica ed assai bella, tutto formato di pietra scalpellata e senza calce, consistente in undici archi, cinque di vasta luce, ed il restante molto piccoli, ma fra essi in proporzione. L'ambulacro, o suo ripiano è largo palmi romani 15, la lunghezza palmi 483, terminando con una porta isolata, che offre il primo ingresso in città. Lambe questo fiume le mura castellane a Porta Romana passando quella detta di ponte maggiore di dove poi volge il suo corso verso il Garigliano, ove si scarica. Su di un picciol colle

isolata ella siede, di clima salubre ed in piano quasi tutta, città, che vien divisata in due regioni, una chiamata *Pastino*, e l'altra *Civita*, la prima in piano, la seconda su di una prominenza, ed è recinta da vecchie mura in decadimento, che aveano torri, or demolite, ma all' oriente e settentrione il fabbricato de' particolari ne forma la circonferenza, ed al nord-est vi scorre un rio detto del ponte s. Martino, e sono sei le porte urbane. E' bella la piazza che ha un portico proporzionato, chiamato il Seggio, diversi buoni fabricati, e due eleganti chiesole. Numera una popolazione di oltre 7000 abitanti nell'interno, e compreso il contado 7773 all' arti meccaniche applicati, ed all' agricoltura che è la massima parte. Le arti più comuni sono i funari, fabricatori di vasi di creta, e di pasto all' uso di Napoli, che fornisce tutti i luoghe di contorno. A sei parrocchie è soggetto questo popolo educato, due sono le collegiate, una di s. Nicola col titolo d' insigne, ufficiata da sette canonici compreso il curato, l'altra di s. Maria di Porta dedicata alla ssma Concezione, egualmente con sette canonici, e l' abate curato; la cattedrale, o concattedrale di Sora e di Aquino è dedicata a s. Bartolomeo apostolo, ma patrono principale della città è san Giovanni Battista, fornita di undici canonici, e l'arciprete, fra quali vi sono penitenziere, e teologo. E' questo tempio posto sopra un luogo eminente, cui si sale mercè un ampia gradinata laterale. Bella si è la sua torre campanaria, di figura quadrata, mutilata però nella vetta. La fronte del tempio stesso è molto misera, nè all' interno sicuramente corrisponde essendo

formato a tre navate con sua cuppola, e mediocre sotterraneo. Meritano particolare osservazione i quadri del santissimo Salvatore, e di san Grimoaldo nell' altare a sinistra del maggiore, essendo opera del celebre cavalier d' Arpino. Sono meritevoli di encomio il coro ed il pulpito di legno noce per i loro vaghissimi intagli. Si veggono antichi e mediocri edificj, ed ognidì si vanno migliorando, ed accrescendo. L' istruzione della gioventù resta affidata ai rev. padri dottrinarj, che vi hanno il collegio, detto di san Marco, e che insegnano dai rudimenti grammaticali fino alla filosofia ed alla teologia morale. V' hanno pure convento li capuccini lontano un terzo di miglio, esistente su di una collina isolata in vocabolo *le Stazioni*, e le suore benedettine ne stanziau uno in luogo col titolo di s. Maria della Ripa, denominaz. originata dalla rupe su cui giace il monastero. Eranvi anche i Domenicani, ma in codesto locale cercavasi di eriggere un pubblico ospedale, e di mantenerlo colle rendite che a quel convento appartenevano. Assai curioso, ma bello è il vestir delle femmine, e per esser tale lo descrivtamo. Consiste nel ceto basso in una veste, che costì chiamano *Saneca* quale sotto il petto incomincia, a due legacce affidata, che attraversano ancora le spalle, onde meglio sostenerla, e soprapone un pezzo di panno di colore scarlatto, che tutta la vita circonda fino a mezza gamba senza cucitura alcuna, ma soltanto alla cintola raccomandato con sottilissimo legame. Nell' andare al tempio pongono sopra di questo panno una lunga gonnella adorna di bel gallone colorato, e al di dietro piena di ritreppi, o pieghe che alzano per coprire il ca-

po, lasciandola pendere alquanto dietro, e con tal modo d'incedere non tanto si distingue, se non in vicinanza la gioventù, mentre sembran quasi tutte venerande matrone. Un grembiale fatto a parallello grammo senza piegatura affidano ad una leggiadrissima cinta. Non usano busto di sorta e la maggior parte del petto, e delle braccia non resta coperta che dalla semplice camicia, sul collo increspata e chiusa, che dimostra una singolar modestia, ed hanno mezze maniche. In tale foggia di vestire però vi sono non ostante delle distinzioni. La zitella va sempre col capo scoperto, meno al tempio, portando un fazzoletto bianco semplicissimo; tengono le maritate un fazzoletto adorno di gallone, o merletto ad uno spillone affidato ne' capelli; le vedove incedono al pari dell' altre, fuori del fazzoletto in capo, maniche, e gonella nera, che seguitano a portare finchè non si rimaritano. Il vestire è medesimo nel mezzo ceto, ma nelle persone distinte è molto dispendioso, perchè si usano molti galloni d'oro, e di argento, e vien fatto di superbissime stoffe e di sete eccellenti. Il ceto primario veste alla romana. Sembra che questo portamento sappia di greco, e le scarpe perfino sono adorne di fetuccie colorite. Il linguaggio è un misto di romano e di napolitano, ma gli abitanti sono urbani, ed industriosi. Il territorio produce tutto ciò che è necessario alla vita, ed il commercio consiste nella vendita dei grani, biade, granturco, ed il vino forma l'oggetto principale.

Tutti gli storici accreditati fissarono nei d'intorni di Ponte Corvo l'antica romana colonia di *Fregelle*, appoggiati all' autorità del cele-

berrimo Strabone, la quale fu distrutta nel 628 da Lucio Opimio perchè avea mancato di fede ai romani, soltanto restandovi una contrada con tal nome. Dista miglia trenta da Frosinone al sud-est, e da Napoli miglia sessanta al n. o.

LAPIDE DI PONTECORVO

In un vestibolo della casa dei Sig. Colella

L. VITORI L. L. C. .... LARI
DENTRIA T. L. HILAR.
DAT.

Sulla campana della cattedrale

Oro . Deum . coelum . placo . voco . denique cives
Funero . defunctum . sit . pauper
sit . quoque . dives
Praedonem . terret . mea . vox
confortat . amicum
Pontis . Curvi . ensem . clamans . custodio vicum
Magister . Marinus . de . Fundis
me . Fecit.

CORI

GOVERNO BARONALE DEI SIGNORI CONSERVATORI DI ROMA : DISTRETTO DI ROMA , PRESIDENZA DELLA COMARCA , DIOCESI DI VELLETRI.

Non vi è conoscitore di antica istoria , che non sappia qual fu l'antichissima , e nobilissima Cora, una delle più rinomate , e celebri città del Lazio , che formava il precipuo ornamento de' bellicosi volsci , commendata perciò da Livio , da Properzio , da Lucano , e da Silio Italico. Sul pendio di un monte tra Sezze , e Velletri siede ancor maestosa questa città , che anticamente era onorata della sede vescovile poco lungi all'Appia, a Velletri miglia 12 distante, ed a Roma miglia 40. Al mezzogiorno dell' Appia istessa scorrono i fiumi Astura , e Ninfeo , di prospetto ha il Mediterraneo sovrastando alla campagna di Sermoneta , ed alle paludi pontine. Ad oriente , e settetrione è cinta dalle selvose , ed altissime montagne lepine , che forman quasi la bella visuale di un anfiteatro , ad occidente domina un ampia e florida pianura , che in linea retta da Cori giunge fino al mare per miglia diecisette circa , e da questa parte osservasi Nettuno , Porto d' Anzo , Civitalavinia , Ardea , Laurento , e Cisterna. Si veggono alcune isole del mare , Eto promontorio , poscia nominato Circeo , ove solea fare i suoi incantesimi , o malìe la maga Circe , e dove ritenne Ulisse. Così la mitologia! La presente città si distingue dai popolani in due modi , cioè Cori a balle (in vece di valle) e Cori a monte , abbenchè

il fabbricato non sia in veruna parte disgiunto. Per questo motivo nel punto ove si divide in simil modo la città sul muro di una casa alla sinistra salendo leggesi.

„ Vallem inter montemque unaque parte patebat
„ Clariadum bipatens est modo facta domus
„ Si piget hinc alte positas ascendere in aedes
„ Planior est illinc comodiorque aditus.

I più antichi fabbricati, e le cose più magnifiche esistono sul monte, cui si giunge dopo lunga ed erta salita. Per questa città si veggono qua e là sparsi frammenti di colonne e capitelli, uno giacendone nel cortile annesso alla collegiata, che dicesi appartenesse al tempio di Diana, epistilj, ed iscrizioni in ogni scavo si rinvengono, e molte monete di romani imperatori e di consoli nel torrente sotto la città dopo le piogge. In Cori fu ritrovato quel simulacro, che rappresenta Roma trionfante acquistato dal senato romano, ed or giacente sotto il palazzo capitolino. Sotterranei bellissimi ogni tanto vengono scoperti, alcuni de' quali ora si osservano composti di pietre di sei palmi architettonici di lunghezza, e di fatti in un luogo pertinente alla civile famiglia Tommasi per andare al tempio di Castore, e Polluce è da riguardarsi il bel sotterraneo, che serve per molino di olio, fiancheggiato da alto scoglio tagliato, che viene a costituire un muro laterale dove il pavimento è di bianchissimo mosaico. Non saprei a qual uso veramente attribuirlo, re-

stando in linea retta della via, che guidava al tempio medesimo. Pare potesse essere un qualche portico, se dir non vogliamo il suolo di altro tempio, giacchè i grossi pezzi di marmorea colonna costì rinvenuti ci danno molto a pensare. Il proseguimento di più lunga escavazione farebbe ognun certo di ciò che vi esisteva, ma questa magnifica idea non verrà giammai eseguita perchè veggonsi per lo più le cose utili e belle abbandonate. Sieguono più oltre delle mura reticolate e varie cammerette all'istessa foggia anche nella volta. Nell'anno 1826 si rinvenne un antico pavimento vicino al tempio di Castore, e Polluce. Un capitello spettante a quest'ultimo giace nel cortile de'Picchioni, e nel piantato del su enunciato tempio vi è un gran cornicione di travertino di altro ignoto tempio, come ornati in mattoni cotti, e bassi rilievi, fra' quali ammirasi un frammento di due mezze figure, una aventi da un lato una coda di toro, cui non saprei qual precisa cosa o titolo appropriare: stimo però che esser possino due pugillatori dalla espressione del loro nudo. Su varj di codesti mattoni vi è un timbro esprimente diversi nomi. In alcuni io lessi C. SERGII C. F. in uno C. BROTI, ed in qualche altro C. BROTI PHILOTTETI. Su di altri mattoni in un luogo vocabolo la torretta nella pianura del campo Corano fra Cisterna e Cori leggesi C. BROTI PHILOCAI (1). Non trascuri l'eru-

(1) Esistono in casa Riozzi. Molti ruderi, e frantumi trovansi spesso in un luogo detto *il colle* pertinente ai signori Tommasi, non che pavimento di mosaico, urne, ed altre cose tante, che danno argomento, che costì esistesse una qualche famosa villa.

dito viaggiatore di visitare tutto minutamente, ed osservi nel giardino de' signori Luzi sei capitelli bellissimi di stile corintio, che avranno servito per colonne di qualche tempio, o famoso portico, ma più di tutto resterà maravigliato nel contemplare le mura che formavano parte di antico edificio, e che venendo a Corí anche a notabile distanza si veggono, composte di pietre, ognuna di dodici, e quindici palmi romani di lunghezza, e di otto, o nove di altezza sotto alla casa de' Piccinioni, lavoro che vien chiamato *opus incertum*, e che si dice pelasgico o ciclopeo, concatenate senza cemento di sorta alcuna, poichè l'una pietra l'altra sorregge, e vè chi assicura che i Pelasgi l'abbiano fabbricate (1). Mirabile è l'ordine con cui furono costruite, e straordinaria è la solidità, che può dirsi fatta per cozzare con tutti i secoli avvenire. Non si conosce più una tal maniera di fabbricare, e non sa si con qual facilità alzassero que' massi enormi. Oh quanto or siamo nell' architettura infelici! Ciò servir dovrebbe di esempio ai moderni artisti, che allo stucco appoggiano tutto il bello dell' arte, e le fabbriche in otto giorni erette, dopo un anno incominciano a crollare, o a mostrare la faccia diversa. Anche fabbricando senza macigni si può ottener lode, ed essere perspicace, ed intelligente. Gli antichi ergevano macigni smisurati, ed in alto li collocavano, ora per alzare un sasso di venti libre ci vogliono trenta argani,

(1) Pelasgi detti da Pelasgo Argivo loro re, che vennero in Italia guidati da Enotro, Enotrii si dissero gli abitanti di essa, perchè un tempo fu anche appellata Enotria.

e quaranta persone. Vedi qual deterioramento è accaduto in sì bell' arte! Le colonne hanno sempre servito di base, e quasi per fondamento s' intende il nome di colonna, ed ai tempi nostri però abbiam vedute le colonne incominciare dal mezzo della fabbrica, e finire sotto il tetto. Avrei detto a questa sorta di architetti, *Venite a Cori e piangete*. La celebre accademia di Francia chiamò le mura corane maravigliose, e di prodigiosa costruzione pelasgica. Il fabricato è confacente a luogo di monte disposto in un con le strade all' antica, vi sono alcune abitazioni di giudizioso stile, e le interne vie si vanno migliorando. Quest' opra incerta Vitruvio la paragona con la reticolata nelle seguenti espressioni.

„ Reticulatum quo nunc omnes utuntur, et „. antiquam quod incertum dicitur „. L'opera reticolata è la più bella, ma più soggetta a crepature, imperocchè, dice il Piranesi, che i pezzi che la compongono sono sciolti per tutti i versi, e così sciolti sono assestati. All'incontro i lavori senza cementi, detti incerti sono di modo irregolare a più angoli, come quelli di Cora, che essendo l'uno sull'altro posto, e non a rete sono di maggiore fortezza. Di tale costruzione era la rocca di Alba negli equi, ed il suo circondario (1). Godono gli abitanti di Cori un clima saluberrimo, e sono cordialissimi, corrispondendo il nome della loro città al tutto cuore che hanno, anzi è da sapere che la figura topografica odierna di questo luogo, riguardata dalla sommità del monte

(1) Piran. pag. 2. Vitruv. de archit. lib. 2. cap. 8.

e seguitando coll' occhio le mura, e le torri che la cingono, forma l'aspetto di un cuore; bellissima allegoria! Lo stemma della città è un Leone in campo rosso con un cuore in mezzo al corpo, da ciò taluno argomentando che vi sia stato Ercole allorchè ritornò dalle Spagne dopo la battaglia di Gerione, e che lasciasse questa bella insegna, alla qual cosa io non posso appigliarmi non essendo molto amante d'inserir cose mitologiche nella istoria, e che solo ricerco e stimo in qualche poesia. Credo pertanto che un tale stemma esprimer debba la generosità e fortezza dell' invitta gente corana, che il campo rosso possa intendersi pel sangue de' nemici nel quale Cora era avvezza a starsi, ed il cuore la sua leale magnanimità, e fermezza. Ercole sicuramente fu tenuto in venerazione poichè gli eressero il tempio che or or descriveremo. La città odierna ha tre porte quasi in perfetto triangolo collocate; la prima che si vede in Cori a monte è chiamata Signina, perchè insegna la via, che all'antichissima città di Segni conduce, la seconda Ninfisina, essendochè da questa incomincia la strada, che guida al diruto castello di Ninfa, quale era situato alla sorgente di un fiume dell' istesso nome, la terza ed ultima detta romana, additando il viaggio e la direzione dell' inclita Dominante. Vi sono le scuole necessarie per la istruzione de' giovanetti, e le maestre pie per le fanciulle. Un monastero di monache della regola francescana sotto il titolo della Madonna del buon consiglio rende al presente decoro a questo luogo, e tal fabbricato resta unito al palazzo dei signori marchesi Ceva, situato sulla

cima del monte, e poco distante al tempio di Ercole. Nel parlatorio sul muro si legge la seguente memoria.

HAS AEDES
ALEXANDRI MARIAE TASSONI
PRAESVLIS AMPLISSIMI ET PIENTISSIMI
PECVNIA COEMPTAS
MARIA THERESIA PROSPERA BVTIA
VIRGO MAXIMA
AERE CONLATO
AMPLENDAS ET MONIALIVM VITAE
INSTITVTISQVE APTANDAS CVRAVIT
A. CIↃIↃCCCXXII

Ha molte chiese, cioè quella di s. Oliva, dove esisteva il tempio di Giano posto in mezzo alla città fra il monte e la valle, cui è unito un vago convento degli eremiti agostiniani, avendosi del cardinal fondatore le seguenti notizie desunte da un mss. di Cori arch. municipale.

„ Guillelmus de Estouteville natione Gallus „ S. R. E. cardinalis episcopus Ostiensis et Ve- „ litrensis, atque ordinis eremitarum s. Augu- „ stini protector, atque ob id cum esset prae- „ dicti ordinis procurator generalis magister „ Ambrosius Massarius Coranus cum ipso ma- „ gnam contraxit familiaritatem ita ut eam po- „ stea ad generalem prioratum consequendum „ fuerit adminiculatus, et tunc ejus rogatu mo- „ nasterium s. Augustini Romae et monasterium „ divae Olivae in nostra civitate corana aedi- „ ficavit anno satutis 1439. „

Questo porporato degnissimo intento solo all'

incremento della religione, e vero cardinale di santa chiesa, fu pietosissimo verso i poveri, amplissimo mecenate delle arti e delle scienze, ed edificò anche la chiesa magnifica di s. Agostino in Roma, come leggesi da iscrizione esistente sopra la facciata di tale tempio.

I padri agostiniani avevano il loro domicilio fuori di porta romana, ma a motivo del clima poco sano entrarono in città, essendo allora la chiesa di s. Oliva parrocchiale, come risulta da decreto dello stesso card. Rotomagense dell' anno 1467. a favore di essi publicato, e dove fu celebrato un capitolo provinciale nel 1480. Sant' Oliva è la Protettrice di Cori, e il di lei corpo si venera nella città di Anagni. La chiesa collegiata è sacra alla Vergine ssma della Pietà dove una volta esisteva il fano della dea Fortuna, cui vicino era quel di Diana, e vien detta anche *s.Maria della plebe*. Sono in essa venerate le ossa di un martire battezzato per Nazario, del quale a Milano esiste il vero corpo, secondo ciò che molti assicurano. Merita considerazione l'antichissimo ed assai alto candelabro, che or adoprasi pel cero pasquale che servì ad uso gentile, ornato di animali in basso rilievo, e di vaghi geroglifici, poggiante sul dorso di un mostro di due teste e di un sol corpo, e colle sole gambe d' innanzi. Nella chiesa medesima il quadro della terza cappella a destra è di buon pennello. Quello che esprime il Salvatore all' altar grande è un famoso dipinto in legno del Sicciolante da cui fu eseguito nel 1542.

Stanziavano in Cori i monaci benedettini in un luogo detto volgarmente la badia, o chiesa della ssma Trinità, che secondo la cronaca di

Subiaco fu ricevuto sotto l'immediata protezione del papa Pasquale II. nell' anno 1114 e di Gregorio XI nel 1525, che l'unì all' altro di s. Angelo sopra Ninfa in poca distanza posta su gli alti monti che sovrastano Cori dal lato orientale, ora diruta: tal chiesa e monastero erano soggetti all' altro monastero di s. Angelo di Ninfa, e quei benedettini aveano una possidenza molta estesa. In quel monastero morì il beato Alberto da Cori benedettino, sopra il cui sepolcro leggendosi.

Hic . pius . Albertus . Xpo . donante sepultus
Virginis . hac . sancta . matris . requiescit in . aula

A corta distanza da tal monastero si veggono i ruderi di antichi bagni. Vicino alla distrutta chiesa di s. Iorio nella valle fuori di porta Ninfisina furono scoperte antiche grotte, e simulacri marmorei. Sul monte detto Mirteto eravi una chiesa sacra a s. Angelo della quale leggonsi privilegi in alcuni diplomi di Gregorio IX, e di Alessandro IV. Venne consacrata dal vescovo signino per mandato di Lucio III. nel 1283, *oct. kal. augusti.* Tanto della chiesa della Trinità, quanto di questa ce ne dà ragguaglie Marzio Stallonio corano nelle sue memorie mss. Altro tempio esiste in vicinanza a Cori sotto l' invocazione di s. Maria del soccorso, immagine veramente prodigiosa ritrovata appesa ad un elce da certa fanciulla per nome Oliva figlia di Gio. Iagnesse, nel maggio del 1521 dove per mal tempo quell'innocente restò 3 giorni

smarrita, e senza perir di fame. Intorno a ciò non ci diffondiamo, essendo noti a ciascuno i miracoli dalla gran Madre di Dio operati. Vi è però chi ne ha a lungo trattato. I corani devoti vi eressero il tempio che si mantiene decentemente.

Sopra di ameno colle fuori di porta romana vi è un convento suburbano di s. Francesco de' minori osservanti eretto dalla comunità corana nell' anno 1517., ed ai padri consegnato alli 25. di giugno del 1526, come rilevasi dai protocolli di Antonio Landi esistenti nel pubblico archivio.

Cori gode la protezione del Senato Romano, che vi mantiene il giudice, podestà, o governatore secondo i tempi, ed anticamente quest' Autorità andava perfettamente d' accordo con tre priori della città, conforme assicurano gli statuti municipali del 1549.

Nei bassi secoli indifferentemente venne chiamata or terra, ed or città, e perfino castello con dispiacere, cred'io, di que' cittadini, e di tutti quelli che conoscevano le di lei antiche maraviglie. Ulisse Ciuffi corano per la sua erudizione rispettabile, vivente in tempo di Sisto V ne diede qualche cenno. Egli fu prima notajo, e poi si fè sacerdote, che in patria morì, venendo tumulato nella chiesa di S. Pietro, chiamato al suo tempo *Legibus*, *artibus*, *scientiis liberalibus doctus*, *atque peritus*. Cori riconobbe sempre devotissima il dominio della S.Sede, ma Innocenzo III. dai consoli, e dal popolo corano fervidamente pregato col consenso del s. collegio de' cardinali li 22 luglio nell' anno XIV del suo pontificato decretò signore di essa, e rettore Pietro Annibaldi, ma nell' anno 1410,

spontaneamente si sottomise alla signoria del popolo romano. Nel 1512 Leone X Medici, la dichiarò libera ed immune insieme a Velletri, Tivoli, e Magliano. Il cardinal Pinelli nell'anno 1607 accordò a Cori la facoltà e giurisdizione del suo vicario generale, ben sapendosi che prima risiedeva costì, e poscia a Velletri. Nell'anno 1660 la Sacra Consulta comandò, che gli ufficiali della comune si eleggessero da sessanta principali famiglie, ma i conservatori, senza l'assenso de' quali nulla in Cori facevasi, sceglievano 60 consiglieri, dai quali erano poi eletti gli ufficiali, ed il giudice, e tali conservatori avevano il dritto di costituire il pretore, che quindi confermavasi con breve dal papa. Questa carica si conferiva a nobile romano, cosicchè i Cenci, i Cesarini, i Jacovacci, i Boccabella, i Frangipani, i del Bufalo, ed altri trovansi in tale officio registrati. I signori cavalieri del Bufalo specialmente coprirono sempre cariche distintissime, e di questa stirpe illustre quasi ognuno fu tipo di bontà, di pietà, di sapere, e di grandezza. Nel secolo XVI in tal città abitavano diversi ebrei, che come gente trista, furono discacciati nel 1569 per ordine di s. Pio V da tutti i luoghi dello Stato, eccettuata Roma, ed Ancona. Non mancano vettovaglie a questo luogo, essendo contornata da boschi di olivi, per lo che gran quantità di olio eccellente raccoglie, le sue vigne sono con bell' industria agraria coltivate, esquisiti sono i suoi vini, ed il territorio produce ogni sorta di cereali, che sono oggetto continuo di esportazione, sebbene la cosa più importante per Cori sia la coltivazio-

ne del tabacco, che ha molto credito ed esito grandissimo.

E' priva però questa città di pubbliche fonti cui suppliscono le piovane in fredde e ben conservate cisterne, sebbene un picciol rio fosse trovato da certo Faustino Fasanella presso il torrente Cavata, ma di pochissimo utile, e di molto incomodo.

Ora però volendo le antiche glorie corane riassumere, e far l'encomio dovuto de' suoi uomini illustri principiaremo a dare le più possibili notizie, onde ognun conosca cosa era un giorno Cora non allontanandoci dal sentimento di que' tanti uomini valenti che di lei eruditamente scrissero. Varie sono le opinioni circa la sua fondazione. Virgilio nel 6. dell'eneide dice essere stata fondata dai re di Alba, dei quali è credibile siano alcuni avvanzi delle mura.

Hi tibi Nomentum, et Gabios urbemque Fidenam
Hi Collatinas imponent montibus arces
Pometios, Castrumque inui, Bolamque Coramque.

Livio ci fa menzione di Cora parlando di Annibale „ Inde cum Annibalem latina via iturum satis comperiisset romanus imperator ipse „ per Appiae municipia quaeque propter eam „ viam sunt, Setiam, Coram, Lanuvium praemissit at commeatus paratus in urbibus haberet, „

Molti altri opinarono che fosse costrutta dall' Argivo Corace figlio del re Anfiarao, ed il Lauriente erudito scrittore corano nel suo mss. ci dà la seguente memoria.

„ Et tamen Cora ab ipso Corace longe ante

„ fuerat fabricata, sicut nos in poemate octa-
„ sticis etruscis composito, vulgo *il Corace* in-
„ scripto non sine ratione retulimus. Hoc rite
„ verum est quod Corax in eodem vixerit tem-
„ pore quo in Hesperiam pervenit Eneas, et
„ quod Turno in bellum accurrerit, non ipsum
„ tamen tiburtinam, sed coranam adduxit gen-
„ tem, et quamvis praefatus affirmet auctor
„ Virgilius, cum ex Tibure egressum hoc tamen
„ dixit, quoniam sicut antea narrabamus ipse
„ in libro sexto Coram ab Albanis regibus scri-
„ pserat construendam. Multum nihilominus
„ debent corani Maroni qui eorum patriam suis
„ heroïcis, et elegantibus carminibus illustra-
„ vit", e Virgilio stesso parlando altrove della guerra di Turno, e di Enea, dice, che gli armati uscirono da Tivcli, e non da Cora.

„ Tum gemini fratres tiburtia moenia linquunt
„ Fratris Tiburti dictam cognomine gentem
„ Catillusque, acerque Corax argiva juventus.

L' origine dei primi abitanti di questa città si perde nelle folte tenebre de' più remoti secoli, cosicchè, siccome di altri tanti luoghi accade niuna cosa per certa si può stabilire: nulladimeno credesi da' più estimati archeologi, sì antichi, che moderni, che Dardano sia stato il primo fondatore di Cora; e Plinio lo attesta - Corani a Dardano orti sunt -, e Solino eziandio - Coram a Dardano etc. - Una tal fondazione si attribuisce ad otto secoli prima che Roma fosse fabbricata, opinando taluno ancora che per lo innanzi queste volsche contrade fossero dai siculi abitate. Vuolsi che Catillo am-

miraglio della flotta dell' Arcade Evandro dopo di avere sulle spiaggie latine approdato insieme a Tiburte Tivoli edificasse, di ambedue in codeste città il nome ancora rimanendo, di Tibur a Tivoli e di Catillo al monte che lo sovrasta. Corace rifabricò la città di Dardano, stata forse distrutta per guerre, ed il nome le diede di Cora. Servio commentator di Virgilio, dice - Corax e cujus nomine est civitas in Italia - Flavio Biondo narra la stessa co a. „ Quinto ab ea milliario „ ad sinistram distans vetustissimi nominis op- „ pidum Cora ab uno trium fratrum condita, „ quorum alius Tibur aedificavit,,. Il prelodato Virginio Lauriente cel fa egualmente conoscere con i seguenti versi, che sono di dantesco stile.

„ Vinne Corace argivo in chisto monte,
„ Poichè fuggì dalla tebana guerra
„ Con Tiburte, Catillo, e con Termonte.
„ E veduto el contorno che lo serra
„ E como è vago, e verdeggiante ognora
„ Fermossi quivi, e vi piantò la terra.
„ E la cinse di mura et dentro e fora
„ E perchè isso si chiamò Corace
„ Scurtò lo nome, e nominolla Cora.
„ Ebbe dalli vicini or guerra, or pace,
„ Ebbe fortuna or turbolenta, or cheta
„ Or si mostrò benigno, et or predace
„ Non c'era Ninfa allora, e Sermoneta
„ Non c' era Signia, nè Beleutri, e cento
„ Altre che fanno la campagna lieta
„ Anzio cresceva a lo marino vento,
„ Ne la verde pianura Ardea fiorìa
„ E posto era sul colle Lauriento

„ Lauriento, ch' ebbe scettro, e signoria,
„ Unde perchè ne vinne da quel loco
„ Pigliò lo nome la progenia mia.

Tortellio Aretino nel libro de' commentarj dell' ortografia de' grammatici sulle parole che dal greco provengono sotto la voce Corax, così si esprime.

„ Corax fuit unus frater Tiburti, et oppidum „ volscorum ab eo cognominatum, e nella dizione *Tibur* trattando dei tre fratelli, così dice citando Sestio.

„ Nam ut idem Sextius prosequitur non „ desunt, inquit, qui dicant singulum fratrem „ civitatem singulam condidisse testis est mons „ qui adhuc Catillus dicitur, et Cora oppidum „ famosum inter volscos, e così dicendo viene ad individuare che il luogo da lui fabricato ne volsci è Cora. *Cora* è una voce greca, che significa propriamente *pupilla*.

Non v' è chi negar possa la notabile antichità di Cora, che viene chiaramente contestata dalle sue mura pelasghe, esistenti sì nell'interno di lei, che fuori di essa, e dai tanti avvanzi marmorei di templi, e di edificj, che nel più tardo avvenire arrecheranno stupore ai conoscitori del bello, e dell' archeologia. Il culto introdotto in Tibur, ed in Cora del Dio Ercole, conosciuto soltanto dopo l'arrivo in Italia dell' indicato Evandro dà molto argomento a stabilire che Corace, giovane bellissimo e nelle armi robusto, che Virgilio chiama *Acer*, fratello di Tiburte fosse il secondo fondatore di Cora, non volendo io togliere la gloria a Dardano, che prima l' avea edificata come alcuni ci

fanno notare, e fra gli ultimi che ne hanno scritto il sig. Viola nella sua storia. Il Lauriente mss. pag. 18 del medesimo Corace parlando dice „ Cum Corax ad montem pervenisset regio- „ nisque amoenitatem aspexisset hic civitatem „ fabricari delineavit, murorum praesertim, „ quos olim Dardanus aedificaverat videns rui- „ nas ". Siegue il Lauriente mss alla pag. 22.

„ An Cora et Corioli sit una eademque ci- „ vitas sepe dubitavimus nam scriptores anti- „ qui, et precipue Titus Livius de Cora et „ de Coriolis in eodem libro faciunt mentio- „ nem. Qua propter non ignorandum est qnod „ olim Cora sicuti quoque modo est in duas „ partes in vallem, et in montem videlicet „ fuit divisa. Tota fortasse simul civitas Cora „ vocabatur antiquitus, sed solum de monte „ loquentes cum parvior esset, Corioli nomine „ appellabant quasi parva Cora. Quod Cora et „ Corioli fuerint una eademque civitas extrahi „ potest ab iscriptione antiqua scripta (1) in „ quadam lapide, qui primum existebat in „ porticu, qui erat ante ecclesiam sanctae Ma- „ riae plebis nunc pro stipite in domo domi- „ norum Corbi ".

ora osserviamo Cori intorno alle cose politiche, che riguardano il suo popolo generoso. Sappiamo pertanto che al tempo di Ascanio, e di Silvio di lui successore figurava questa città fra le primarie latine, e che Silvio istesso vi spedì una colonia, confermandolo Sesto Au-

(1) Il vocabolo *scripta* è detto impropriamente perchè sulla lapide non si scrive, ma si scolpisce, onde meglio suona *seulpta*.

relio Vittore (1), regnante Latino Silvio „ Co-
„ loniae deductae sunt Praeneste, Tibur, Ga-
„ bii, Tusculum, Cora ". Tullo Ostilio, che avea distrutto Alba, pretendeva di usurpare ancora il dominio di Cora, ed in vano spedì trenta oratori a trenta città del Lazio, che erano anticamente sotto il potere dei re albani, affinchè cedessero alla di lui potenza, ma fu formata una confederazione da quella città con altre del Lazio istesso, onde difendersi contro Roma, ed Anco Publicio Corano, e Spurio Vecilio Laviniese furono scelti a comandanti dell' esercito alleato nel congresso che a tal uopo si convocò nel bosco ferentinate, ambedue di alto potere rivestiti nelle cose della guerra, per sostenere ad ogni costo la loro indipendenza. Tito Livio su di questo c'informa, che furono coraggiosamente espulsi li Tarquini nell' anno di Roma 244, mentre in tal anno il partito di quei vinti adoperavasi per riacquistare l' autorità perduta, di varie città volsche ottenendo la federazione contro i romani, e fra codeste vi fu anche Cora. Finalmente i latini udendo che i romani aveano preso coll' armi Fidene furono all' ultimo segno sdegnati, e così acramente in un nuovo consiglio parlarono che fu comunemente giurata la guerra dai deputati di Ardea, di Aricia, di Cori, e di Boville, e tutto ciò contro quelli che per motivo dell' amicizia coi romani permettevano fossero maltrattati i proprj federati, come era avvenuto a Fidene, e perchè invece di usar politica e dolcezza Tarquinio, e Manilio suo genero, aggiungevano

(1) De Orig. gentis Roman. Cap. 17.

come suol dirsi fuoco a fuoco, onde i popoli disordinare, e sulle altrui rovine ingraudire la loro potenza, ed assodare l'orgoglio. Al lago Regillo fu data la battaglia, ed i volsci perdenti furono astretti a dare in ostaggio 300 giovanetti delle più conspicue famiglie di Cori, e di Pomezia, e Livio lo dice „ Hac ira consules in Volscum „ agrum legiones duxere. Volscos consilii poe- „ nam metuentes, nec opinate res perculit, „; obsides dant trecentos principum a Cora, et „ Pometia liberos ". Ma covarono i volsci per ciò un odio grande verso i romani, che assai riguardato aveano quest' atto di sommissione, quale fece ritirare l'esercito, e senza riflettere al sagrificio di que' miseri in ostaggio incominciarono nuovamente una più accanita guerra, nella quale però restarono delusi. Servilio Consolo li attaccò con tal valore che a fil di spada terminarono gli abitanti. Appio Claudio imitò la crudeltà del suo collega Servilio facendo battere con le verghe que' disgraziati in ostaggio in pubblica piazza, e poscia ordinando fosser decapitati in presenza dell'accorso popolo. (1) tale avvenimento puo far comprendere a chiunque qual fosse la desolazione dei loro poveri genitori, e famiglia, e quanta la doglia, e la rabbia della loro patria rispettiva, ma que' crudi consoli non si videro sereni che nel sangue degli innocenti, poco ai tiranni premendo di spargerlo, nulla curanti delle altrui angustie, ed a colonie latine ridussero Cora, e Pomezia, togliendo loro ogni privilegio, sostegno, ed indipendenza. Chi non immagina in quel incontro lo spavento degli afflitti corani, e pometini, lo smarrimento delle teneri madri, lo scompiglio della plebe che co-

me cerva sitibonda doveva sospirare la vendetta! Ciò avvenne nel 258 di Roma. In tal anno per alcuni diritti di territorio gli Aurunci, gente bellicosissima, mossero guerra ai Romani, ed a codesti si uniron tosto i Corani invadendo insieme il territorio di Roma fino all' Aricia, ma vittoriosi furono gli sfidati, che fecero rapidamente ritirare i volsci ed allor fù che Pomezia venne distrutta, locchè bastevolmente nel discorso proeminale venne accennato. Fu anche ridotta Cora allo stato di prefettura, regnante Cesare Tiberio Claudio, segno che allora a meschino stato era ridotta, e che non meritava di essere distinta neppure come colonia, o municipio. Certo si è che sotto l'impero di Augusto sussisteva nel rango di una delle prime città del Lazio, poichè Strabone descrivendo le città lungo l'Appia fa di essa in questo modo menzione.

„ Ab utraque latinae viae parte ad dexteram „ sunt Setia et Signia. Ante hanc est Priver- „ num, et Cora, Fregelles nunc Vicus, est, „ olim urbes celebres „ Non ommise però l'accuratissimo Plinio, che fiorì sotto l'Imperatore Vespasiano, di accennare fra i popoli del Lazio i generosi corani. Nell' anno 259 e 260 continuò la guerra fra i volsci, ed i romani, e nel 259 stesso fu espugnata Velletri, e nel 360 rimase presa Corioli assicurandolo Dionisio, e quindi sappiamo che per pestilenza nell' anno 291 una sola decima parte delli abitanti restò superstite della vicina Cora.

Da tali espressioni che fu presa Corioli, che la vicina Cora soggiacque alla strage della peste, sembra che il sentimento del Lauriente a

questo passo convenga, avvegnachè se Cori era a Corioli poco distante, e per qualche breve tratto divisa si deve escluder forse che non potesse essere una sola città, mostrando il nome di Corioli un diminutivo di Cora istessa. Coriolano espulso dalla patria mosse guerra a Roma unito ai Volsci che in tal circostanza lo accolsero urbanamente, e Cora per prudenza si arrese a capitolazione. „ Coranos vero per „ deditionem in fidem recepit. Dionis. lib. 8. pag. 509. "

Sappiamo poi che sul principio del secolo IV la romana republica formò il codice della sua giurisprudenza, compreso nelle dodici famose tavole, che abbracciavano le savie leggi di Licurgo, e di Solone, ed i romani ne presero alcune dai corani. Oh quanta pena soffrir dovette questo luogo allorchè il suo territorio restò invaso dai privernati, e da fondani, dei quali era capitano Vitruvio Vacca, mentre coprivan la carica di consoli L. Papirio Crasso, e Lucio Plancio Venoce, ma Papirio repentinamente li assalì e li fece fuggire a Priverno colla vergogna in fronte. Furono certamente varie, e strane le vicende di questa famosa città, trovandosi scritto che anche Nerone ne facesse strage. Egli al sentir di molti provò diletto per la sua ubicazione, poichè ogni anno desiderava nell' estate di recarsi a Cora pel suo clima salubre e pei celebri suoi vini.

Silio Italico dice „ Quos Cora, quos spumans inimico Signia musto". Egli vi nascose una parte de' suoi tesori, che furono predati da Annibale. La dominò Giulio Cesare, la saccheggiarono i vandali, fu depredata da Federico Barbarossa e da Totila, regnante Papa Pe-

fagio I. le arrecò danni gravissimi. Già assaissimo l'avea maltrattata nell'anno di Roma 714 Lucio Commodo imperatore de' romani, e dei volsci. Eranvi in Cori delle vie sotterranee dell'altezza di un uomo formate a bella posta, dicono le storiche notizie, per sottrarsi all'odio de' nemici; il che fecero i corani in queste rie vicende. Furono essi soggiogati da Ladislao re di Napoli folle inimico del pontefice, dopo che fu da lui scommunicato e alla di lui giurisdizione si tolsero, la loro città raccomandando al Senato romano del quale fino d'allora ottennero la valevole protezione. Per quest' atto di spontanea sommissione la città di Cori venne molto lodata, come appare da un privilegio di Lelio de' Cappuccini *alias il Bavetino*, e dal vicegerente Cola Lello Cervello nell'anno 1410. In una lettera esistente fra i di lei diplomi dei sette riformatori di Roma da Giovanni de Comitibus senatore si esalta la esimia fedeltà dei corani, per la quale Urbano V condonò a Cori una riguardevole somma di denaro pei sofferti danni. Anche nell' epoca terribile delle due fazioni colonnesi, ed orsini, fu la medesima città in molto pregio presso Marco Sciarra, che per costà passando con l'esercito non la molestò, mentre restarono predati Giuliano, e Norma. Furono i corani anticamente federali coi velletrani, e Cencio Camerario riferisce che tali pòpoli vivevano insieme congiunti con amore più che fraterno. Una memoria su di ciò si legge nell' archivio di s. Angelo di Roma (1).

(1) Ann. al N. 17. Cass. 1. fasc. 6.

„ Quod cum esset corani ab albanis com-
„ plurium caede male vexati in coranorum sub-
„ sidium se veliterni contulerunt similque al-
„ bani vastaverunt, et concremarunt, ibique
„ per utrumque populum pontificis absolutio le-
„ ctitatur. Inter veliternos, et coranos jurata
„ foederatio reperitur et sepe numero se vitae
„ periculo ad invicem obtulerunt, ac omnis
„ coranus civis cum singularibus beneficiis at-
„ que immunitatibus velitrarum civili potitur
„ munere. In vetusto veliterno statuto erat quod-
„ dam capitulum in quo constituebatur ut ob
„ scripturarum publicarum conservationem ve-
„ litrenses sub cancellarii nomine suae fide-
„ litatis causa coranum eligerent notarium quod
„ veliterno minime permittebatur. "

Anche Flavio Biondo nelle sue storie parlando del Lazio ennumera Cori fra le più antiche in questi termini „ In ea nempe roma-
„ nam urbem, Ostiam Cajetam, Viletrum,
„ Anagniam, Coram et alias civitates.

Il Baronio ne' suoi commentarj sopra al martirologio romano, e negli annali ecclesiastici dell' anno 324 dell' era cristiana trattando dei doni che fece Costantino al S. Fonte fra le altre cose viene nominata - Massa Statiliana ex territorio corano praestans solidos trecentos. „ Anastasio bibliotecario nelle vite de' papi, parlando di s. Silvestro I. accenna „ Massam sta-
„ tibanam ex territorio corano praestantem so-
„ lidos ducentos " ed innoltre descriveudo i doni di Costantino a pro della chiesa a titolo di equizio pone fra i tanti *Fundum Corbitanum ex territorio corano qui praestat solidos quadraginta.* Quindi nella vita di Sergio II. l'autor

medesimo si esprime „ Fecit autem et basi-
„ licam sancti Theodori martyris quae in co-
„ ranis videtur finibus posita milliario ab urbe
„ Roma trigesimo, quam etiam splendide pi-
„ cturis fulgentibus decoravit. " Martino V, Bonifacio IX, e Sisto IV con loro brevi e bolle ne commendano la fedeltà con questi precisi termini *magnae fidelitatis civitas.*

Nel celebre archivio Setino troviamo la seguente memoria

Anno 1335 Pace fra Sezze e Cori col bacio di pace facendo le veci de' corani il nobile Matteo di Pietro di Giacomo di Cora sindico, procuratore, e di Sezze il nobile uomo Giovanni Taccari Setino, e procuratore per apportuno mandato promettendo di conservarla sempre, e di rimettersi scambievolmente ogni offesa, e specialmente di dimenticar l'uccisione fatta dai sezzesi di Giacomo di Cora commessa da Andrea di Paolo, obbligando anche sopra ipoteche i loro beni scambievolmente, gli uni difendendo gli altri in causa di qualunque molestia nemica. Una tal pace venne formata mentre per l'accaduto omicidio nasceva una popolare sommossa essendo forte il partito dell' ucciso accaduto per motivo di fazione. Fin qui abbiam date le notizie politiche di Cori, e la presente sua topografia: or volgeremo lo sguardo alli suoi avvanzi maravigliosi, ed a suoi templi. Ve n'erano molti costì dedicati a diversi Numi, e per principali vedevansi li seguenti. Il Tempio di Ercole fra i più magnifici veniva considerato, ed ergeva la maestosa sua fronte dove ora è la chiesa di s. Pietro, nel quale era collocata un ara, su cui bruciavansi le vittime che offerte gli veni-

vano. La sua facciata guardava occidente, conservandosi tuttavia un superbissmo architrave con 4 colonne di vasta, mole scannellate egregiamente, che poggiano sopra le basi scoperte all' altezza di circa palmi 10, forse per qualche scavo fatto. Di Giano vi stava un Tempio e fondamento abbiamo di stabilirlo dove ora è la chiesa di S. Oliva su le rovine di quello fondata, ed abbellita da antiche colonne. Veneravasi Diana che il Fano avea nel luogo su cui venne eretta la Collegiata, e del pari vedevasi quel della Fortuna, dicendo però il Lauriente che prima intolato fosse alla dea cacciatrice, e poi alla Fortuna stessa, ma ciò senza niuna prova asserisce, divinità però anche in Anzio venerata. Del tempio di Diana d'innanzi alla presente chiesa giacciono varj capitelli delle sue famose colonne, sui quali vedesi espressa ad ogni faccia una testa femminile, che significa senza dubbio quella dea, e sono essi di stile dorico ed alquanto spiritoso. Ad Apollo, e ad Esculapio era pur sacro il tempio per ciascuno di Apollo precisamente riconoscendosi nel sito dell' odierna chièsa di s. Arcangelo fabbricata sulle sue rovine dandone certezza una lapide coll' epigrafe APPOLLINI SACRUM. Esculapio in tutti gli antichi monumenti è rappresentato vicino ad una pianta, o accompagnato dal serpente, nume che credesi curatore de' morbi, e che restituiva la salute, ed alcune cose a lui pertinenti furono in Cori rinvenute. Credesi eziandio che costi avesse culto anche Venere, e l'ubicazione del suo Fano eruditi antiquarj la opinarono dove è la casa de' signori Luzi esistendovi tuttavia delle piccole, ma belle colonne antiche.

A Cerere dea delle biade, divinità da Erodoto

confusa con Iside, da Virgilio colla Luna, e da Orfeo colla Terra vuolsi che i corani prestassero venerazione, e del pari onoravan Proserpina datrice delle ricchezze, e forse anche delle ricchezze minerarie, attestandolo una iscrizione riferita dal Gudio, a tali numi intitolata da Marco Turpilio, che fu di corana famiglia del seguente tenore

DIVAE CERERE ET DIVAE
PROSERPINAE SAC.
M. TVRPILIVS C. F. POMPT.
IIII VIR ET AVGVSTALIS
MAGISTER OPER. PVBLIC,
S. P. D.

Alla venerazione di Cerere fu aggiunto il culto di Bacco, ed una giovanetta chiamata Spira di Ulubra, città già nel proemio del Lazio ricordata aveagli eretto un monumento.

LIRERO PATRI
SPIRA VLVBRANA
D. S. P. F. (1)

Certo si è che per Cerere e per Bacco eravi in quel popolo riverenza, e del tempio di esso furono sotterra ritrovate colonne di qualche riguardo, marmorei frammenti, ed una testa vagamente contornata di grappoli, e di viti, locchè esclude qualunque dubbio nascer potesse in contrario (2).

(1) Murat. pag. 1095. Il Volpi ne fa pur menzione.
(2) Queste cose furono escavate in casa Fasanella.

Altre famose fabriche, abitazioni di sacerdoti, e forse altri delubri rendevano splendore alla magnifica Cora dove ippogrifi, colonne, mosaici, travertini, statue, ed antiche monete in ogni parte rinvenuti fanno distintamente argomentare qual fosse la di lei pristina grandezza, e la sua memorabile antichità.

Esistono pure gli avvanzi del famoso tempio di Castore, e Polluce, che torreggiano verso il cacume del monte ove giace la porzione più vecchia di Cori, tempio formato con ordine corintio di pietra del paese, che in quanto al colore somiglia la tiburtina. Questi due numi venivano particolarmente adorati dagli Svevi, asserendo Tacito che i germani onoravano questi due gemelli, che presso di loro avevano il nome di Alci, dell' origine del qual nome niuno seppe dir cosa. Furono essi due giovani, col sentimento del Ferrario, forse per le azioni, o per qualche beneficio all'umanità recato resi insigni e fatti due Numi patrii, che Diodoro indicò per fratelli, e per figliuoli di Leda sotto il nome di Dioscuri. Furono i medesimi posti fra i dodici segni dello zodiaco col titolo di Gemini e Dante ne fa cenno nel canto IV. del paradiso.

. . . . Se Castore, e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce

Tu vedresti il zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.

Opina il Piranesi che la fondazione del lor tempio sia avvenuta fin dal tempo di Cicerone, anzi nell' epoca in cui visse Plauto al parere di varj, e ciò dic' egli perchè nella iscrizione che lo adorna lo stile della parola *Coer.* invece di *Cur.* era un modo di quell'epoca, traendone esempio simile da quella del ponte Fabricio, oggi ponte quattro capi in Roma nella quale si legge Coeravit, invece di Curavit. Fa di mestieri restar soddisfatti dei dati cenni storici, lasciando a penne erudite di occuparsi in lunghe disertazioni, che pel nostro scopo non sembrano confacenti. Rispetto alle sue rovine francamente asserir possiamo che era magnificentissimo or solo conservando una porzione di pronao, o antitempio, in due sole colonne consistente con architrave, fregio, e cornice miseramente mutilati, e con la loro voltata a sinistra che posa sopra un altra colonna simile alle due di fronte. La scultura di questi grandiosi residui è elegantissima, e siegue lo stile di quella del tempio della Sibilla Tiburtina, come pure partecipa dell' ordine corintio del tempio della Fortuna di Preneste, or Palestrina. I piedistalli, le basi, ed i capitelli serbano il gusto della bell'arte del disegno, e dell'architettura, ed hanno un so che di franchezza nello scalpello.

L' iscrizione del tempio di Castore parte in opera, e parte atterrata non esprime che il tenore seguente

M. CASTORI POLLVCI DEC. S. FAC.
. . . . M. CALVIVS M. F. P. N.

Intera doveva dire

ÆDEM CASTORI POLLVCI DEC. S.
FACIENDAM PEC. SACR. COER.
M. CALVIVS M. F. P. N.

I frammenti di questa memoria sono stati affidati al muro della chiesa di S. Salvatore fatta alla gotica. Un altro marmo ci riporta il Guldio nel quale si ravvisa che Tiberio Claudio Filanto soldato veterano offriva ai numi gemelli un monumento.

Marco Calvio poi fu uno de' primarj cittadini di codesta città, e fabbricò il tempio di cui si parla col denaro sacro, attesta il Volpi, dicendo precisamente ,, posava il medesimo sulla più eccelsa vetta del monte, sul quale anche oggi veggonsi quattro colonne, il di cui piano or viene occupato dalla chiesa del Santissimo Salvatore, ed in parte da altri edificj, estendendosi in lunghezza quasi ottanta passi in una parte del pavimento lavorato a mosaico (io stesso) dice quell'autore, vidi questo frammento di una iscrizione che avea queste parole

B. CURTIUS C. L. PHILI . . . . .

Del resto, che l'ingresso di detto tempio adorno fosse di magnifico portico sostenuto da sessanta colonne di dorica, corintia, ed etrusca architettura, oltre la tradizione costante, e il residuo delle parti lo attestano le laterali preziose reliquie sparse in tanti luoghi della città.

Oltre questo monumento prezioso di antichi-

tà veggonsi anche gli avvanzi del tempio di Ercole unito al quale v' è la chiesa di S. Pietro, dove osservasi un ara di marmo aventi ai lati bellissime teste di caproni, dalle corna de' quali cade un bel serto di fiori, e frutta, ed in mezzo ad ogni faccia vedesi una testa rappresentante il sole. Io son d' avviso che tale ara al sole appunto fosse dedicata, sapendosi che tal nume restava dai corani ossequiosamente adorato. Verso Ercole doveano mostrarsi i medesimi riconoscenti, essendo egli stato il più forte tra i forti, e tanto presso di essi che dagli altri latini fu inteso e venerato ancora sotto il nome di Marte, come preside della guerra. Secondo Macrobio da suoi sacerdoti, che erano i Salii riputavasi per Marte, e Varrone in una delle sue Manipee da quel nume punto nol differisce. Ercole fu un uomo veramente celeberrimo, e nella guerra assai forte, che oltremodo i galli stimarono, anzi secondo Tacito visse fra loro. „ *Fuisse apud eos et Herculem nominant*, ed il celebrarono con cantici frequenti.

Osservammo nel proemiale della Sabina che il Dio Sanco venne pur chiamato Ercole, ma intorno a queste cose che tanto sanno di mitologia qual esatta spiega dar possiamo, e qual certezza? Asteniamoci per prudenza di non errare madornalmente dal molto dire, conciosiachè è facilissimo trovare delle assurde etimologie, e trarre delle conseguenze infruttuose, poco piacendo all' amatore della storia le lievi congetture, e il dovere indovinare. Il tempio di Castore ad occidente ha rivolto il suo prospetto, ed il suo ingresso è dorico. Il magnifi-

co architrave viene sorretto da quattro colonne scannellate di travertino, poggianti sopra alte basi scoperte nell' altezza di palmi 10, e ciò forse per qualche scavo fatto, o per le lunghe ingiurie del tempo.

Ai lati vi sono due altre colonne dell'istessa guisa, che reggono il proseguimento dell' architrave medesimo. L'ingresso del tempio conservasi, ma per salirvi esser vi dovea una convenevole gradinata, e le basi delle colonne venivano unite da una continuazione proporzionata di muro, di cui si osservano gli avvanzi, che forse formavano guardia, solo restando aperto il vano dell' ingresso. La lunghezza, e largura è di palmi 28 circa, essendo perfettamente quadrato. L'altezza della porta è di palmi comuni 22, ed oncie tre, la sua larghezza è di palmi 10 ed oncie 9, sulla cima crescendo un oncia, cosa che accostumavasi, asserendolo Vitruvio. Il diametro superiore delle colonne è di palmi 2 ed oncie $8\frac{1}{2}$. L'altezza de' piedistalli compresi zoccolo, e cornice monta a palmi 13 ed oncie 6. Dal terzo della colonna inclusiva la base palmi 9. Dal terzo a tutto il capitello palmi 27 ed oncie $6\frac{1}{2}$.

L'altezza dell'architrave oncie $10\frac{1}{2}$ e l'altezza del fregio palmi 2 fino al gocciolatore. Il restante della cornice dall' indicato gocciolatore in su vi è un palmo, e oncie cinque, e sette ottave, e da una colonna all'altra vi corre lo spazio di palmi dieci, e un terzo. Eccoti leggitore cortese le più precise notizie di quel tempio famoso. La iscrizione che lo abbelliva ritrovata entro l' enunciato portico viene riferita dal Muratori, e dal Volpi del seguente tenore

M. MANLIVS M. F. L. TVRPILIVS L. F.
DVOMVIRES DE SENAT.
SENTEN. AEDEM FACIENDAM COERAVERYNT
EISDEMQVE PROBAVERE

Il Grutero ancor la riporta, e dice „ *Corae in Latio in monte ubi olim forte Templum Herculis* „ Fra le altre rovine di quel tempio venne ritrovato un frammento coll'epigrafe *Herculi sacrum* (1) lo che da a conoscere che ad Ercole sicuramente era quel tempio dedicato, e il chiarissimo Winchelmann, e Piranesi, e tutti gli scrittori d'antiche cose della provincia latina lo ricordano. Il famoso Marco Manlio che noi vediamo nella suddetta iscrizione al dir di Tito Livio fu nominato cittadino Romano, ed ebbe altri onori. Il Volpi riferisce una memoria di M. Calvio nelle medesime ruine ritrovata, che leggesi nell'opera del Viola, dalla quale si vede che quel personaggio venisse ascritto all' ordine Senatorio, o facesse qualche restauro, o abbellimento a oodesto sacro edificio. Lo stesso Volpi sparge di spesse lapidi l'opera sua sotto gli articoli di Cori, e che ognuno potrà osservare, occorrendogli, non essendo necessario difonderci su quelle cose che sono notissime, e di pubblico diritto. Merita in fine osservazione il ponte magnifico di porta Ninfisina, così detta per la via che di la conduce al fiume Ninfa detto *Ponte della Catena*, formato di grossi massi senza calce, commessi all' uso antico, di ammirabile altezza, lavoro de'romani, e di enorme solidità. Ci resta pel termine della istoria

(1) Volpi lib. 7. Lat. Vet. cap. 2.

Corana di ricordare le illustri sue famiglice, gli uomini più insigni che la decorarono con le loro azioni gloriose, lasciando al tempo giudice delle cose il reperimento d' ulteriori antichità e di scoperte, che forse Cori renderanno invidiabile. Famiglie generose furono la Poblicia e l'Oppia, che poi in Roma si stabilirono. Dell' Oppia vi fu un giovanetto che portò il vecchio padre sulle spalle ad imitazione del pio Trojano, salvandolo dalla proscrizione dell' audace Silla, fuori di città assicurandolo e quindi per occulti luoghi l'introdusse nella Sicilia. Oh figlio esemplare! Siami permessa una breve digressione. Qual riverenza, ed affetto non dovrebbero aver tutti i figli verso i lor genitori, ma nell' invecchiare il mondo in tutto ha peggiorato, è quasi spenta l'educazione, ed i figli si rendono purtroppo inferiori ai figli delle bestie pel loro ingratissimo procedere. Moltissimi appena fuor di pubertà alzano orgogliosa la fronte contro il padre, lo abbandonano, lo vilipendono, e talvolta inorridisce natura! Simili mostri e come sostiene la terra e non fulmina il cielo! Ritorniamo alla nostra Cori. Cajo Monejo Corano fu un celebre Archimimo, Lucio Publicio Bibulo figlio di Lucio, ricordato per le sue gesta famose, Anco Publicio Corano, che nelle guerre contro il terzo re di Roma fu nominato comandante dell' esercito confederato, ne diedi bastevoli cenni nel proemiale discorso. Tito Poblicio onorato in Roma della dignità d'Augure, Lucio Poblicio Tribuno della plebe, avo dei fratelli Lucio, e Marco, Edili nell'anno 513, che eressero un tempio a Flora, e che celebrarono i giuochi floreali colle

multe pecuniarie, lastricando eziandio una scabrosa via, che estendeasi per l'Aventino, chiamata per tal opera Clivo Poblicio.

In quella circostanza fu coniata una medaglia portante da un lato il genio del popolo romano, dall'altro un' animale pecorino simbolo delle multe, e ciò racconta l'erudito Viola. Fu valente Lucio Poblicio, e lo imitò Marco Poblicio Malleolo Pretore nell' anno 520 e due anni dopo consolo con Marco Emilio. Cajo Poblicio figlio di Lucio nell' anno 545 fu edile della plebe (1) Sesto Poblicio Consolo nel 522 Publio Ottavo, Cajo Poblicio sacerdote della Madre degli Dei, Publio Poblicio Muciano in Curi di Sabina, Lucio Poblicio Rufo veterano della Tribù Crustumina in Vicenza, Publio Poblicio Mummio, e Marco Poblicio Sestio Calpurniano, e Publio Poblicio figlio di Marco furono i soggetti prodi, e generosi che i loso splendidi natali sortirono dalla stirpe Poblicia, che alla città di Cora apportò sempre onore immortale. La famiglia Oppia, siccome vedemmo fu eziandio originaria di Cora e diede C. Oppio Seviro, ed Augustale, e la medesima poi o un ramo di essa si stanziò nel Piceno sotto il consolato di Publio Celio Balbino, e di Lucio Elio Cesare, cioè nel 137 dell' era volgare, ed allor vi fu Cajo Oppio Basso della tribù Velina che ebbe il merito gli fossero erette due statue, una dal collegio de' centonarii, l'altra dai centurioni della seconda legione Trajana informandoci a sufficienza il Grutero (1) Cajo Oppio Sabino della stessa tribù, che per i suoi pregi

(1) pag. 440. num. 10.

nelle politiche e militari azioni fu degno di consimile onore, Marco Oppio Capitone che rifulse per le sue virtù sotto Antonino imperatore, Cajo Oppio Patrono delle colonie Tolentinate, ed Esina dal quale fu eretta memoria marmorea ad Appolline Cajo Oppio Pallante pretore, e questore della Città di Osimo, nella storia della quale città sono riferite varie memorie di sua famiglia, e cui Oppia Prisca sua madre costruì un sepolcro, Cajo Oppio Trenione, che a Giove Serapide alzò un ara, Marco Oppio Patrono di Anife, Lucio Oppio Prisco, che all' indicato nume consacrò devota memoria, Sesto Oppio Prisco patrono del municipio Tiburtino dal quale a perpetua ricordanza gli fu eretta una statua, e Marco Stlaccio Corano della tribù Collina, ricordato dal chiarissimo sig. abate Fea furono gli altri soggetti che da Cori sortirono la loro origine, e che la società, e la patria dei loro avi, onorarono col valore, e coi meriti (1). Fu Corano Quepio Massimo da diversi stimato il fondatore di Rocca Massima poche miglia distante a Cori, ma io non debbo affermarlo, essendo mera tradizione dalla quale in niun conto vengo soddisfatto. In Giovenale trovasi nominato un certo Corano, ed Orazio del medesimo parlando dice (2) La figlia di Nassica sposerà il robusto Corano, ma viene ommesso il nome, ed altro non sappiamo. Volgendo pertanto lo sguardo alle storie dei bassi tempi fino a noi una schiera lunghissima di di-

(1) Grut. pag. 16. Fast. Consol. pag. 83.

(1) Orazio poeta lirico di Venosa nel regno di Napoli e satirico celebre visse al tempo di Augusto.

stinti soggetti corani ritroviamo è dei quali i più celebri nominaremo. Virginio Lauriente, che fiorì nel 1274 da civile ed onestissima famiglia fu di vivaco ingegno, coltivò le muse con buona grazia di stile, specialmente lirico, e non ha guari il famoso genio dell' estinto Giulio Perticari tributò degno onore alle sue produzioni in cui seppe ravvisare il bello dell'italica lingua, secondo quei tempi, ed il vero carattere poetico. Un non so chè di dantesco si ravvisa nella terzine che lasciò scritte, e poche di esse mi riuscì di riportare. Ornamento fu di Cori il B. fra Sante Lauriente agostiniano, oratore celebre che nacque nell' anno 1339 e passato a miglior vita nel 1392. Di Cori fu Tarquinio padre dell' esimio cardinale Corradini Setino, e corani furono Flavio, e Cinzio fratelli Ricchi nella giurisprudenza versatissimi, Antonio Ricchi autore della *Reggia de'volsci*, e *del teatro degli uomini illustri del regno volsco*, Lionardo Antonio Ricchi tenente nella guerra alla difesa del pontefice Paolo V nella quale fu pure Alfiere Virgilio Ricchi, cognome di famiglia, che corrispose egregiamente alla ricchezza degli onori, e delle cognizioni in quasi tutti i di lei individui. Fu nobile la stirpe de' Giannozzi, e di essa furono capitani nella provincia di marittima, e campagna i conti Antonio, e Costanzo, dei quali si porta memoria di lode in un mss. di Cori stessa.

Volgendo l'anno 1490 ivi fiorì Egidio Mariola che abbracciò l'istituto agostiniano, uomo distinto per la sua probità e dottrina, con varie e cospicue cariche segnalato, sostenendo anche quella di provinciale dell' ordine. Era intimo amico di Marco Antonio Colonna, che per ri-

guardo della sua corrispondenza rispettò Cori, niun disturbo arrecandole colle sue truppe, che espugnarono quindi Monte Fortino, distrussero Colleferro, incendiarono Anagni riuscendo al Colonna guerriero famoso di ricuperare Paliano. Morì fr. Egidio nel 1563 lasciando l'esempio delle sue virtù. Ebbe contemporaneo nello stesso ordine Bonifacio Scaglioni, soggetto di molto sapere, e che sostenne pure la carica di provinciale. Cristofaro Milita, o dei Benedetti, nipote del padre Egidio, che fiorì nel 1550, si volle ascrivere all' ordine agostiniano, e per lo ingegno elevato, e per la sua bontà fu scelto a lettore di teologia, e dipoi destinato reggente nel convento di Napoli, dove venne promosso a vicario generale di Volturna, ed in tal qualifica passò a Sora, ed in fine a Tivoli. Era caro ai cardinali Salviati, e Caetani. Andò per provinciale nella provincia romana, e per diverse volte fu destinato in oratore apostolico nel Vaticano innanzi a Clemente VIII, che da sua facondia veramente sorpreso, come narra il Lauriente, proruppe col cardinal Montalbano con queste parole. *Ubi augustiniensis religio usque adhuc istum celavit patrem?* Agostiniano fu il padre Ambrogio Massoni generale di tutto l' ordine, che fece costruire la nave di s. Oliva nella sua chiesa in Cori, arricchendola di buone pitture consistenti in fatti del vecchio testamento. Egli era nato nel 1432, e nelle cariche di vicario di tutto l'ordine lo volle il pontefice Sisto IV, e nel capitolo del 1477 fu destinato generale. Arricchì di scelti libri il convento agostiniano della sua patria, scrisse e lasciò opere dotte, e morì nel 1485. Dopo di lui fiorì Gregorio

Laudi Vittorj, che si fece gesuita, soggetto insigne nelle belle lettere, ed ammirabile per la candidezza del suo costume. Lasciò ai posteri eruditissime instituzioni filosofiche. Celidonio Giardinelli bravo nella poesia dell' ordine agostiniano, fu provinciale della provincia romana, e di quella della Puglia, e morì carico di onori, e di meriti nel 1622.

Frate agostiniano fu Cristofaro Militi, e de' Benedetti giuniore, che conseguì cospicue cariche dell' ordine, cioè segretario della provincia romana e reggente del convento di Perugia. Gregorio Militi, o de' Benedetti agostiniano, specchio di pietà, ed amorevole della patria intorno a cui scrisse un libro della sua origine, ed antichità, spiccando in tale suo lavoro una proprietà non ordinaria di stile.

Gio. Battista Benedetti affine dei sunnominati fu sacerdote di molti talenti, e probità, cosicchè l'ebbe in molta riputazione s. Carlo Borromeo, che lo impiegò nella sua cattedrale, e quindi visse con monsig. Bucciarelli vescovo di Narni, Aurelio Alti, che sostenne governi di varie città, fra quali la Podesteria di Anagni e fu eccellente sì nei costumi, che nella erudizione Morì nel 1534 ai 31 di ottobre di anni 44 (1).

Agostino Bucciarelli dottor di leggi nel 1548 vicario generale della diocesi di Velletri, Marsilio Bucciarelli canonico di s. Maria della Plebe, ed anch' esso vicario generale della detta diocesi. Pompeo Bucciarelli laureato in dritto civile, e canonico, professore di teologia,

(1) Il Lauriente ne riporta la sepolcrale memoria mss. cap. 71.

Marzio Bucciarelli dottore di leggi, parroco di s. Salvatore, e vicario forense, per il di lui sapere amato dai cardinali Gesualdi, Pinelli, Giogosa, e Bianchetti, ed altri di questa famiglia vi furono, avendo accennato i più chiari. Nell'anno 1540 troviamo un Fabio Giannuzzi vicario generale della diocesi di Ostia, e Velletri, e quindi beneficiato di s. Pietro in Vaticano, e camerlengo. Fu probo, e disinterressato, e morì nonagenàrio.

Manilio di lui fratello celebre giureconsulto dopo di essere stato fatto da Pio V governator della campagna, e dopo altre riguardevoli cariche, venne eletto da Gregorio XIII vescovo di Alatri dove morì pieno di meriti nel 1581. Altro fratello fu Gio. Battista tesoriere generale dello stesso pontefice, poi passò uditore generale del vescovo di Sora.

Gio. Amati fiorì nel 1520 povero di nascita, ma ricco d'ingegno, e di dolci maniere colle quali venne ad acquistarsi la benevolenza del card. Gio. Angelo de Medici che il fece suo cappellano, ed innalzato quegli al soglio pontificio lo destinò canonico lateranense nel 1563, vescovo Minorense, e se Pio IV fosse dippiù vissuto forse sarebbe stato fra i porporati ascritto. Morì nel 1593 e fu tumulato nella chiesa di Laterano dove leggesi la sua memoria sepolcrale. Parente di esso, e contemporaneo fu Ulisse Ciuffi che nacque in Cori nell'anno 1532, fu d'indole rigorosa, e veramente di quella severità che accennammo dei curesi *Curibusqne severis*, ma perspicace, e giusto. Fu governatore un tempo di Zagarolo, e di Montefortino, e quindi esercitò la prefettura della campagna ro-

giana in varie città, per lo che ottenne la lode popolare. Morì vecchissimo, cioè di cento e nove anni, e con istile robusto scrisse varie opere letterarie, fra quali una genealogia di Cori, or posseduta dalla civile famiglia Marchetti.

Valenti giureconsulti furono Gio. Antonio, e Vincenzo Prosperi, e Cesare Mattei, detto il seniore, poeta di fama sullo stremo periodo del secolo XVI, e fu canonico di s. Maria della Plebe, poi della chiesa Aricina, e finalmente rettore in Roma di riguardevoli chiese, dove egli morì. Fu autore di opere letterarie conforme ci attesta il Lauriente.

Antonio Zampini che fiorì nell' anno 1570. fu uomo di grido.

Valenti letterati nel secolo XVII furono Marsilio Cataldi, ed Anastasio Cataldi canonico della chiesa Albana, versato nella giurisprudenza perocchè fu chiamato da storici partici perfetto causidico. Egli si fe conoscere maggiormente con pubbliche produzioni letterarie.

Nell' anno 1601 nacque Pellegrino Landi Vittorj, che fu il decoro della sua famiglia, il padre della povertà, o l' uomo di Dio.

Eccellente giureconsulto fu anche Pietro Landi Vittorj, che fiorì nel secolo XVII.

Melchiorre Bossi contemporaneo del Lauriente, che molte opere scrissein poesia e specialmente teatrali, morì circa la metà del secolo XVII.

Alessandro Petrillo fiorì nel 1604 il dì primo Gennajo, fu dedito all' amena letteratura in cui si distinse, e fu ricercato tanto nel latino, che nell' italiano linguaggio che adopra-

va con moltissima eleganza nelle sue produzioni: si fece cappuccino, ed arrecò decoro, e piacere al suo ordine presso il quale passò all' eternità colmo di meriti circa il 1640.

Giureconsulto e poeta fu Antonio Mattei, che molti luoghi della campagna come preside regolò, ma poi assunte le vesti sacerdotali si fe prete, e divenne per i suoi meriti canonico decano nell' anno 1634 nella cattedrale di Milano.

Cesare Mattei poeta, che fiorì nel 1588 canonico di s.Maria della Pieve di Cori, poi in tale dignità passò a Roma nella basilica dei ss. Lorenzo e Damaso, e fu rettore della chiesa di s. Maria dell' Orso. Compose eruditamente varie cose poetiche, e cessò di vivere nel 1603 di se luce lasciando nella bontà, e nella dottrina.

Marco Tullio Montagna fu pittore di grido che dipinse in Roma nel vaticano per ordine di Urbano VIII, Vincenzo Montagna si distinse per gli onestissimi costumi, e fu buon letterato, caro oltremodo alla generosa famiglia Caetani, dalla quale venne occupato come governatore de' suoi feudi, morto in patria di anni 97.

Salvatore Montagna giureconsulto, e protonotario apostolico, sacerdote amenissimo fatto in Roma avvocato de' poveri, e procurator generale sulla visita delle carceri romane; ed amorevole della sua patria cui sempre diede non equivoci segni di affetto, lasciando varj sacri monumenti alle sue chiese.

In somma per esser più brevi diremo, che Pietro Prosperi che fiorì nel 1597 fu di tanti meriti che venne ascritto alla romana nobiltà, e fu avvocato di grandissima fama, Virginio

Colangeli poeta che diede belle opere alla luce, Beatrice sua sorella poetessa donna di esempio nella bontà, e molti della famiglia Picchioni si distinser per la pietà, e per la dottrina. Cinque o sei dottori di leggi della famiglia Buzi; di molto decoro, e grido furono. Giovanni che fiorì nel 1450, Sante nel 1490, Adeodato nel 1555 vicario generale di Ostia, e Velletri, Lorenzo, Piersante, Fabio, ed Alessandro, ed essendosi domiciliato in Roma Pier Sante diede la origine alla famiglia Buzi romana. Di essa famiglia cospicua vi furono un Lorenzo Buzi giuniore, prelato dotto della corte romana, che Alessandro VIII. destinò vescovo di Carpentras, ed altro Pier Sante cavalier gerosolimitano, Giuliano e Carlo conservatori di Roma, un Carlo barnabita di rari meriti, e di sapere, e Fabio gentiluomo di Cristina Alessandra regina di Svezia. Della stirpe Luzi molti eziandio furono i soggetti fra i quali si distinse Francesco Gesuita teologo profondo, ed oratore illustre. Fu presidente del collegio di Lisbona, dove morì in odore di esimia bontà.

Nella carriera di Marte spiccarono splendidamente, Paolo Mattei capitano nei francesi contro gli ottomani regnante Pio V, Muzio Mattei fu pure guerriero, e Cesare Mattei tenente colonnello al servizio del re di Spagna, Carlo Mattei guerreggiò nell' Alemagna, e Flaminio e Cesare furono pure nell'arte della guerra eccellentissimi. Nella stessa carriera ottenne lode Valentino Moroni che militò sotto Urbano VIII, e che dipoi andò al servigio della Francia, ed ultimamente a quello dell' imperadore, presso cui fu estimatissimo.

Dalla famiglia Catinelli originò snor Maria Rosaria una delle fondatrici delle Paolotte di Roma. Dalla Prosapia Finy l'erudito abate Giuseppe, dalla Riozzi l' avvocato Angelo conte palatino, ed il cavalier Fabio; dalla Fasanelli Gio. Francesco, che per la eleganza del suo poetico scrivere meritò le lodi dei dotti, ascritto fra gli arcadi col nome di Melsio Volsco. Fu Aulio consigliere, e di se lasciò esempio immortale nelle cristiane e scientifiche virtù.

Fu uomo esimio per bontà e dottrina il padre Bonaventura Torrecchia dell'ordine francescano, dipinto nel chiostro di s. Bartolomeo all' isola in Roma.

Giacomo della Porta nello scorso secolo professore di eloquenza nel seminario di Velletri e rettore zelantissimo fu di una condotta esemplare e di pregi peregrini.

Suor Lilia del Crocefisso corana fu fondatrice di quattro monasteri dell' istituto francescano, cioè il primo a Roncilione col titolo di s. Anna, il secondo in Viterbo sotto quel dell'Assunta, il terzo in monte s. Vito sotto l' invocazione della ssma Concezione, il quarto in Ischia sotto il titolo dei ss. Filippo e Giacomo. Essa fu la direttrice del monastero di Cori eretto dalla Fasanelli, che cedette diversi suoi beni nel 1749, ma nacquero turbolenze e contrasti per scellerate frodi di alcuni che avevano sovvertito la medesima, e fu eretto nel 1757.

Dalla casa Tiraborelli vi fu Filippo in ambe le leggi profondo dottore, e del quale il padre Casimiro nella sua storia di Aracoeli ne fa menzione.

Dalla Cioeta derivò il ven. P. Piero della congreg. di s.Bernardo esemplare di solitaria santità,

Michelangiolo Ciocta min. oss. fu lettore teologo e celebre esaminator sinodale. Morì provinciale del suo ordine nel 1799. Il padre Giustino Capretti corano gli fu amico, e dello stesso ordine, e morì nel convento di Civitella.

Fecero di se finalmente parlare con decoro della patria Pietro Prence segretario di don Abondio Rezzonico senator di Roma, e poi abate di Strangolagalli nella diocesi di Veroli poco distante a Ripi, ed il nipote Giuseppe Prence fu professore di lingua greca nel collegio di Propaganda Fide in Roma. Fu egualmente segretario del lodato senatore, e poi vice duca del duca d'Ossuna(1). Luigi Jannoni avvocato, ed ajutante di studio del chiarissimo monsignor Carlo Emanuelle Muzzarelli di Ferrara uditor di Rota. Fu di molto pregio D. Loreto del Quattro bravo cultore della poesia. Morì in patria parroco di s. Catterina, da' buoni cittadini veracemente compianto. D. Giulio Picchioni sacerdote d'integerrima vita fu dotto, e sostenne la carica di lettore di filosofia nel seminario di Civitacastellana, e fu vicario generale di qnella diocesi. Morì in patria nel governo italico. Venne estimato per uomo dottissimo Don Luigi Ducci beneficiato della vaticana vivente nel 1797. Meritarono stima D. Luigi Acrocca socio di varie accademie d' Italia, rettore del collegio Doria Panfiliano in Roma, che pubblicò in un volume sulla storia de'greci, e don Benedetto Coronati uomo caro alla letteraria repubblica, celebrato nelle effemeridi ecclesiastiche di Roma nell' anno 1823 del settembre nel quale anno

(1) Con questa famiglia illustre apparentò la nobilissima casa Del Bufalo.

morì li 26 di luglio di anni 36. Fu accademico linceo, maestro di eloquenza, mattematico, filosofo, ed antiquario, e fu professore di fisica sperimentale nell' archiginnasio romano. Fu anche bibliotecario dell'emo Somaglia, da cui venne riguardato sempre con tratti generosi, come solea fare quel porporato verso gli scienziati, e verso i miseri, che profondamente lo conobbero, giacchè sapea distinguere, quale vera Colonna di santa chiesa i servigi e le cose pertinenti al bello.

Letterati furono Giuseppe de Rossi Mastrelli, ed Alessandro Marchetti giureconsulto insigne, che fiorì sul termine del secolo XVI, ed altro Alessandro Marchetti vi fu detto il giuniore. Di essi il Viola ne fece lungo elogio.

Vivono ora di Cori varj soggetti pur degni di nominanza e sono monsig. Niccola Manari nelle leggi peritissimo, che nella sfera prelatizia ha occupato diverse riguardevoli cariche, ora sostenendo quella di primo luogotenente dell' A. C.

Monsignor don Angelo Picchioni, che da minutante di segreteria dei brevi fu passato a Sostituto della medesima, soggetto di provata fede, ingenuo, e di molta sagacia ed erudizione.

Don Virgilio Bucciarelli è odierno abate di s. Maria de Franconi in Veroli in avvanzata età, peritismo nella lingua latina, già stato maestro di eloquenza, e poeta di considerazione. Ecco adunque le glorie corane, intorno alle quali siamo stati assai brevi, poichè valenti ingegni ne parlarono. Le lapidi di Cori sono egualmente state riferite da molti, cioè dal Gadio, dal Muratori, dal Grutero, dal Volpi, dal Corradini,

dal Ricchi, dal chiarissimo Fea, dal Viola, e da altri; ma noi esponiamo al cortese leggitore quelle, che personalmente abbiamo ritrovate in quella illustre città, e sono le seguenti.

In casa Corbi formante uno stipite

O. FORTVNAE OMNIBVS ANTEPONEND.
COLEND. EX S. C. D. PEQ.
Q. PLEB. DIANAE SERVCIS CONTVL. H.
S. Φ Φ Φ Φ V. M. A. G. X.
DED. H. S. V. S. SALACINI P. S.
LEIBE . . . . COER THIMOTEVS
POPLI LI. L. M. S. ANTIVS POP.
S. LEIBER. COER. PATR. FVRI.
L. S. R. A. FVRII L. P. C. S.
ANTIOCHVS CORIOLAN. C. N. LIB.
COER.

. . . . . .

Nella chiesa collegiata di s. Maria della Pieve su di una piccola cassa sepolcrale

. . . . . .

L. LVCRETI L. F. PAP. VITVLI
VIX. AN. XX.

Ad un angolo della stessa chiesa su di un cippo sepolcrale.

TI. CL. TI. FILIO.
FV. . . . OMN. . . . . SHON
. . . . . CORAE FVNC.
TO ORDO ET POPVL
CORA. BENEMERENTI

In casa de' Fasanelli lapide ritrovata vicino alla chiesa della ssma Annunziata sopra un sepolcro di tufa, ove si ritrovò il cadavero di questo guerriero di ossa di smisurata grandezza.

D. M.
C. EGNATIO FELICI MILITI CHOXI.
VRBANNIA MILITA-
VIT ANNIS XX TRABINVS SCRATVS
ET MARSIVS FELI
CIANVS HAEREDES AMICO OPTIMO
BENEMERENTI
S. T. T. L.

Frammento nella piazza dei Montagna

. . . . . BLILIO M. F.
. . . . . PRON.
. . . . . CO IIII. VIR.
. . . . . CVREI
. . . . . IPVMQ.
. . . . . AE

Sul muro di una casa presso il palazzo degli stessi Montagna trovasi il seguente frammento.

CALVIA
H. L. L. N. A. . . . . AVGVSTAE D. . . .
A. M. DD. . . . DECVR. D.

Altra lapide rotta per metà sulle mura di una casa de' signori Tommasi andando verso il tempio di Castore e Polluce.

. . . . . .

. . . . OPPIVS VERVS L. P. TVRPILI
PRISCVS
F. IIII. VIR I. D. AQVAM
CEOLESTEM DILABENTEM EX MONTIBVS
COLLECTAM INTERCISO
AGGERE PER FORMAM CVRSV FACTAM
IN PISCINIS REPVRGATIS
LONGO TEMPORE CESSANTIBVS
P. R. PRODVXERVNT
EX S. C.

Sopra le colonne della chiesa di s. Salvatore.

EADEM CASTORI POLLVCI DE C. S.
FACIEN. PEQ. SAER. COR.
M. CAL.
V.VS M. F. P. N.

Presso la chiesa di S. Arcangelo.

APPOLLINI AESCVL. OM. . . . . RI . . .
PRAE . . . DEOR.

In casa Riozzi trovansi i frammenti che sieguono.

. . . . LI . . . . .
. . . . . ERVL. . . . . .
. . . . . ANQVINEM . . . . . .
. . . . . M. SECVND. . . . .
. . . . . ENDANT. ET. . . . . .
. . . . O. VT LIBERTI
. . . . . RTIS MEIS NEC.
. . . . . VNC. REIPVBLIC.
. . . . P. C. O.

Altro marmo spezzato di diverso, e più antico carattere.

. . . . ITEM ESMISCVS IN BV . . . .
. . . HVCIE ITEM PACVBIAE
. . . . . AE ANNIS XIII. MENS. I.
. . . E PROCVLAE QVAE VIXIT . . .
. . . . ERTIS LIBERTABVSQ. EOR.

Avvanzo di un piedistallo sul quale vi dovea essere collocata una statua, leggesi solo

VICTORIAE
I M P. C AE S A R.
. . . . . SIAN. . . , . . .

Altro frammento

. . . . . REI . . . .
. . . . . NTI R. L.
. . . . . IVM JVXTA M. . . . .
. . . . . PVBLICA CORANOR.
. . . VI. D. . . . .

Nella Casa dei Prosperi

L. PVBLI. ET . . . . .
L. PRON. F. . . . .
IIII VIR QV. . , ...
PONTIFIC. . . . . .
PVBLIC. . . . . .

Altra

MANIBVS
AEBVTIAE
BELLAE

Consimile nella forma siegue

MANIBVS
AEBVTIAE
CHRESIMI.

Sopra un muro di casa Picchioni
Frammento

.... AXIMVS. III VIR. QVINQ.

Presso i monti di Cori fra Segni e Carpineto esisteva uu castello nominato Collemezzo, i di cui abitanti arditi, ed insoleuti eccitarono in modo tale più volte lo sdegno de' corani che venne distrutto la loro patria dai medesimi, e ciò precisamente accadde nel 1372. In tal circostanza furono devastati anche i loro campi, ed uccisi molti agricoltor., per la qual cosa, il papa scommunicò i delinquenti, che dopo alcun poco del mal fatto pentiti, avendo umilmen-

te ricorso allo stesso pontefice sedente in Avignone vennero assoluti.

. . . . . .

Sulla fonte battesimale di marmo che era nella chiesa di s. Pietro leggevasi

. . . . . .

M. Calvius . M. F. P. A. Prisci Fil. M. Cal.
M. Cal. F. Pap. Prisci. Patr.
Adlec. in . ord. Senat.
A. Claudio . Caes.
Aug. Germanico . Coss.
. . . . . inter . Tribunos
T. Calvi . M. F.
Toutiae . Clepant. q. tibi . Matri . ex . S. C.
Municipiumque
Ob . beneficia . eis . ejusdem
Luc. Publilius . L. Publ. M. F.
L. Pronep. pro . N. IIII. vir . qui . Cco IIII
V. I. R. Pontific.
Luci . pub. Municipiumq.
Idolorum . pulvinaria
Cervaria . S. P. F. Fortunato
Magistra . Matri : Matutae
DD. Paul. Touria . M. F.
et . Consupplicatrices

Nella chiesa collegiata sopra la sinistra porta laterale.

D. O. M.
In honorem . Beatissimae . V. Mariae
de . pietate
A . devota . vetustissimae . Coranae
Civitatis . plebe
Quampridem . excitatum . et . dioatum
Ubi . jam , Fanum . Fortunae . et . Dianae
Falsis . gentilitatis . numinibus
Fuerat . constitutum
Blasius . Tertii . Episcopus . Isarnien.
Alderani . S. R. E. Card. Cybo
Ostien. Epi . Vices . gerens.
Innocentio XII. Sedente
Die . VIII. Februarii . A. D. MDCXCIX
Vetustate . pene . collapsum
Pie . fidelium . munificentia . restitutum
Solemni . ritu . secundo . dedicavit
Eamdemque . diem . ad . recolendum
dedic. festum
Instituit.

Nella suddetta chiesa si venera il corpo di S. Nazorio martire, e si legge sul muro nella quarta cappella della nave destra.

D. O. M.

Corpus . Beati . Martirys . Nazarii
Ab . Emo . et . Revmo . Principe
Stephano . S. R. E.
Cardinali . Borgia
Perinsigni . Ecclesiae . Collegiali
Pia . munificentia . donatum
Capitulari . Unanimique Canonicorum . placito
Gentilitio . in . hoc . praeclarae . familiae
Fasanellianae . sacello
Honorifice . locari . datum . est
Perpetuoque . osservari
Coetera
In . confectis . tabulis

Nella chiesa di s. Pietro alla cappella della ssma vergine

D. O. M.

Sacrum . corpus . virginis . martyris
Cui . a . sepulchri . lapide . nomen
Cubilla
Cum . vase . sanguinis
In . Rom. SS. Petri . et . Marcellini
Coemeterio . repertum
Josephus . Marchiafavius . Rector
Archipresbiter
Dono . acceptum . subinde . ornatum
Solemni . peracta . translatione
V. Kalendas . Novembres . anno . MDCCXCV
Sub . Templi - hujus . Ara . principe
Religiose . depoueudum . curavit
Futurum . populo . praesidium . et . decus

Altra

D. O. M.
Ne . quid.
Christi . servatoris . suos . in , finem . diligentis.
Charitati . deesset
Laudis . cultus . obseqnii
Hoc . in . sacello
Ubi . olim . anno . MCCCCXCVII
Societas . Sacramenti . et . quinque . Vulnerum
Constituta . est
Anno . demum . MDCCCIV
Altera . societas . a SS. corde . Jesu
nuncupata
Nunc . primum . constituitur
Ut . sicuti . Christum . amore nostri . percitum
Utraque . colit. veneratur
Illa . in . plenitudine . ista
In . simbnlo . dilectionis
Ita . eadem . sit , utrique . statio
Idem . fundendis . precibus . locus

AVVERTIMENTO

Con estremo dispiacer mio , ed in tempo di breve assenza sono corsi diversi errori , specialmente alla pag. 84 del Volume IV. , uno de' quali nella nota all' Ermafrodito di Frosinone , ma non vi fu malizia alcuna , perchè i soggetti nominati meritano ogni lode , e distinzione.

In fine del Lazio vi sarà l' Errata corrige , di tutti i volumi stampati e si darà l' indice delle due provincie , Sabina , e Lazio.

NIHIL OBSTAT

Ant. Nybbi Cens. Phil.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trebisunt. Vicesgerens